XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di

Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, *Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni* p. 27
FILIPPO CELATA, *Cartografie congressuali* p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, *Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico* p. 33
FRANCO FARINELLI, *La geografia, il globo, il futuro* p. 39
FRANCESCA GOVERNA, *Sulla (in)utilità della geografia* p. 43
CLAUDIO MINCA, *Geografia e rivoluzione* p. 53
FRANCO SALVATORI, *La Geografia e il* novum p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future
Introduzione di FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, *Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)* p. 73
VALERIA DATTILO, *La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico* p. 83
GIACOMO ZANOLIN, *L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca* p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione
Introduzione di CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI p. 101
VLADIMIRO VALERIO, *Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano* p. 105
SIMONETTA CONTI, *Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo* p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, *Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura* p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, *Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova* p. 131
SARA LUCHETTA, *Atlanti impliciti e narrazioni mappanti:* Il bosco degli urogalli *di Mario Rigoni Stern* p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, *Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?* p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, *Nuove tecnologie per un Atlante dei* landmark *minori* p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI, VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata "Aster Basilicatae"* p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraìba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il "mercato" della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale.* London Plan *vs* Reinventer la Seine p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, Human Ecosystems: *processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei* Commons p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, Urban Data *per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, *Indicatori di benessere e "approccio smart". Un'analisi territoriale multidimensionale* p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, *Big-data e analisi delle dinamiche urbane* p. 325
SALVATORE AMADUZZI, *GIS, Big Data e Social per l'analisi di sistemi territoriali complessi* p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, *I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi* p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, *Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart* p. 353
GIOVANNI MAURO, *Strategie* smart cities *nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)* p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, *Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze* p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, *Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un'area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze* p. 375
STEFANO DE FALCO, *Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples* p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata
Introduzione di GIUSEPPE MUTI p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, Crime mapping *e controllo del territorio: la variabile "Addiopizzo"* p. 407
ANDREA ALCALINI, *Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica* p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, *Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni* p. 425
ILARIA MELI, *Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso* p. 431
MARIA GIUDITTA BORSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, *Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans* p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, *Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese* p. 447
NANDO DALLA CHIESA, *Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo* p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, *Geografie a rischio. Strategie criminali in un'area di transito* p. 463
UMBERTO SANTINO, *Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia* p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

Introduzione di ELENA DAI PRÀ p. 481

ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487

SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493

STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505

RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515

PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523

SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533

RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541

ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

Introduzione di MARCELLO TANCA p. 561

STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569

TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579

ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

Introduzione di DINO GAVINELLI p. 597

MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel* Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia *di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

ELENA DAI PRÀ, *Il* Viaggio in Italia *di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale":* Bruges la morta *di Georges Rodenbach* p. 629
SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
CECILIA SPAZIANI, *«Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in* Maps in Literature p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione
Introduzione di LORENZO BAGNOLI p. 681
LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali.* Policy making *tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la* critical physical geography p. 711
MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, *Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES* p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, *Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte* p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, *Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata* p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, *L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)* p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, *Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate* p. 771
LORENZO BAGNOLI, *Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)* p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, *Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica* p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, *Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)* p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, *Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana* p. 809

Geografie del lavoro
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI p. 819
MARCO COPERCINI, *Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del* fashion design *di Berlino* p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, *Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscalari come elementi chiave della società contemporanea* p. 829

Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI p. 843
PAOLO BENEDETTI, *Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito* p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, *Religioni e percezioni del tempo* p. 857

MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
ORIETTA SELVA, *Le* Mappae mundi *medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale
Introduzione di MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini
Introduzione di ALESSIA MARIOTTI p. 933
MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare
Introduzione di EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
DANIELE SCALEA, *Il concetto di* Heartland *nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione
Introduzione di CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RIsks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, Community engagement*. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'*Urban Innovation Bootcamp *dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto
Introduzione di DANIELE PARAGANO p. 1327
GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera
Introduzione di CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio
Introduzione di LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e* walkskapes p. 1395

ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains
FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio
Introduzione di VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto* Visualizzare Ravenna p. 1497
MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Piraí (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531
ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535
MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541
FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal* Cantico di frate sole *alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547
GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555
LUISA CARBONE, *Lo storytelling del* buen vivir*: una nuova etica per la montagna* p. 1567
GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573
ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579
SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585
MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605
FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611
ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617
ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637
WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
ANDREA FRANCIONI, *Le* Imperial Maritime Customs *e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane
Introduzione di MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
COSIMO PALAGIANO, *Lo* Street Food*: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
ROSANNA RUSSO, *Dal* gluten free *al* gluten friendly*: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, *Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale* Slow Food p. 1825
ROSALINA GRUMO, *I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità* p. 1835
ANTONIETTA IVONA, *La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali* p. 1843
MARILENA LABIANCA, *Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione* TUR Puglia*: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi* p. 1851
LUIGI ROSSI, *Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale* p. 1859
ANDREA SONNINO, *Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare* p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, *Innovazioni colturali e tradizioni alimentari in Molise* p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, *Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)* p. 1879
VALERIA DE MARCOS, *L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane* p. 1889
MARIA FIORI, *La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione* p. 1897
SIMONA GIORDANO, *Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon* p. 1901
ROBERTO MOREA, *Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari* p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, *Modelli alimentari e innovazioni colturali in Puglia* p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea* p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi
Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI p. 1937
ANDREA SALUSTRI, *Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA* p. 1941
SONIA GAMBINO, *Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum* p. 1949
CARLA DELLA PENNA, *Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori* p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETAVESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, *Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari* p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, *Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti* p. 1969
FULVIO LANDI, *Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata* p. 1977
FLAVIA ALBANESE, *Immigrati nello spazio pubblico metropolitano* p. 1987

ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove
Introduzione di ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il* Luisini Project *e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia
Introduzione di FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
GIAN LUIGI CORINTO, Lili Marlene*: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella* graphic narrative p. 2139
MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del* Terraforming*: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
LORENZO RINELLI, MAp. The Memory Archive Project*: Digitization of Memories* vs *Aesthetics of Imagination* p. 2165
CHIARA GIUBILARO, Haunting Photography*. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il* barrio flamenco*?* p. 2181
SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie* True Detective p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità
Introduzione di FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
ANDREA GIANSANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e* rescaling p. 2273
SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

Introduzione di ANDREA DI SOMMA p. 2319
CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la *new retail geography*: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

Introduzione di LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

Introduzione di LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, *La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda* p. 2471
CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeanizzazione dei sistemi di pianificazione
Introduction by ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the EUropeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC, *Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia* p. 2575
STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il* cultural heritage *in una dimensione sovranazionale* p. 2585
SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
MAURIZIO GIANNONE, *UE,* soft planning *e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

Introduzione di PAOLA PRESSENDA p. 2645
CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il* Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria *come fonte storico-geografica* p. 2669
EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

Introduzione di STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

Introduzione di ISABELLE DUMONT p. 2767
MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e* Street Poetry p. 2783
RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta…* p. 2797
EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica.* Animal geographies*: temi e metodi di ricerca* p. 2813
LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

Introduzione di ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

Introduzione di STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
DEBORAH PACI, Insula mentis*: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, *Apologia of Islands* p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, *Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento* p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, *Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa* p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, *Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi* p. 2935

Territori e turismi: un binomio multidisciplinare
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI p. 2943
NICOLETTA VARANI, *Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo* p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, *Friburgo,* Green city*: un modello di turismo sostenibile?* p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, *Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia* p. 2967
IVAN ŠULC, *Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia* p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, *Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto* spillover *nell'area vasta* p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, *Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"* p. 3001
ANTONELLA PRIMI, *Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)* p. 3011
LUCIA SIMONETTI, *Turismo esperenziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli* p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, *Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali* p. 3029
PAOLO MACCHIA, *Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana* p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, *Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale* p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, *Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione* p. 3057
GUIDO AMORETTI, *Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo* p. 3065
DIANA SPULBER, *Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)* p. 3071
ENRICO BERNARDINI, *Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio* p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089
BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility
Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107
GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109
SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra* sharing economy *e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche
Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129
MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131
ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137
DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle* inner peripheries p. 3145
PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le* inner areas*: un'applicazione al caso toscano* p. 3151
ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161
CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del* decison maker p. 3169
MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177
TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185
CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193
MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201
LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211
NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217
GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, *Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica* p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, *La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze* p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, *Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione* p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, *L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia* p. 3259
GIANNI PETINO, *L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto* p. 3267
MARGHERITA CISANI, *Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze* p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, *Un approccio geografico ai processi partecipativi* p. 3285

***Waterfront* urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie**
Introduzione di GIACOMO BANDIERA p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, *Il* waterfront *urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare* p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, Waterfront *tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana* p. 3305
GIACOMO BANDIERA, Waterfront *urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale* p. 3313

Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato
Introduzione di NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, *Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria* p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, *Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"* p. 3339
MAURILIO PIRONE, Gig Economy, *piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana* p. 3347

IL CONTRIBUTO DELLA GEOGRAFIA AGLI STUDI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E SULLE MAFIE

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 395-405.

GIUSEPPE MUTI[1]

INTRODUZIONE

La prima sessione di un Congresso geografico italiano dedicata al tema della criminalità e delle mafie ha illustrato la cartografia del racket e dell'esperienza antiracket a Palermo; ha studiato procedure ed effetti territoriali del rapporto fra mafie e urbanistica nel comune di Brescello (RE); ha approfondito la nozione di "assenza di corruzione" come bene comune rispetto ad una pubblica amministrazione variamente coinvolta in episodi delittuosi diffusi e con gravi ripercussioni sui processi di territorializzazione; ha analizzato secondo approcci scientifici di diversa scuola e metodo i recenti sviluppi dell'inchiesta Mafia capitale a Roma concentrandosi sulla nozione di "controllo del territorio"; ha delineato lo stato degli studi e delle ricerche sulla criminalità organizzata e sulle mafie in Francia e nel mondo anglofono; ha disegnato una geografia della colonizzazione mafiosa delle regioni dell'Italia settentrionale mettendo in luce i fattori locali che l'hanno non solo permessa ma anche favorita; ha affrontato le strategie geopolitiche delle camorre nella regione "cerniera" del Vallo di Lauro secondo le prospettive della sociologia del territorio; ha infine ripercorso l'evoluzione della mafia siciliana dai luoghi originari della Sicilia occidentale fino ai centri e alle periferie della globalizzazione, proponendo appunti per una "geografia delle mafie".

I contributi e il dibattito aperto hanno immediatamente chiarito che metodi, concetti e tecniche proprie delle discipline geografiche sono da diversi anni parte integrante e ineludibile delle ricerche sulla criminalità organizzata e sulle mafie in Italia: sia degli studi di natura operativa e istituzionale correlati alle indagini ed ai processi, sia delle analisi di carattere scientifico e accademico, i cosiddetti *mafia studies*, riconducibili soprattutto alla giurisprudenza ed alla sociologia nelle sue varie declinazioni disciplinari, in parte alla storia ed in misura minore all'economia, alle scienze politiche, all'antropologia, alla psicologia e a pochi altri ambiti del sapere, fra i quali la Geografia compare solo sporadicamente.

Questa introduzione si propone di presentare sinteticamente le principali riflessioni emerse durante i lavori della sessione in riferimento: 1) agli studi geografici sulle mafie e sulla criminalità; 2) alla didattica e alla ricerca accademica sul tema della legalità e delle mafie in Italia, aggiornate alla recente panoramica offerta dalla Crui; 3) alla svolta spaziale dei *mafia studies* e alle conseguenti "geografie delle mafie" rappresentate dagli studi sociali. Seguono un percorso ragionato fra i contributi della sessione e alcune considerazioni conclusive sul contributo della geografia agli studi sulle mafie.

1. *Gli studi geografici sulle mafie e sulla criminalità*

La prima ricerca di carattere geografico sulle mafie è del 1975, quando il britannico Russel King (allora assistente all'Università di Leicester) pubblica «Geographical perspectives on the evolution of the sicilian mafia» sulla rivista olandese *Tesg*. Il soggiorno in Italia dell'autore si prolunga dalla fine degli anni Sessanta fornendo il materiale per diverse pubblicazioni[2] iscrivendosi a pieno titolo in quella che,

[1] Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

[2] Sulla questione meridionale (1971), su banditismo e povertà (1973), sulla Sicilia (1973).

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

riletta oggi, sembra configurarsi come una vera e propria tendenza scientifico-accademica internazionale dell'epoca: un'esperienza sul campo nell'Italia meridionale e insulare per studiarne criticamente la realtà socioculturale, politica ed economica. Diversi illustri scienziati sociali provengono da un analogo percorso ed hanno contribuito a gettare le fondamenta degli odierni *mafia studies*, nonostante un buon numero delle loro riflessioni risulti superata dalle odierne chiavi di lettura. Si pensi al britannico Eric Hobsbawm (1959) tradotto in italiano nel 1966, al tedesco Henner Hess (1970) tradotto nel 1973, all'olandese Anton Block (1974) tradotto nel 1986, ai coniugi americani Schneider (1976) tradotti nel 1989. Al contrario, il lavoro di King non è mai stato tradotto ed è estraneo allo sviluppo degli studi sulle mafie (assente dalla pur sterminata bibliografia condivisa) ma utilizza indicatori e propone considerazioni di carattere geografico che meriterebbero forse una rilettura.

Tralasciando occasionali citazioni passano venticinque anni prima di ritrovare uno studio geografico sulla criminalità e sulle mafie: "Legale/Illegale. Per una geografia" di Teresa Isenburg (2000) precede interessanti contributi dei geografi dell'Università Orientale di Napoli al convegno organizzato nel 2006 su "Città, criminalità, illegalità"[3] e fornisce ispirazione ad alcuni studi dottorali. Vediamoli in sintesi. Legale\Illegale si concentra su due confini, o meglio due frontiere della globalizzazione, quella della diseguaglianza e quella che separa (e unisce) ciò che è lecito da ciò che non lo è. Osservando il settore minerario e il traffico di preziosi, il settore agricolo e il traffico di droghe, il ciclo di produzione e il traffico di rifiuti, i paradossi dei paradisi fiscali e le vicende del terremoto in Irpinia del 1980, l'autrice verifica una coerenza fra i paradigmi dell'economia globalizzata e lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle economie illegali, che può generare spazi di relazione e paesaggi illegali destrutturando i quadri politici democratici.

Negli atti del convegno interdisciplinare di Napoli tre contributi geografici introducono la transcalarità come categoria analitica di interesse condiviso fra i partecipanti (Gribaudi, 2009, p. 12) per definire il rapporto globale-locale e mettere in rilievo l'importanza delle reti come strumento d'interazione fra spazi differenziali. Gli articoli di Rosario Sommella (2009) e Libera d'Alessandro (2009) si fondano su indicatori delle forze dell'ordine e descrivono l'uno l'area geocriminale di Napoli nell'ambito provinciale e regionale, prestando attenzione alla funzionalità dei nuovi assi di comunicazione rispetto alla riorganizzazione dei traffici illeciti dal centro in via di gentrificazione alle periferie, integrate dall'elevata mobilità; l'altro il carattere concretamente parassitario dell'azione delle camorre sul commercio urbano attraverso un interessante incrocio di indicatori e una originale riflessione sul nodo centrale del consumo (la fase finale della filiera) e sul rapporto ambiguo fra economia legale\illegale nel centro città, a partire dalle reti di contraffazione. Il contributo di Luigi Mascellaro (2009) propone ed applica spunti teorici sulla scala come prodotto sociale e sulla territorialità come processo: gli «spazi limitati» sono funzionali alle nuove scale di riferimento dei gruppi criminali nella gestione del potere, consentendo di esercitare il controllo attraverso il consenso sociale più che non attraverso la violenza; la territorialità esprime la funzione sociale dello spazio per come agito e vissuto concretamente, e quotidianamente.

Le tesi di dottorato sono quelle di Michela Ziccardi nel 2008 (sui beni confiscati, sotto la direzione di Filippo Bencardino all'Università del Sannio), di Elena Piazza nel 2011 (sui beni confiscati, sotto la direzione di Egidio Dansero all'Università di Torino), di Nicola Destro nel 2013 (sull'abusivismo edilizio, sotto la direzione di Mauro Varotto all'Università di Padova) e, nel 2005, quella di chi scrive (sulla criminalità ambientale, sotto la direzione di Giorgio Spinelli della Sapienza e Jacques Soppelsa della Sorbona), che ha consentito di seguire pur marginalmente il dibattito (Muti, 2002, 2004, 2005) proponendolo al Congresso geografico di Palermo del 2004 (2007).

[3] http://www.unina.it/-/1323934--citta-criminalita-illegalita-napoli-al-centro-del-convegno.

2. *Offerta formativa e ricerca accademica in tema di legalità e mafie in Italia*

La Commissione parlamentare antimafia e la Conferenza dei rettori hanno avviato una collaborazione nel campo della conoscenza scientifica e della formazione superiore in tema di mafie e di altre forme di criminalità organizzata (Cosenza, 26 ottobre 2015), che ha prodotto un primo "censimento" i cui dati – raccolti on line ed elaborati dall'ufficio statistiche della CRUI (2017) – sono stati analizzati in via preliminare dal Lirmac[4] di Napoli e presentati da Anna Maria Zaccaria nell'audizione del presidente della CRUI, Gaetano Manfredi, presso la Commissione parlamentare antimafia. Ecco una breve panoramica, estratta dalla presentazione, di quella che è destinata a diventare una vera a propria «anagrafe» della didattica e della ricerca (Manfredi, 2017).

In 25 atenei nazionali sono attive 43 strutture (osservatori, laboratori, centri di studio e ricerca) dedicate alla tematica della legalità, 30 delle quali si occupano direttamente di mafia e di criminalità organizzata (alcune in esclusiva) e 13 indirettamente (in modo complementare a tematiche economiche, giuridiche, ambientali e socio-sanitarie). La distribuzione spaziale dei centri specializzati è relativamente uniforme fra nord, centro e sud, mentre la scansione temporale evidenzia una loro crescita esponenziale con 3 strutture antecedenti al 2000, 8 sorte fra il 2000 e il 2010 e 19 fra il 2011 e il 2016. La maggior parte delle strutture specializzate fa riferimento a discipline giuridiche, spesso declinate in senso politico o economico, ma oltre un terzo è slegata dal diritto e connessa alle scienze storiche e sociali, economiche e dell'educazione. Solo 13 strutture su 30 godono di finanziamenti esterni, nella maggior parte dei casi provenienti da regioni e fondazioni.

Altrettanto dinamica e geograficamente distribuita è l'offerta formativa per l'anno 2015-16, che comprende 13 corsi dedicati e oltre 200 insegnamenti, suddivisi fra quelli espressamente dedicati al fenomeno e quelli che affrontano l'argomento. I corsi dedicati comprendono un dottorato di ricerca in Criminologia[5], due corsi di alta formazione su beni confiscati e antiriciclaggio, 10 master di II livello incentrati su beni confiscati, cooperazione internazionale, sicurezza urbana, criminalità organizzata e corruzione. Gli insegnamenti dedicati sono 65, divisi in 84 corsi di studio proposti da oltre 20 atenei secondo percorsi e proposte diversificate ed interdisciplinari che riguardano fra l'altro i beni confiscati, il riciclaggio, la corruzione politico-amministrativa, la legislazione antimafia, l'economia criminale, la 'ndrangheta, le camorre, cosa nostra siciliana, la pedagogia antimafia, la sociologia e la psicologia del fenomeno mafioso, la storia delle mafie, gli scenari internazionali della criminalità organizzata. Quasi il 90 per cento degli insegnamenti è stato istituito dopo il 2009 e circa la metà è una novità assoluta, risalendo all'anno accademico 2014-2015.

Sempre in riferimento all'anno accademico 2015-16, oltre 350 eventi ed attività sono state organizzate da 53 atenei, con una particolare attenzione ai seminari (132), ai convegni (33), ai workshop (25), alle conferenze (19) e più in generale alle funzioni educative (una cinquantina le attività formative), divulgative e di condivisione (presentazione di libri, mostre fotografiche, cineforum, tavole rotonde, viaggi didattici, laboratori, spettacoli teatrali, volontariato e servizi sociali). La maggior parte di questi eventi sono stati pianificati dai dipartimenti in collaborazione con partner esterni, spesso associazioni (22 per cento), altri atenei (14 per cento), regioni, comuni e province (fra il 10 e il 5 per cento rispettivamente), società e organizzazioni internazionali (8 per cento ciascuna) ma anche procure, prefetture, forze dell'ordine, enti locali ed organi di governo.

Un'immagine sembra emergere con chiarezza dalle riflessioni sul monitoraggio avanzate dal Lirmac: attiene alla prospettiva multidisciplinare che segnala «un superamento dell'egemonia del discorso giuridico sul fenomeno mafioso». In tal senso i dipartimenti più coinvolti nell'organizzazione e

[4] Il Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac) costituito presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università Federico II.

[5] Un secondo dottorato in "Studi sulla criminalità organizzata" è stato inaugurato nel 2016\17.

gestione delle strutture dedicate sono quelli di giurisprudenza, economia, scienze politiche e sociali e scienze della comunicazione, mentre i corsi di laurea sono riconducibili per il 29 per cento a giurisprudenza, per il 25 per cento ciascuno alle scienze economiche e politiche e per il 21 per cento a psicologia, antropologia e scienze dell'educazione.

3. *La svolta spaziale dei mafia studies e le odierne geografie delle mafie*

In Italia le mafie e la criminalità organizzata sono parte integrante della storia nazionale alle diverse scale geografiche e di un congruo numero di relazioni politiche, dinamiche economiche e sviluppi sociali fondamentali. A partire da questa considerazione condivisa discutendo di "rimozione"[6] (Dalla Chiesa, 2014) i relatori notano che solo dagli anni Novanta gli studi sulle mafie sono cresciuti quantitativamente e qualitativamente, e solo nell'ultimo decennio si stanno coagulando in un corpus scientifico multidisciplinare riconosciuto internazionalmente, che dialoga con le istituzioni (magistratura, camere, commissioni, enti territoriali) e la società civile (associazionismo).

Dal 2001 al 2015 sono stati pubblicati circa 450 lavori catalogati a soggetto mafia dal Sistema bibliotecario nazionale, in media 30 pubblicazioni all'anno, con una forte crescita a partire dal 2007 e un picco di 60 nel 2010 (Santoro, 2015). Come spiega Vittorio Martone, la rinnovata dialettica in merito ai paradigmi e ai concetti in uso negli studi sulla criminalità organizzata ha accentuato il ricorso a nozioni e strumenti propri della geografia per render conto delle prerogative e delle trasformazioni del fenomeno, con particolare attenzione: alla complessità e alla capacità di adattamento, alla mobilità territoriale dei gruppi mafiosi, ai processi di espansione e radicamento in aree storicamente non condizionate, alla nozione di "controllo del territorio", alla correlazione fra globale e locale nei mercati illeciti, alle immagini circolari di mafia e antimafia che si trasformano da rappresentazioni mediatiche in immaginari condivisi dagli effetti discordanti (2016 e 2017).

Il "campo mafioso" come ambito di ricerca (secondo la suggestiva definizione della sociologa Monica Massari) è da sempre interessato alle tematiche del territorio e del potere. E non è forse del tutto casuale che la sua robusta crescita sia coincisa con l'affermarsi fra le scienze sociali dello *spatial turn* in quanto «categoria interpretativa della geografia […] di natura epistemologica» (Turco, 2015). La svolta spaziale è, in effetti, un'ottima introduzione alla "geografie delle mafie", poiché conferisce una rinnovata centralità «alla dimensione territoriale dell'agire sociale e all'analisi dei fattori di territorializzazione delle pratiche sociali stesse» (Maggioli, 2015, p. 52) e opera sia come «via privilegiata di accesso alle concrete forme di vita e di azione dei soggetti in un mondo non euclideo» (Marramao, 2013, p. 32) che come «finestra di collegamento transdisciplinare» (Marramao, 2013, p. 33).

Dopo 150 anni di storicismo sociale, chiarisce Edward Soja (2009), la necessità di una prospettiva critica di ricerca legata all'analisi spaziale è stata riconosciuta ed applicata in una molteplicità di campi del sapere (dall'archeologia alla poesia agli studi religiosi, alla critica letteraria, al diritto, alla contabilità) oltre a quelli tradizionalmente interessati alle complessità spaziali (geografia, architettura, urbanistica e pianificazione del territorio). «L'idea di spazio si è evoluta da mappa piatta ed enfatizzata contenitore delle attività umane o semplice dimensione fisica, a forza attiva che modella la vita umana […]. Il pensiero spaziale critico oggi si basa su tre principi: a) La spazialità ontologica dell'individuo (siamo tutti esseri spaziali, sociali e temporali), b) La produzione sociale di spazialità (lo spazio è prodotto socialmente e può quindi essere modificato socialmente), c) La dialettica socio-spaziale (lo spazio forma il sociale tanto quanto il sociale forma lo spazio)» (Soia, 2009, p. 2).

La svolta spaziale non è priva di pericoli e fraintendimenti, avverte Marco Maggioli secondo il

[6] Il processo di "rimozione" consiste nella negazione dell'esistenza della mafia da parte di varie articolazioni istituzionali e sociali nelle regioni settentrionali e a livello centrale (dalla Chiesa, 2014, pp. 137-155).

quale sarebbe più opportuno parlare di un "territorial turn" distinguendo fra spazio euclideo e spazio topologico (2015, pp. 61-63); per problemi di traduzione (si pensi alle traduzioni dall'inglese-americano di loro traduzioni da studi francesi) o di eccessiva semplificazione e disinvoltura nella distinzione fra termini geografici di ampio utilizzo come "spazio", "luogo" e "territorio", c'è il rischio che la svolta spaziale resti legata agli aspetti più visibili, misurabili e rappresentabili, di natura soprattutto distributiva e localizzativa, ovvero topografica, senza penetrare la "territorialità", i caratteri del processo di "territorializzazione" (Turco, 1984; 2010) e il senso del luogo come crocevia stratificato di identità e pratiche (Massey, Jess, 2001), entrando così nella dimensione topologica.

La svolta spaziale dei *mafia studies* è dunque in atto e procede di pari passo con la faticosa e relativa emancipazione dai dati delle forze dell'ordine e dai risultati delle inchieste giudiziarie, con la ricerca di sempre nuovi soggetti di studio e nuove fonti, con il progressivo coinvolgimento di molteplici discipline sociali in grado di restituire un quadro sempre più eterogeneo, con la destrutturazione critica delle rappresentazioni parziali e delle immagini stereotipate e fuorvianti, con la metodicità negli studi sul potere, sulla legittimità e sulla violenza, con il dialogo e la partecipazione alle pratiche del territorio e con la continua ricerca di punti di vista e strumenti per riconoscere un fenomeno complesso in continuo divenire.

Alcuni osservatori accademici hanno proposto negli ultimi anni interessanti rappresentazioni geografiche e cartografiche delle attività criminali organizzate in Italia, che meritano di essere citate e conosciute. Transcrime è un centro interuniversitario e interdisciplinare di ricerca sul crimine e sulla sua prevenzione diretto da oltre vent'anni dal criminologo Ernesto Ugo Savona dell'Università Cattolica di Milano. Il rapporto «Gli investimenti delle mafie» (Transcrime, 2015) è uno studio liberamente accessibile sugli investimenti della criminalità organizzata nell'economia italiana che incrocia una pluralità di dati e indicatori quantitativi producendo un vasto apparato grafico e cartografico finalizzato a rispondere a cinque, difficili, domande: dove operano le mafie in Italia secondo un «Indice di presenza mafiosa», quanto ricavano le mafie dalle attività illegali, come e dove le mafie investono i propri ricavi in Italia (economia legale, immobili, aziende), la presenza e gli investimenti delle mafie italiane all'estero, come è possibile identificare in modo sistematico i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi.

Istituito nel 2014 presso il Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Torino, il Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata LARCO lavora con fondazioni ed enti pubblici producendo interessanti rapporti che muovono dall'esperienza del sociologo Rocco Sciarrone, fra i primi a rappresentare il tornante spaziale nel campo di studi mafioso (1998). In Mafie del Nord, strategie criminali e contesti locali (2014) l'equipe di ricerca sviluppa una geografia degli insediamenti mafiosi a livello nazionale e nelle regioni del centro nord, studiando l'indice di presenza mafiosa attraverso gli indicatori di "power syndacate" e "enterprise syndicate" sulla base di un ventaglio di dati istituzionali riletti criticamente attraverso l'analisi dei fattori territoriali di contesto e di quelli illegali-criminali di agenzia.

L'Osservatorio sulla criminalità organizzata CROSS nasce nel 2013 all'Università Statale di Milano per iniziativa del sociologo Nando dalla Chiesa (2014), specializzandosi sulle dinamiche criminali nel nord Italia e diventando uno dei centri propulsori degli studi accademici sulle mafie in Italia ed un consulente fondamentale per gli enti territoriali e per la Commissione parlamentare antimafia. L'osservatorio produce Rapporti periodici liberamente accessibili sulla colonizzazione mafiosa delle aree settentrionali e affina una metodologia che arricchisce gli indici di presenza mafiosa integrando le statistiche istituzionali con indicatori qualitativi come le rilevazioni sul campo, le fonti locali e le cosiddette fonti grigie, il materiale di indagine non utile ai fini processuali e gli studi di comunità, condotti in collaborazione con i laureandi e i dottorandi.

Mappalaconfisca[7] è un progetto della giurista Stefania Pellegrini dell'Università di Bologna, che propone una georeferenziazione dei beni confiscati per agevolarne il riutilizzo sociale finale, dal quale dipende concretamente l'efficacia dell'azione di contrasto. Il sistema sperimentale trasforma le coordinate geografiche delle procedure giudiziarie in luoghi, completando la mappatura nazionale che non consente di rilevare dati fondamentali quali le dimensioni del bene, la sua collocazione nel tessuto urbano, la sua storia e il suo stato reale, amplificando i problemi di comunicazione determinati dal fatto che i comuni dove sono ubicati i beni confiscati spesso non sono a conoscenza delle sentenze e non sono informati circa le opportunità di messa a frutto.

Il laboratorio Lirmac di Napoli, che ha prodotto l'immagine nazionale dei *mafia studies* tratteggiata nel paragrafo precedente, nasce ufficialmente nel 2015 ma consegue da un percorso di lungo periodo sul tema delle mafie e della corruzione (che precede e comprende anche il citato convegno del 2006 su "Città, criminalità, illegalità") affrontato con un approccio interdisciplinare e dedicando peculiare attenzione ai fenomeni camorristici sul territorio napoletano e campano. Un'ultima menzione al ben più giovane laboratorio "Cultura, Legalità e Territorio" (CULT) dell'Università di Cassino, dal quale muovono l'idea ed il titolo di questa sessione del XXXII Congresso geografico.

4. *I contributi dei relatori, fra problematiche condivise e spunti di ricerca*

Attiglio Scaglione[8] illustra i risultati di una ricerca sul fenomeno estorsivo a Palermo che attinge a diverse tipologie di dati georeferenziati: da un lato quelli istituzionali relativi alle estorsioni riuscite e tentate, considerando quindi l'attività delle forze dell'ordine e l'azione strategica dei gruppi criminali, dall'altro i dati relativi alle adesioni degli esercizi commerciali al movimento antiracket Addiopizzo, che ampliano il campo di osservazione considerando il comportamento delle vittime.

L'inedito incrocio di indicatori analizzati criticamente, dal materiale giudiziario alla cronaca locale, consente all'autore di trarre interessanti conclusioni sulla distribuzione del fenomeno estorsivo a livello di quartiere e sull'effettiva efficacia dell'associazionismo urbano come risposta civile alla pressione mafiosa. Considerazioni che, a loro volta, innescano interrogativi sul "contesto ambientale" (condizioni demografiche, socio-economiche, culturali, politiche, urbanistiche) «riaffermando la centralità del territorio quale variabile esplicativa del fenomeno mafioso». Un territorio sottoposto ad una continua tensione innescata da stereotipi deterministici e interpretazioni biologiche, che costituiscono anche il fondamento del preconcetto sulla non esportabilità geografica della mafia.

Andrea Alcalini[9] affronta un settore ad elevatissima esposizione criminale, quello della pianificazione urbanistica e dei lavori pubblici, entrando nelle dinamiche illegali e criminali che influiscono concretamente sui processi di territorializzazione in maniera spesso quasi impercettibile. Attraverso gli strumenti dell'analisi urbanistica l'autore analizza alcune forme di interazione che possono esistere tra mafia e pianificazione territoriale, mettendo in luce la banalità delle pratiche amministrative illegali, del tutto analoghe a quelle legali, che richiedono sistemi di controllo sia del territorio che della legittimità degli atti.

Il caso esaminato è quello del comune di Brescello, in provincia di Reggio Emilia, dove pochi atti legittimi (una variante parziale e una concessione) permettono la creazione di uno spazio di relazione legale\illegale fra mafie e urbanistica, che porterà al commissariamento del Comune per infiltrazioni mafiose. Lo schema di relazione offerto dall'autore è diviso in tre dimensioni, una territoriale, una politica ed una economica, in ognuna delle quali agiscono tanto le istituzioni legali quanto

[7] http://www.mappalaconfisca.com/.

[8] «Crime mapping e controllo del territorio: il fenomeno estorsivo nella città di Palermo».

[9] «Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica».

l'organizzazione criminale. In questo spazio di relazione la discrezionalità propria della pianificazione urbanistica (e della pratica amministrativa in generale) può indirizzarsi verso il bene comune, individuato attraverso la scelta politica condivisa, oppure verso interessi particolari, familistici o collusivi.

Maria Scinicariello e Irene Salerno[10] affrontano il tema della corruzione da un punto di vista economico e amministrativo. Come noto, la Convenzione internazionale contro la criminalità organizzata transnazionale delle Nazioni Unite[11] stabilisce, fra l'altro, che la corruzione debba essere riconosciuta e perseguita come un crimine grave (*criminalization of corruption*), riconoscendo nelle imprese e nei pubblici ufficiali dei possibili bersagli o attori sensibili. Dopo averne ospitato l'apertura alla firma a Palermo nel 2000 l'Italia ha ratificato la Convenzione nel 2006 (dopo che questa era già entrata in vigore nel 2003 con la quarantesima ratifica) e ha dato esecuzione all'articolo 8 sulla corruzione nel 2017, con la legge di modifica del Codice antimafia che estende la disciplina della confisca dei beni a chi è accusato di reati gravi contro la pubblica amministrazione (peculato, corruzione, concussione).

Il contributo muove dalla dimensione culturale e territoriale del fenomeno corruttivo per esaminare cause e cultura della corruzione, con particolare riferimento alle norme informali vigenti nella realtà del vissuto quotidiano ed alla credibilità delle istituzioni politiche e amministrative, la cui bassa legittimità può essere alla base di un circolo vizioso che innesca un aumento dell'illegalità, un aumento del degrado urbano ed un ulteriore decremento della legittimità. L'assenza di corruzione è analizzata come un bene comune nell'ambito di un modello di coinvolgimento degli stakeholder fondato sul loro coinvolgimento etico, su pratiche condivise di responsabilizzazione e sulla diffusione di una cultura anticorruzione. Anche se, come nota Sommella (2009), nelle aree sensibili può essere molto difficoltoso identificare realmente gli *stakeholders* e i portatori di interesse delle *partnerships* pubblico-privato.

Ilaria Meli[12] analizza l'inchiesta Mondo di mezzo sull'organizzazione criminale definita "mafia capitale" come banco di prova di modelli e teorie sul controllo mafioso del territorio in ambito urbano e sull'esportabilità del metodo mafioso. Proseguendo l'esperienza di indagine sul campo degli studi di comunità iniziata nella realtà milanese (Meli, 2015), l'originale ricerca di natura sociologica assembla teoria socioeconomica e materiale giuridico-investigativo, interrogandosi sulle prerogative e sugli effetti di una nuova forma di controllo del territorio definita «ambientale», esercitata su ambienti organizzativi, come il sistema di cooperative dell'inchiesta romana, o amministrativi, come gli assessorati, i comuni e gli enti territoriali.

Una tematica di particolare interesse geografico e di grande attualità nel dibattito politico e nei *mafia studies*, anche perché le rappresentazioni delle ricerche politico-sociali che attribuiscono un carattere mafioso all'organizzazione criminale metropolitana divergono almeno in parte dalle rappresentazioni degli esiti processuali, che non hanno invece riconosciuto tale attributo. Ecco un esempio di interazione critica fra modelli giuridici e modelli sociologici di analisi della criminalità mafiosa: il "controllo del territorio" è previsto e studiato dal modello sociologico ma non dalla legislazione, che non fa alcun accenno a questo fattore. D'altro canto la stessa dibattuta nozione accademica di "controllo del territorio" è utilizzata e riaffermata nelle sentenze dei processi, proprio per spiegare la natura della relazione fra mafia, società, economia e istituzioni.

Maria Giuditta Borselli e Isabella Clough Marinaro[13] introducono la sessione nella dimensione internazionale presentando un altro sguardo originale e diverso sul medesimo caso di studio metropolitano di "mafia capitale"; un contributo che muove dall'Università Americana di Roma John Cabbot per gettare un ponte di collegamento fra i *mafia studies* statunitensi e canadesi ed il campo di studi ma-

[10] «Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni».

[11] http://www.unodc.org/documents/treaties/UNTOC/Publications/TOC%20Convention/TOCebook-e.pdf.

[12] «Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso».

[13] Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans.

fioso italiano. L'approccio di carattere politologico associa una struttura di ricerca di scuola anglosassone ad una selezione di fonti e metodologie della scuola italiana, soprattutto per quanto riguarda la definizione dell'«area grigia» e del «capitale sociale» delle mafie. Il caso di studio è affrontato attraverso tre *frame*, ciascuno composto da una introduzione, una nota biografica, un'analisi politico-economica basata sui rapporti ufficiali e un esito, che confluisce nelle conclusioni incentrate sui presupposti di visibilità\invisibilità dell'organizzazione e sulla dicotomia infiltrazione\radicamento nella rappresentazione della sua presenza territoriale.

Nella seconda parte della sessione si avvicendano tre fra i principali rappresentanti di tre fra i maggiori centri di ricerca nazionali: Nando dalla Chiesa dell'osservatorio Cross di Milano, Anna Maria Zaccaria del laboratorio Lirmac di Napoli e Umberto Santino del Centro Impastato di Palermo. Oltre a proporre concreti spunti di ricerca teorica ed empirica circa il contributo della geografia agli studi sulla criminalità organizzata, i tre interventi si valorizzano ulteriormente nell'offrire, di rimando, un affascinante quadro indiretto di altrettanti modi di descrivere il mondo e di produrre geo-grafia.

Nando dalla Chiesa mette in rilievo: 1) la «rivincita» della geografia e l'indiscutibile centralità dell'approccio spaziale nell'interpretazione dei fenomeni sociali più controversi e complessi, fra i quali quelli criminali, che devono essere correttamente non solo collocati ma anche interpretati, a cominciare da una decostruzione degli stereotipi delle rappresentazioni superficiali; 2) il nesso ontologico fra geografia e *mafia studies* poiché «se le organizzazioni mafiose hanno come proprio necessario attributo e fondamento il controllo del territorio, allora la loro presenza, il loro sviluppo, la loro espansione, investono l'identità dei territori e costituiscono in tal senso questioni territoriali».

Fra teoria e pratica delle scienze sociali, il contributo illustra alcuni fra i più interessanti risultati dell'esperienza dell'osservatorio Cross realizzata tramite un efficace sistema di formazione (i corsi) e di ricerca sul campo (le tesi) che permette di cogliere i fenomeni sociali sul territorio nel corso del loro svolgimento. La cartografia dinamica della presenza mafiosa nel nord Italia è predisposta a partire da una rielaborazione degli indici di presenza mafiosa integrati da studi di comunità e da una serie di parametri analizzati criticamente che vanno dagli atti giudiziari non utilizzabili in sede processuale ai dati di cronaca, alle inchieste locali alle relazioni degli enti pubblici alla considerazione di reati spia come gli incendi e di fenomeni spia come i compra-oro e le sale giochi. La lettura geografica dei modelli di insediamento mafioso rappresenta e contribuisce a spiegare le "reti biunivoche" che si stabiliscono fra le aree di nuovo insediamento e quelle di provenienza dei clan.

Anna Maria Zaccaria illustra le geografie del rischio di un territorio "di transito" grazie alle ricerche sul campo e agli strumenti di osservazione peculiari degli "studi di comunità" che, indagando «con approccio microanalitico i casi apparentemente marginali, lasciano emergere realtà ampie e diversificate che mettono bene in luce, amplificandole, le dinamiche sottese a certe forme di rapporti di potere e autorità, oltre che il ruolo giocato in queste dal territorio e dalla sua connotazione socio-culturale ed economica».

Studiando il caso di Vallo di Lauro l'autrice nota che disastri ambientali e violenza criminale si intrecciano rafforzandosi a vicenda. Il territorio, nelle sue sfumature economiche, politiche, relazionali e psicologiche, si afferma come dimensione imprescindibile dell'analisi e non solo in quanto "oggetto" del controllo criminale, ma anche come «agente nella configurazione di forme di affermazione violenta del potere». In tal senso le catastrofi ambientali, lungi dall'essere sempre e in maniera preconcetta "naturali", rivelano la loro componente antropica e politico-economica sia prima dell'evento che, soprattutto, dopo, quando il governo del territorio si complica ulteriormente e i vuoti di potere unitamente ai flussi di denaro pubblici per la ricostruzione innescano dinamiche illegali e criminali. Queste geografie del rischio sono contestualizzate e spiegate in prospettiva sia storica che identitaria lungo un percorso critico che muove dai briganti Ottocenteschi, passa per i "guardiani dei boschi", per il "terremoto dell'Irpinia" e per la "strage delle donne" fino a giungere agli eventi criminali più recenti.

Umberto Santino[14] è il fondatore con Anna Puglisi del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato di Palermo che celebra i quarant'anni di attività di ricerca, formazione, informazione e impegno civile contro la mafia, per la pace e i diritti umani. Il Centro è uno dei più importanti archivi non istituzionali sul fenomeno mafioso e, nell'ambito di un approccio critico e militante coerente nel tempo anche quando marginalizzato, ha pubblicato centinaia di studi e proposto decine di definizioni teoriche e chiavi di lettura che hanno contribuito a strutturare la dialettica spaziale dei *mafia studies* italiani, come il «paradigma della complessità», le nozioni di "borghesia mafiosa", di "violenza programmata", di "signoria territoriale", gli studi sull'antimafia, sul potere, di genere e di carattere biografico.

A parere di Umberto Santino (2017) una geografia delle mafie dovrebbe «elaborare un'analisi facendo riferimento ai luoghi in cui sono nate e sviluppate. Ricostruire una storia e individuare le dinamiche in corso a partire dal territorio. Per limitarci alla mafia siciliana […] che si ripropone anche in contesti diversi dalla casa madre e che in qualche modo si riaffaccia anche in altre forme di crimine organizzato, che ruolo ha avuto il territorio nelle sue articolazioni: la città, nel suo centro e nelle sue periferie, le campagne, dai latifondi alle aree a coltura intensiva, i mercati, il carcere, gli uffici pubblici, i luoghi canonici in cui si esercita la signoria territoriale mafiosa e le nuove frontiere dei traffici e degli affari. Il territorio […] come luogo in cui si intrecciano le attività e le relazioni interpersonali che costituiscono il contesto favorevole allo sviluppo di organizzazioni criminali. […] praticare una transdisciplinarietà che troppo spesso è solo predicata e l'approccio geografico, se inteso come parte di un "paradigma della complessità", apre una prospettiva affascinante. Ovviamente un'analisi della mafia non può non essere anche analisi dell'antimafia, dalle lotte contadine, in particolare in Sicilia, alle mobilitazioni degli ultimi decenni. E anche su questo terreno i luoghi hanno un loro ruolo. Siano luoghi della memoria, a ricordate le vittime della violenza mafiosa, sottraendoli a una sorta di agiografia civile, o luoghi di aggregazione e di produzione dei beni di un'economia alternativa, ma anche laboratori di nuovi modelli di vita comunitaria».

Conclusioni e spunti di collaborazione interdisciplinare

Volendo provare a ordinare i numerosi spunti offerti dai relatori e dai partecipanti alla sessione, il contributo della Geografia agli studi sulla criminalità organizzata e sulle mafie sembra potersi orientare in una duplice direzione. Da un lato verso la condivisione di presupposti metodologici e terminologie tecniche in grado, pur nelle specificità di ogni diverso approccio scientifico, di assicurare sia un fondamento disciplinare organico sia un costante aggiornamento rispetto ai diffusi problemi di traduzione e interpretazione fra lingue, scuole e discipline, in relazione fra l'altro alle nozioni di "territorio" e "territorialità", "territorializzazione" e "deterritorializzazione", "spazio" e "luogo". Dall'altro lato verso la ricerca specificatamente condotta, con gli strumenti propri della disciplina (si pensi alle nozioni di scala e confine sopra citate) sui principali temi che legano *mafia studies* e geografia, ovvero: 1) il potere e la violenza, che richiamano i temi della giustizia e dell'impunità; 2) la mobilità territoriale in riferimento sia alla mobilità dei gruppi criminali sia alla replicabilità del modello; 3) la soggettività territoriale, in termini politici, economici e socio-culturali; 4) le rappresentazioni, fondamentali per un soggetto segreto, provengano esse dalle istituzioni giudiziarie o repressive, dalle università e dalla ricerca scientifica, dai movimenti civili antimafia o dal poliedrico mondo dei media.

[14] Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione.

Riferimenti bibliografici

Blok, A., (1974), *The mafia of a Sicilian village, 1860-1960. A study of violent peasant entrepreneurs* Blackwell, Oxford.

CRUI, 2017, "Anagrafe della didattica" in tema di mafia e legalità, in attuazione del Protocollo di intesa tra Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, e la Conferenza dei rettori delle Università italiane.

D'Alessandro, L., (2009), *Città e criminalità: il commercio come chiave interpretativa*. In: Gribaudi G. (2009), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.

Dalla Chiesa, N., (1976), *Il potere mafioso*, Mazzotta, Milano.

Dalla Chiesa, N., (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa,* Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Dalla Chiesa, N., Panzarasa, M., (2012) *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino.

Gribaudi, G., (2009), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.

Hess, H., (1970), *Mafia. Zentrale Herrschaft und lokale Gegenmacht*, Mohr, Tübingen.

Hobsbawm, E.J., (1959), *Primitive rebels. Studies in archaic forms of social movement in the 19. and 20. Centuries*, Manchester University Press, Manchester.

Isenburg, T., (2000), *Legale/illegale. Una geografia*, Ed. Punto rosso, Milano.

King, R., (1971), *The questione meridionale in Southern Italy*, Department of geography, University, Durham.

King, R., (1973), *Poverty and banditry*, New science publications, London.

King, R., (1973), *Sicily*, David & Charles, Newton Abbott, Stackpole Books, Harrisburg.

King, R., (1975), "Geographical perspectives on the evolution of the sicilian mafia", *Tijdschrift voor economische en sociale geografie - TESG*, 66, 1975,1, 56, I, KNAG.

Labrousse, A., Koutouzis, M., (1996), *Geopolitica e geostrategia delle droghe*, Asterios, Trieste.

Maggioli, M., (2015) "Dentro lo *spatial turn*: luogo e località, spazio e territorio", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, luglio-dicembre, La Sapienza Università di Roma, Roma.

Manfredi, G., (2017), "Audizione del presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), prof. Gaetano Manfredi", Commissione parlamentare antimafia, 7 novembre.

Martone, V., (2016), "Immagini circolari di mafia e antimafia. L'esposizione mediatica e il tema del riconoscimento" *Passato e Presente*, Rivista di storia contemporanea, 98.

Martone, V., (2017), *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma.

Mascellaro, L., (2009) *Territorialità e camorra: una proposta di lettura geografica dell'attività criminale* In: Gribaudi, G., (2009), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.

Massey D., Jess, P., (2001), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet, Torino.

Muti, G., (2002), *La criminalité environnementale*. In: Petermann S., Goens O. (eds), *Studia Diplomatica*, 56, 2002, 5-6, IRRI-KIIB, Bruxelles.

Muti, G., (2004), "Mafias et trafics de drogue: le cas exemplaire de Cosa Nostra sicilienne", *Hérodote*, 112, Ier trimestre 2004, La Découverte, Paris.

Muti, G., (2005), "Le ecomafie nel Nord", in *Limes, Rivista italiana di Geopolitica*, 2/2005, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma.

Muti, G., (2007), "Per una geopolitica dei fenomeni e delle attività criminali: quali strumenti interpretativi?", *Atti del XXIX° Congresso Geografico Italiano* (Agei, Palermo 16-18 settembre 2004), Bologna, Patron.

Santoro, M., (2015), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna.

Schneider, J., Schneider, P., (1976), *Culture and political economy in Western Sicily*, Academic Press, New York.

Sciarrone, R., (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.

Sciarrone, R. (a cura di), (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma.
Sommella, R., (2009), *Le trasformazioni dello spazio napoletano. Poteri illegali e territorio*. In Gribaudi G., *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.
Turco, A., (1984), *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
Turco, A., (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
Turco, A., (2015), "Lo spatial turn come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, La Sapienza Università di Roma, Roma.

Sitografia
(ultimo accesso 31/05/2017)

Santino, U., (2017), "I geografi e la mafia", http://www.centroimpastato.com/i-geografi-e-la-mafia.
Soja, E.,V., (2009), "The city and spatial justice", *Justice spatiale/Spatial justice*, 01, september, http://www.jssj.org.
Transcrime, (2013), *Gli investimenti delle mafie,* Progetto PON Sicurezza 2007-2013. Rapporto Linea 1, Ministero dell'Interno, Milano, www http://www.transcrime.it.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 407-414.

ATTILIO SCAGLIONE[1]

CRIME MAPPING E CONTROLLO DEL TERRITORIO: LA VARIABILE "ADDIOPIZZO"

1. *Premessa*

Come è noto, le mafie si caratterizzano per la ricerca di uno stretto legame con il contesto territoriale in cui esse operano. L'analisi ecologica rappresenta dunque una dimensione fondamentale della ricerca sociologica sulla criminalità organizzata. Raramente, del resto, gli studi sul fenomeno mafioso hanno ignorato tale variabile. Spesso, tuttavia, il riferimento alla dimensione territoriale è stato impiegato a sostegno di erronee interpretazioni. Pensiamo, ad esempio, a quelle letture primo novecentesche che tendevano a identificare la mafia con il suo contesto (o più recentemente all'ipotesi sulla "non esportabilità" delle mafie[2].

Superando le due posizioni estreme, il presente contributo si inserisce in quel filone di ricerche che, negli ultimi anni, hanno riaffermato la centralità del territorio quale variabile esplicativa del fenomeno mafioso. Nello specifico, ciò significa prendere in considerazione contemporaneamente i "fattori di agenzia" ma anche le caratteristiche del territorio in cui esse operano: «da un lato, l'attenzione è dunque rivolta a quelle condizioni – demografiche, socio-economiche, culturali, politiche ecc. – che possono più o meno favorire la diffusione e l'insediamento di gruppi mafiosi in uno specifico contesto. Dall'altro, si osservano le strategie degli attori criminali, ovvero le risorse e competenze di cui essi dispongono, così come le logiche di azione che perseguono» (Sciarrone, 2014, p. XVII).

Tale ottica si è rivelata adeguata a interpretare, sia la complessità dei processi di radicamento delle organizzazioni mafiose nelle aree "tradizionali" (Sciarrone, 2011; Brancaccio, 2017), sia la mutevolezza dei processi di espansione e riproduzione nelle aree "non tradizionali" (Sciarrone, 2014; Martone, 2017). Nel solco tracciato da queste ricerche, lo studio preliminare che qui si presenta, per certi versi esplorativo, concentra l'attenzione sul racket delle estorsioni, probabilmente una dell'attività illecite più rilevanti per la comprensione del fenomeno mafioso. Come è noto, l'imposizione del cosiddetto "pizzo", soprattutto nelle aree di più antico insediamento, rappresenta il mezzo fondamentale per l'affermazione del controllo del territorio (Lupo, 1996; Santino, 1994a).

Nel tentativo di rappresentare l'estensione e l'intensità dell'imposizione del cosiddetto "pizzo", questo lavoro – ricorrendo all'applicazione delle tecniche di georefernziazione – presenta, in primo luogo, una mappatura (*crime mapping*) delle estorsioni, tentate e/o consumate, nei differenti quartieri della città di Palermo, notoriamente il centro della mafia siciliana, nel periodo compreso tra il 2004 e il 2015 e, in secondo luogo, sovrappone questa fotografia a quella che emerge dalle adesioni di commercianti e imprenditori al noto movimento antiracket Addiopizzo.

Anticipando i risultati che verranno esposti in seguito, le evidenze empiriche, seppur parziali e incomplete, rivelano una realtà del fenomeno piuttosto eterogenea, con alcuni quartieri segnati da una elevata pressione estorsiva e altri caratterizzati invece da livelli più bassi di penetrazione del fenome-

[1] Università di Palermo, Dottore di ricerca in Sociologia, territorio e sviluppo rurale.

[2] Per un'analisi critica si rimanda a Sciarrone (2009).

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

no mafioso[3]. Tali considerazioni sollecitano, dunque, un approfondimento. Nel prossimo paragrafo si descrive la metodologia adottata, evidenziandone i limiti, e si presentano i principali risultati della ricerca.

2. *La ricerca empirica*

La georeferenziazione dei reati è una tecnica molto diffusa sia in ambito scientifico che in ambito investigativo (Harries, 1999; Boba, 2005; Chainey, Ratcliffe, 2005). La sua applicazione all'attività estorsiva delle organizzazioni mafiose costituisce uno strumento utile per analizzare il fenomeno nella sua dimensione territoriale. La struttura dei dati raccolti può fornire informazioni rilevanti sull'intensità dell'imposizione mafiosa ed essere messa in relazione con altre variabili. L'analisi spaziale consente infatti di collegare l'evento estorsivo al territorio di riferimento e ciò rappresenta una straordinaria fonte di informazione per comprendere le connessioni tra l'attività delittuosa e il contesto ambientale in cui si sviluppa.

In questo studio, come detto, si presentano i risultati emersi dall'analisi di due differenti database. Il primo consiste in una sorta di registro delle vicende estorsive tentate o consumate nei differenti quartieri della città di Palermo tra il 2004 e il 2015. Per raccogliere i dati, si è fatto ricorso a due tipi di fonti: da un lato, il materiale giudiziario sulle operazioni antimafia, che le forze dell'ordine hanno portato a compimento nel periodo considerato, contenente i cosiddetti "libri mastro"[4]; dall'altro, le cronache dei quotidiani locali, notizie e articoli su attentanti, danneggiamenti, intimidazioni ed estorsioni[5].

Il database così costruito, oltre a registrare informazioni di vario genere sulla vicenda estorsiva, contiene dati geo-referenziati sull'ubicazione spaziale dell'esercizio commerciale o dell'azienda estorta. Ciò ha consentito di ricostruire con una certa precisione la distribuzione territoriale del fenomeno, distinguendo i casi in cui l'estorsione è andata in porto da quelli in cui non è giunta a compimento, e di confrontare tale fotografia con quella che emerge dall'analisi del secondo database. Quest'ultimo consiste nella mappatura delle attività economiche che hanno aderito al noto movimento Addiopizzo[6], la cui nascita ha segnato un "punto di rottura" nella lotta al fenomeno estorsivo. Grazie ai giovani del movimento antiracket, infatti, per la prima volta nella città di Palermo, l'associazionismo è riuscito a mobilitare contro il racket centinaia di imprenditori e commercianti e migliaia di cittadini. L'adesione al circuito si è così tradotta in un efficace deterrente in grado di scoraggiare l'iniziativa ma-

[3] Il dato è in linea con quanto emerso nelle indagini e nelle attività di contrasto più recenti. Sul punto si rinvia a Scaglione, 2013 e La Spina *et al*., 2015).

[4] Si tratta di veri e propri elenchi di imprenditori e commercianti assoggettati al pagamento del pizzo che i mafiosi trascrivono quale promemoria dei versamenti ricevuti.

[5] Il database utilizzato costituisce un ampliamento di quello costruito nel corso dell'indagine della Fondazione Rocco Chinnici intitolata "*I costi dell'illegalità in Sicilia*" (La Spina, 2008) poi ulteriormente ampliato nell'ambito del Progetto europeo GLODERS (www.gloders.eu). Ovviamente si tratta di un database che presenta alcune criticità, qui se ne segnalano almeno due. In primo luogo, l'estorsione, come è noto, è un reato che presenta un numero oscuro elevato. Si tratta di un crimine che difficilmente viene denunciato da chi lo subisce. Ciò fa sì che le statistiche raccolte tendano a sottodimensionare la reale diffusione del fenomeno. La seconda criticità riguarda il tipo di fonti cui si è fatto ricorso, ovvero principalmente il materiale giudiziario. I luoghi dove sono emerse le estorsioni corrispondono in larga parte a quelli dove le forze dell'ordine hanno concentrato le indagini. Si rischia in questo caso di rappresentare in maniera distorta la reale portata di questo reato in quelle realtà che non sono state oggetto di un'attività investigativa continuata e duratura nel tempo.

[6] Le informazioni sono state reperite direttamente sul sito del Comitato all'indirizzo www.addiopizzo.org.

fiosa nelle zone caratterizzate dall'azione di Addiopizzo.

Tornando ai dati, le evidenze empiriche, seppur parziali e incomplete, rivelano dunque una realtà del fenomeno in parte differente da quella che si è soliti rappresentare. Come detto, il materiale raccolto copre un arco temporale abbastanza ampio che va dal 2004 al 2015. Il periodo scelto non è casuale, in quanto coincide con l'inizio delle attività dei ragazzi di Addiopizzo.

La prima evidenza, che suggeriscono i soli dati del primo database, è che l'estorsione giunge a compimento nel 65% dei casi, dunque più di un terzo degli episodi falliscono[7]. È un dato straordinario rispetto alla diffusa idea che il pagamento del pizzo sia qualcosa cui non si può opporre resistenza in una città come Palermo. È un dato rilevante che contraddice e in parte ridimensiona l'immagine di un controllo capillare dell'economia esercitato attraverso l'imposizione a tappeto del pizzo. L'analisi delle vicende rivela un numero crescente di casi caratterizzati dal rifiuto delle vittime, ma anche di rinunce da parte degli stessi mafiosi. Molti esponenti delle cosche oggi sono più "prudenti" nel chiedere il pizzo e spesso desistono di fronte all'inaspettata ma ostinata resistenza delle vittime[8].

Il fenomeno estorsivo non presenta dunque la stessa intensità nella città di Palermo. In figura 1 è possibile visualizzare la distribuzione spaziale degli episodi estorsivi nei venticinque quartieri del capoluogo siciliano. Ciascun quartiere presenta un grado di intensità variabile, relativo al numero di episodi estorsivi registrati[9]. Tenendo a mente i limiti del database, non si può certo sostenere che là dove si osservano meno estorsioni tentate o consumate il fenomeno sia meno grave. Data la natura oscura del reato, in queste aree, il pagamento del pizzo potrebbe anzi paradossalmente essere più diffuso rispetto a quelle aree dove sono emersi più episodi.

Alla luce di quanto detto, può essere interessante circoscrivere l'analisi ai soli quartieri con più evidenze empiriche (in rosso in fig. 1). Dei quasi settecentocinquanta casi, infatti, oltre il 60% si registrano all'interno di soli sei quartieri. Si tratta delle zone centrali dove si concentrano la maggior parte delle attività economiche del capoluogo siciliano: il quartiere *Tommaso Natale-Sferracavallo*, che ingloba le omonime borgate marinare, che segnano oggi i confini occidentali dell'area metropolitana; il quartiere *Resuttano-San Lorenzo*, vasta area in parte residenziale, in parte commerciale, un tempo sede di agrumeti, edificata selvaggiamente durante il sacco di Palermo degli anni Sessanta; il quartiere *Libertà*, che prende il nome dall'ampio boulevard ottocentesco con le sue ville in stile Liberty e i negozi eleganti di grandi firme e marchi prestigiosi; il quartiere *Politeama*, centro della città; il quartiere *Tribunali-Castellammare*, nucleo originario dell'insediamento urbano; e, infine, il quartiere *Oreto-Stazione*, densa area popolare, edificata a partire dal secondo dopoguerra, alle spalle della Stazione centrale, nella zona sudoccidentale di Palermo.

L'analisi dei sei quartieri considerati rivela una realtà estremamente differenziata per quanto riguarda il conseguimento della finalità estorsiva. Come è possibile osservare (fig. 2), infatti, in alcune zone il fenomeno sembra incontrare una minore resistenza, mentre in altre le cosche appaiono in difficoltà, dato il maggiore numero di estorsioni tentate e non andate in porto. Nel quartiere Libertà, in particolare, più della metà delle estorsioni non raggiunge l'obiettivo prefissato. All'opposto nelle ex borgate di Tommaso Natale e Sferracavallo il 90% degli episodi si conclude con il pagamento del pizzo.

I dati appena presentati delineano inaspettatamente uno scenario in bilico tra subordinazione e ri-

[7] Per essere più precisi, dei 749 casi censiti attraverso le indagini giudiziarie, 260 riguardano vicende di tentata estorsione, 489 fanno riferimento a vicende che si sono concluse con il pagamento del pizzo.

[8] Lo scenario è molto più complesso. Per un approfondimento si rinvia nuovamente a La Spina *et al*. (2015).

[9] In figura 2 abbiamo evidenziato soltanto i quartieri con un numero più rilevante di casi emersi: in rosso sono indicati i quartieri con un numero di evidenze empiriche superiore a cinquanta; in giallo i quartieri con almeno 20 occorrenze: in grigio quelli che presentano un numero di casi inferiore a 20.

bellione. L'esistenza di significative differenze da quartiere a quartiere sollecita una ulteriore riflessione sulle cause. Come spiegare queste differenze? A questo punto, prima di analizzare i dati del secondo database, è possibile individuare le variabili esplicative più significative. In questo studio, come detto, abbiamo adottato uno schema analitico che cerca di prendere in esame contemporaneamente l'interazione tra fattori di agenzia (il comportamento degli attori) e fattori di contesto (Sciarrone, 2014).

Tra i fattori di agenzia, va indicata, in primo luogo, l'attività delle forze dell'ordine, la cui efficacia è condizionata e limitata dalle risorse a disposizione. Sebbene questa variabile sia senz'altro una delle più significative se non la più rilevante, essa non riesce a dar conto del perché, in alcuni quartieri, nonostante l'attività di contrasto sia stato molto incisiva, il fenomeno continui a manifestarsi con una forte pervasività. All'opposto, spostando l'attenzione sull'azione strategica dei gruppi criminali, si potrebbe ipotizzare che in alcuni quartieri la richiesta estorsiva sia stata deliberatamente meno pressante. Anche questa ipotesi appare però poco plausibile, dal momento che l'estorsione, a differenza di altre attività illecite, costituisce una risorsa cui le famiglie non possono rinunciare a priori perché destinata ad alimentare quel meccanismo solidaristico alla base del vincolo associativo.

Si può allora ricorrere a una terza variabile "di agenzia": il comportamento della vittima. In particolare, a questo proposito, la posizione prevalente è quella proposta dai sostenitori della teoria della scelta razionale, i quali considerano la decisione di pagare come frutto di un mero calcolo utilitaristico, ovvero come il risultato di una analisi costi-benefici. Senza entrare nel merito di questa tesi, ampiamente nota in letteratura[10], senza dubbio per alcuni imprenditori pagare potrebbe sembrare una scelta razionale. Eppure, nonostante negli ultimi venti anni si osservi un abbassamento delle pretese estorsive[11], un numero crescente di imprenditori sceglie di ribellarsi all'imposizione mafiosa. Considerato singolarmente, il comportamento della vittima non riesce dunque a dar conto della variabilità territoriale emersa. Non si spiegherebbe infatti per quale motivo la decisione di pagare il pizzo possa essere considerata razionale in un dato quartiere, mentre in un altro possa essere ritenuta irrazionale[12].

Evidentemente, entrano in gioco anche altri elementi. Tra gli aspetti che possono incidere sulla scelta di pagare o meno, occorre considerare anche il "contesto ambientale". Influiscono probabilmente elementi di carattere socio-economico. Non è forse un caso che, tra i sei quartieri comparati, quelli dove si osserva il più alto numero di estorsioni consumate sono anche quelli caratterizzati da più elevati livelli di disoccupazione (Azzolina, 2009; Picone, Schilleci, 2012; Busetta, 2013). Non vanno trascurati poi elementi come il degrado e l'illegalità diffusa, anche se, da questo punto di vista, le cosche hanno dimostrato di sapersi adattare a qualsiasi ambiente. Il pagamento del pizzo, d'altronde, è stato una regola in primo luogo nei cosiddetti "salotti-bene" della città. Sicuramente la percezione di una situazione di "legalità debole" (La Spina, 2005) o perfino di "assenza dello Stato" potrebbe accrescere il senso di insicurezza di un imprenditore o di un commerciante e abbassare le sue resistenze, fino al punto da spingerlo a valutare "razionale" il pagamento del pizzo in cambio di un servizio di "protezione".

In generale, tuttavia, nel caso specifico, i fattori considerati non sembrano in grado di spiegare completamente la variabilità del fenomeno. A questo punto, può essere introdotta un'altra variabile.

---

[10] Sul punto si rinvia al saggio di La Spina in Centorrino-La Spina-Signorino (1999).

[11] Prima di essere tratto in arresto, nel 2006, il capomafia corleonese Bernardo Provenzano, ad esempio, in uno dei suoi "pizzini", consigliava di trattare con le vittime per raggiungere un compromesso (Scaglione, 2008).

[12] Sviluppando questa analisi, appare poco plausibile anche l'ipotesi opposta, ovvero che la decisione di ribellarsi o meno agli esattori del pizzo sia da attribuire a una scelta valoriale. Sarebbe come sostenere che in alcuni zone gli imprenditori siano più onesti, mentre in altre lo siano meno.

Consideriamo ora il capitale sociale, ovvero quella rete di relazioni alimentata nello specifico dal movimento antiracket Addiopizzo. Si tratta, in questo caso, di un fattore di agenzia che va a incidere sul contesto[13]. L'attività di "sensibilizzazione e proselitismo" del movimento Addiopizzo, al di là dei numeri, ha infatti contribuito soprattutto al mutamento della percezione sociale degli imprenditori e della collettività più in generale. L'azione associativa, dunque, più di ogni altra variabile, ha probabilmente costituito l'elemento in grado di rafforzare la decisione di resistere all'imposizione mafiosa.

È opportuno a questo punto analizzare il database sugli imprenditori palermitani che hanno aderito ad Addiopizzo. In totale sono state censite 629 attività economiche iscritte al movimento antiracket. Anche in questo caso, può essere interessante concentrare l'attenzione sui sei quartieri precedentemente presi in considerazione. In figura 3 è riportato in termini percentuali per ciascuna delle aree analizzate il numero di estorsioni tentate e consumate in rapporto al numero di adesioni al movimento antiracket. I dati mostrano che, dove il movimento Addiopizzo è maggiormente presente, le estorsioni falliscono in numero maggiore. Come è evidente dall'immagine, il maggior numero di estorsioni si registra nei quartieri dove minore è stata la penetrazione del movimento. Così ad esempio nei quartieri Libertà, Politeama e Resuttano-San Lorenzo, dove le adesioni hanno raggiunto risultati più rilevanti, si registrano meno episodi estorsivi. Al contrario, nei quartieri Tommaso Natale-Sferracavallo, Oreto-Stazione e Tribunali-Castellammare dove il movimento ha incontrato maggiori difficoltà, le estorsioni prevalgono ancora sensibilmente. Al netto dell'azione degli altri fattori di agenzia e di contesto, la variabile "Addiopizzo" assume senza dubbio il peso più rilevante.

Conclusioni

La presente analisi ha cercato di individuare alcuni "pattern territoriali" comparabili e di mostrare come il controllo del territorio sia un processo reversibile anche nelle aree di più consolidato insediamento criminale. Se la mafia è infatti un'organizzazione caratterizzata da un orientamento volto all'acquisizione di una posizione ecologica di assoluta supremazia, dedita al controllo e allo sfruttamento parassitario delle risorse presenti sul territorio, è evidente come per contrastarne l'azione non sia sufficiente concentrare gli sforzi sui reati commessi dai suoi appartenenti. Al contrario, occorre sottrarre concretamente il territorio al controllo mafioso e rivitalizzare e riprogrammare quei contesti in cui è stato codificato e imposto per decenni un uso privato e violento delle risorse pubbliche, che ha di fatto trasformato vaste aree urbane in «una desolata "terra di nessuno", abbandonata e a volte deturpata volontariamente per negare la stessa presenza dello Stato e della democrazia» (Parini, 2008, p. 542; Siebert, 1996; Santino, 1994b).

[13] In letteratura, il concetto di capitale sociale presenta una duplice accezione micro e macro sociale. Le risorse relazionali sono infatti una risorsa per il singolo individuo ma questi può essere a sua volta immerso in una struttura reticolare e beneficiare indirettamente dei legami presenti.

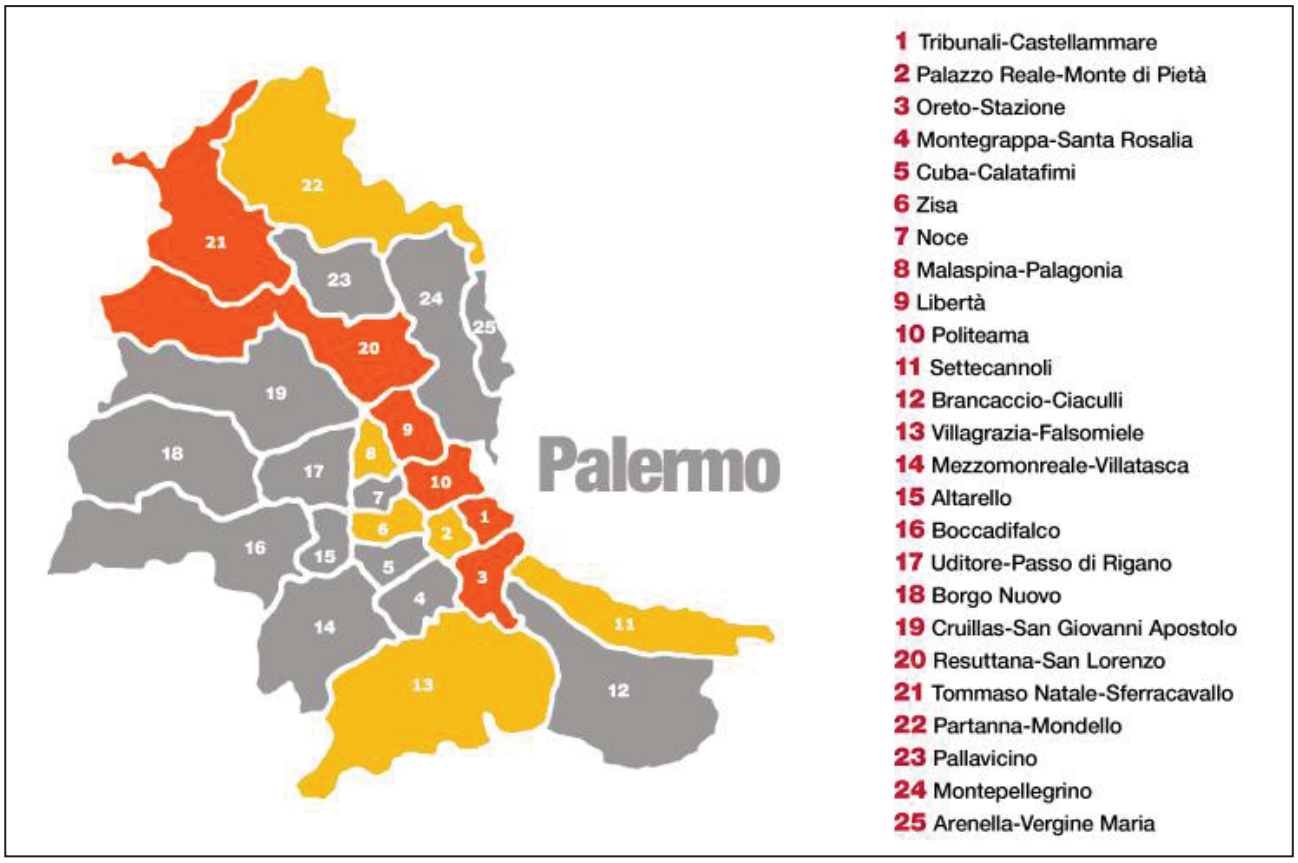

Figura 1. Episodi estorsivi emersi nella città di Palermo (2004-2015).

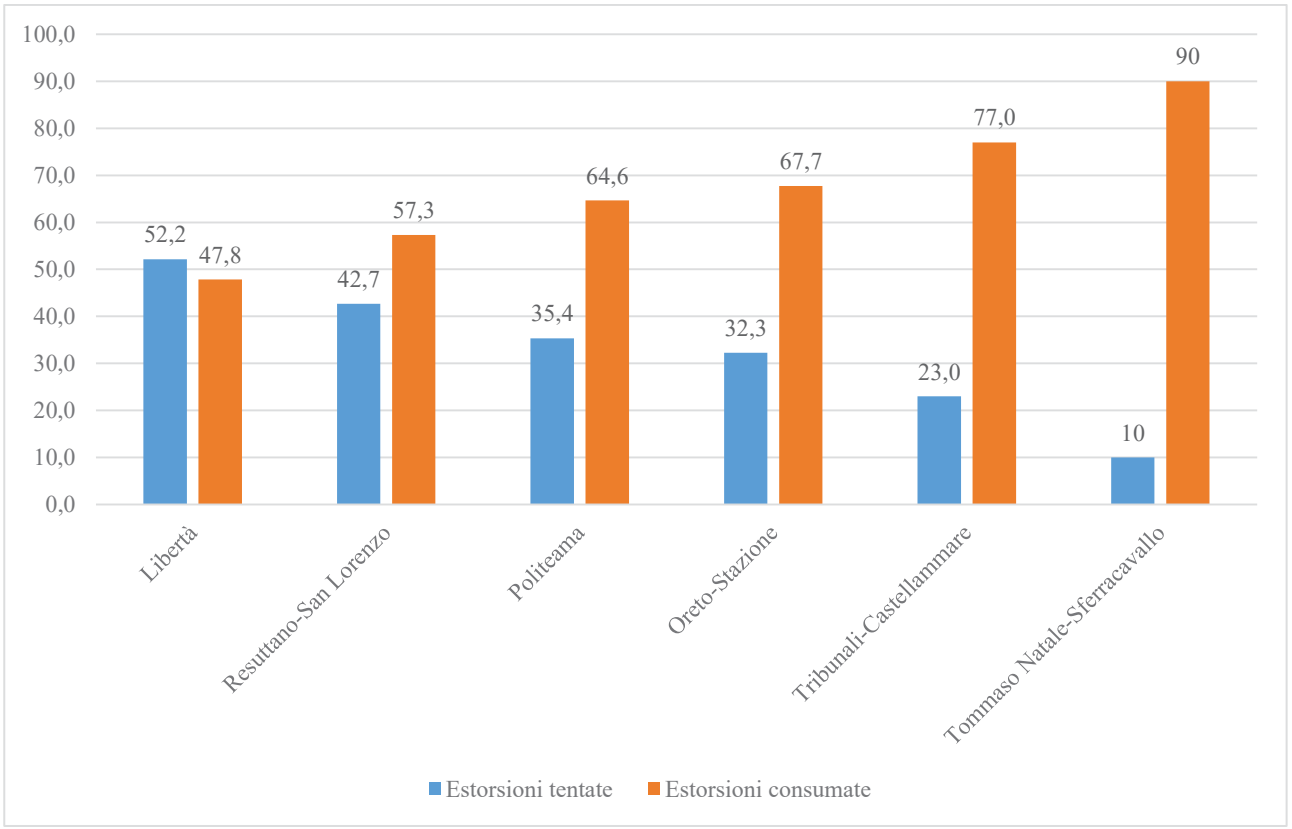

Figura 2. Distribuzione % delle estorsioni tentate e consumate (focus sui primi sei quartieri).

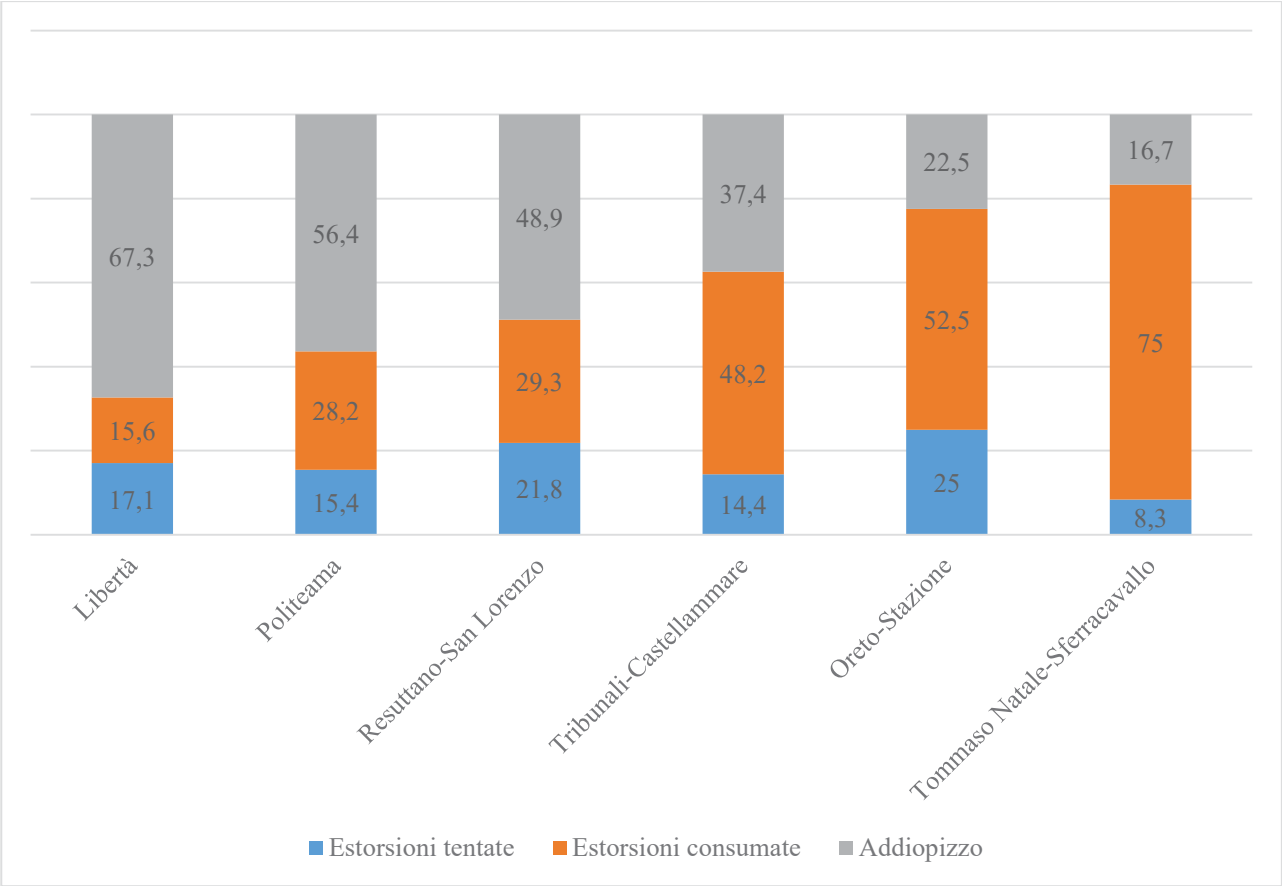

Figura 3. Episodi estorsivi e iscritti ad Addiopizzo nella città di Palermo; 2004-2015; valori % (focus sui primi sei quartieri).

Riferimenti bibliografici

Azzolina, L., (2009), *Governare Palermo. Storia e sociologia di un cambiamento mancato*, Donzelli, Roma.
Boba, R., (2005), *Crime analysis and crime mapping*, Sage Thousand Oaks, CA.
Brancaccio, L., (2017), *I clan di camorra. Genesi e storia*, Donzelli, Roma.
Busetta, A., (2013), *Studi e ricerche sulla qualità della vita a Palermo*, AIQUAV Qualità della vita, territorio e popolazioni, Primo convegno nazionale, Venezia.
Centorrino, M., La Spina, A., Signorino, G., (1999), *Il nodo gordiano: criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari.
Chainey, S., Ratcliffe, J., (2005), *GIS and Crime Mapping*, John Wiley, Hoboken, NJ.
Gambetta, D., (1992), *La mafia siciliana. Una industria della protezione privata*, Einaudi, Torino.
Harries, K., (1999), *Mapping crime: principle and practice*, U.S. Department of Justice - Crime Mapping Research Center, Washington D.C.
La Spina, A., (2008), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, il Mulino, Bologna.
La Spina, A. *et al*., (2015), *Non è più quella di una volta*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Lavezzi, M., (2008), *Struttura economica e vulnerabilità al crimine organizzato in Sicilia*. In: La Spina A., *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, il Mulino, Bologna.
Lupo, S., (1996), *Storia della mafia, dalle origini ai giorni nostri*, II edizione, Donzelli, Roma.
Martone, V., (2017), *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma.
Parini, E.G., (2008), *Territorio*. In: Mareso M., Pepino L., *Nuovo dizionario di mafia e antimafia*, EGA Edi-

zioni Gruppo Abele, Torino, pp. 538-542.
Picone, M., Schilleci, F., (2012), *Quartiere e identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Allinea, Firenze.
Santino, U., (1994a), *La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia*. In: Fiandaca G., Costantino S., (1994), *La mafia, le mafie*, Laterza, Roma-Bari.
Santino, U., (1994b), "Il ruolo della mafia nel saccheggio del territorio", *Città d'Utopia*, 11.
Scaglione, A., (2008), *Il racket delle estorsioni*. In: La Spina A., (2008), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, il Mulino, Bologna.
Scaglione, A., (2013), *Cosa Nostra: crisi, declino o metamorfosi. L'attività di contrasto come fattore di cambiamento*. In: La Spina *et al*., *Mafia sotto pressione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-61.
Sciarrone, R., (2011), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
Sciarrone, R., (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.
Sciarrone, R., (2014), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma.
Siebert, R., (1996) *Mafia e quotidianità*, il Saggiatore, Milano.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 415-423.

ANDREA ALCALINI[1]

MAFIE E URBANISTICA: NON È TUTTO ORO QUELLO CHE LUCCICA

In questo contributo viene esaminata una delle vicende che hanno concorso alla scelta di commissariare per infiltrazioni mafiose il Comune di Brescello (RE) nella primavera del 2016[2]: la variante parziale al Piano regolatore con la quale è stato attuato il progetto di recupero di un'area industriale in disuso, attraverso la costruzione di un supermercato alimentare. Nello specifico, vengono analizzate le modalità con cui, soggetti riconducibili alla criminalità organizzata calabrese, sarebbero riusciti a sfruttare un'operazione di trasformazione urbana, avvallata dall'amministrazione comunale, con l'obiettivo di realizzare un cospicuo guadagno[3].

Il testo è suddiviso in quattro parti: per prima cosa si restituisce una lettura sintetica di alcuni dei motivi che hanno portato al commissariamento del Comune, con una piccola sezione finale dedicata al gruppo mafioso egemone sul territorio reggiano; successivamente si analizza la variante urbanistica approvata dal Comune per poter realizzare il supermercato alimentare; dopodiché si esaminano alcuni punti controversi – concernenti presunte responsabilità da parte dell'amministrazione comunale – evidenziati dalla commissione d'accesso di nomina prefettizia; infine, tutti gli elementi emersi dall'analisi, vengono sistematizzati attraverso la costruzione di uno schema e la formulazione di alcune considerazioni, con il duplice obiettivo di spiegare: da un lato come, in presenza di specifici fattori, potrebbe prendere forma uno spazio di relazione tra soggetti riconducibili al crimine organizzato e un'operazione di trasformazione urbana; dall'altro la parziale inefficacia di alcuni dei sistemi preposti al controllo, della legittimità degli atti e della legalità degli attori, del procedimento di attuazione di uno strumento urbanistico.

1. *Il commissariamento*

«La presenza della criminalità organizzata sul territorio, l'attribuzione da parte del Comune di lavori a ditte poi risultate destinatarie di provvedimenti prefettizi interdittivi, le minacce perpetrate ai danni di alcuni amministratori comunali, nonché la continuità nel governo dell'ente da parte di alcuni amministratori eletti nelle ultime consiliature, sono stati i segnali di allarme che hanno indotto il prefetto di Reggio Emilia, nel giugno 2015, a disporre una mirata attività di accesso [...]» (Prefettura di Reggio Emilia, 2016). Brescello, piccolo Comune di circa 6.000 abitanti situato in Emilia Romagna, è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica nel febbraio 2016, conseguentemente alle dimissioni presentate dall'allora sindaco[4] il 30 gennaio dello stesso anno. Qualche mese più tardi l'Ente è stato anche commissariato per infiltrazioni mafiose: la notizia ha avuto notevole risonanza mediati-

[1] Università degli Studi di Firenze.

[2] Commissariamento ritenuto legittimo anche dal TAR del Lazio, sentenza del marzo 2017, a cui si erano rivolti l'ex sindaco Marcello Coffrini, due ex assessori ed un ex consigliere comunale, contestando il D.P.R. del 20 aprile 2016, pubblicato in G.U. n.108 del 10 maggio 2016 (Sentenza n.03749/2017).

[3] Il Comune di Brescello è tutt'ora sotto la gestione commissariale.

[4] Art. 141 del Dlgs n. 267/2000.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

ca, sia perché Brescello è stato il primo Ente locale della regione Emilia Romagna ad essere commissariato per mafia e sia per il peso delle dichiarazioni rilasciate dal sindaco su un noto esponente di una famiglia mafiosa residente nel suo Comune.

Parlare di criminalità organizzata nell'area di Reggio Emilia significa, soprattutto, confrontarsi con uno dei gruppi riconducibili alla mafia calabrese che, con trent'anni di ininterrotta attività, può ormai considerarsi una presenza «tradizionale»: con riflessi sulla vita economica, sociale e politica (Mete, 2014; Dalla Chiesa, 2016). In particolare, secondo la Prefettura, alcuni esponenti della famiglia Grande Aracri sarebbero riusciti, grazie all'iniziale atteggiamento inconsapevole dell'ambiente politico locale, ad assoggettare pezzi dell'Ente al proprio volere. Viceversa il Comune, nei confronti dei soggetti appartenenti alla cosca, sarebbe rimasto ingiustificatamente inerme (abusi edilizi, concessioni, assunzioni e varianti al PRG)» (Prefettura di Reggio Emilia 2016).

2. *La variante urbanistica del supermercato Famila*

«Tra le situazioni di maggior rilievo è emersa la vicenda della variante al Piano urbanistico per la realizzazione di un supermercato in centro città denominato "Famila"» (Prefettura di Reggio Emilia, 2016): grazie all'analisi della documentazione gentilmente ottenuta dal Comune e grazie a numerose interviste effettuate sul campo, è stato possibile ricostruire in maniera più accurata la vicenda.

Nell'area oggetto della variante, dove prima era localizzata una vecchia industria ormai in disuso e fortemente degradata, originariamente era stato previsto un intervento di sviluppo residenziale, il quale avrebbe comportato la realizzazione di un cospicuo numero di abitazioni: vi erano «indici di fabbricabilità residenziale per circa 30 unità immobiliari di possibile fabbricazione» (Comune di Brescello, 2010b). Dopo un lungo dibattito, durato circa un paio d'anni, l'amministrazione, di fronte ad una proposta ritenuta valevole sotto il profilo dell'interesse pubblico, accondiscende alla richiesta del gruppo immobiliare proprietario del comparto: adottare un Piano di recupero in variante al PRG vigente, così da consentire la bonifica dell'area tramite la realizzazione di una struttura di vendita di medie dimensioni.

Il Piano particolareggiato di iniziativa privata viene presentato nel gennaio del 2010[5] dal «Gruppo L.B. Immobilaire s.r.l.» – proprietario dell'area "ex-Arkos" con sede a Brescello – attraverso la consegna, presso gli uffici comunali, della richiesta di un Piano di recupero in variante al PRG vigente per la realizzazione di un nuovo supermercato alimentare e delle relative opere di urbanizzazione (Comune di Brescello, 2010a, 2010b). Il progetto di recupero è stato presentato già con l'intenzione, una volta ottenuto il via libera del Comune, di rivendere il terreno ad un soggetto terzo. Infatti, nel maggio 2010 giunge al Comune di Brescello, la comunicazione della stipula di un contratto (datato 3 luglio 2009) tra la «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.» ed il «Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l.» proprietario, fino a quel momento, del comparto oggetto della variante: tale contratto comprovava l'acquisto e la conseguente cessione dell'area. Il 25 settembre 2009, la stessa società «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.», stipulava un altro contratto di compravendita con la «Società Commerciale Brendolan s.r.l.» marchio «Famila»; concordando la vendita dell'immobile finito al gruppo «Famila», successivo titolare delle autorizzazioni commerciali (Comune di Brescello, 2010b).

L'area "ex-Arkos" era composta, inizialmente, da due zone classificate dal PRG in maniera differente: la più grande ricadeva nelle «zone interessate da industrie da trasferirsi»[6] in cui, secondo le Norme tecniche d'attuazione del Comune era «consentita sia un'utilizzazione di fabbricati diversi dal-

[5] Presentazione Piano Particolareggiato di iniziativa privata, in variante al P.R.G., area "ex Arkos" in via della Repubblica / via Moro a Brescello (prot. n.554, Comune di Brescello).

[6] Art. 64 delle Norme Tecniche di Attuazione del Comune di Brescello.

la residenza ma compatibile con essa (produttive, esercizi commerciali, servizi, etc.) sia una destinazione mista, residenziale produttivo»[7]; la più piccola, invece, nelle «zone di completamento di tipo 1»[8]. Gli indici previsti in tali aree consentivano di realizzare diversi metri cubi di costruzioni: 25.800 riguardo l'area "ex-Arkos" e 1.695 per la zona di completamento[9]: per un totale di 27.495 metri cubi (Comune di Brescello, 2010b).

In sostanza, se da un lato l'area in questione era connotata da un forte stato di degrado e di abbandono (Comune di Brescello, 2010b), dall'altro il progetto previsto dal Piano di recupero, avrebbe consentito di «riqualificare il tessuto urbano ponendosi come elemento di ricucitura con il territorio circostante, con una riduzione della volumetria consentita e del corrispettivo carico urbanistico» (Comune di Brescello, 2010).

Per poter portare avanti l'operazione viene attuata una variante parziale – normativa e cartografica – del PRG vigente, con la quale entrambe le aree vengono trasformate in «zone D»[10] ovvero «zone commerciali d'espansione»[11]; accorpandole e riperimetrandole in un unico comparto, per una superficie territoriale complessiva di 7.456 mq (Comune di Brescello, 2010b). L'intervento prevedeva un aumento della superficie produttiva inferiore alla superficie territoriale disponibile e, contestualmente, una riduzione significativa dell'ipotesi di crescita della capacità insediativa residenziale generale, proprio per via del diniego alle trenta unità immobiliari previste in origine.

Per capire meglio, il PRG vigente a Brescello (1990) quantificava le «zone produttive di nuovo impianto e quelle esistenti con capacità residua» in 622.724 mq; a tale cifra era possibile aggiungere ancora un incremento massimo – consentito dall'art. 15 della L.R. 47/78[12] – del 6%: per un totale di 37.363 mq[13]. Dunque, dato che per via della variante generale al PRG (2002) erano state approvate varianti parziali per una variazione sulle potenzialità edificatoria produttiva di soli 20.000 mq; restava la disponibilità di usufruire ancora di 17.363 mq di superficie territoriale. L'operazione oggetto di questa analisi rientrava nelle quantità permesse, comportando un aumento della superficie produttiva di soli 7.456 mq, dunque inferiore alla superficie territoriale totale disponibile (Comune di Brescello, 2011b). Questo è un elemento cruciale perché ha permesso, al Comune di Brescello, di portare avanti il progetto elaborando soltanto una variante parziale, senza dover redigere una variante strutturale al PRG che avrebbe avuto un iter di approvazione certamente più lungo e complesso.

Dunque, per chiarezza, il Piano di recupero viene presentato dal «Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l.» – il quale riesce ad ottenere un buon margine di profitto dalla compravendita successiva – ma la convenzione urbanistica viene stipulata tra il Comune e la società immobiliare «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.». Lo dimostra quanto riportato nella delibera comunale di approvazione della variante: «vista la comunicazione pervenuta in data 19.03.2011 prot. 2288 da parte della società «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.» in qualità di promissaria acquirente dell'area oggetto del Piano in variante al PRG, di proprietà di L.B. Immobiliare s.r.l. (promittente venditrice), con la quale conferma di essere il soggetto che sottoscriverà con il Comune di Brescello la convenzione urbanistica relativa al Piano particolareggiato in variante al PRG, in quanto è in fase di perfezionamento la sopraindicata compravendita dell'area» (Comune di Brescello, 2011b).

---

[7] Art. 64 delle Norme Tecniche di Attuazione del Comune di Brescello.

[8] Art. 55 delle Norme Tecniche di Attuazione del Comune di Brescello.

[9] (21.500 mc + 20%) + (1.413 mc * 1,2) = 28.500 + 1.695 = 27.495 mc (Comune di Brescello 2010).

[10] Art. 66 delle Norme Tecniche di Attuazione del comune di Brescello.

[11] Art. 66 bis e 66 ter delle Norme Tecniche di Attuazione del comune di Brescello.

[12] Legge regionale dell'Emilia Romagna n.47 del 7 dicembre 1978: *Tutela ed uso del territorio*.

[13] 622.724 * 6% = 37.363,00 mq totali.

3. *La documentazione antimafia*

I sospetti della commissione d'indagine, riguardo questa vicenda, cadono sul soggetto per il quale il Comune di Brescello formula la richiesta di informativa antimafia[14] inviata alla Prefettura di Piacenza: «[...] l'amministrazione comunale chiese l'informativa antimafia per la ditta [...] *omississ* [...] ma non anche per la ditta [...] *omississ* [...] di [...] *omississ* [...]»[15] (Prefettura di Reggio Emilia, 2016). Eppure, per diversi fattori, è possibile sostenere che l'amministrazione comunale, non avrebbe avuto l'obbligo di richiedere la documentazione antimafia riguardo al Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l. Il motivo più importante riguarda il fatto che ogni nota o provvedimento realizzato per contrastare possibili infiltrazioni mafiose nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia privata, sottende – per attivare azioni di contrasto – l'esistenza di un qualsiasi titolo abilitativo. Questo è vero sia se si prende in considerazione la Legge regionale emiliana n.11 del novembre 2010 *Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata*, la quale dedica al tema l'art.12 *Efficacia del permesso di costruire*; e sia se si considera la nota formulata dalla Provincia di Reggio Emilia[16] l'anno successivo, con la quale si raccomandava di «attivare controlli preventivi alla stipula di convenzioni edilizie ed urbanistiche», finalizzati ad evitare che la pubblica amministrazione e più in generale il tessuto economico, si esponesse a fenomeni di infiltrazioni di carattere mafioso[17].

Ad ogni modo nel marzo 2011, il Comune di Brescello redige un proprio "atto di indirizzo" per richiedere «informative antimafia preordinate alla stipula di convenzioni edilizie ed urbanistiche», deliberando la necessità di richiedere informative antimafia finalizzate «al successivo rilascio di provvedimenti di carattere autorizzatorio/concessorio legati all'esercizio dell'attività edilizia ed urbanistica con riferimento particolare alla stipula di convenzioni in tale campo» (Comune di Brescello, 2011a). Effettivamente nell'aprile del 2011, la Prefettura di Piacenza, riceve da parte del Comune di Brescello, la richiesta di un'informativa antimafia per la «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.», alla quale la Prefettura risponde, circa un mese dopo, così: «in riferimento alla richiesta in oggetto, visti gli atti d'ufficio e le risultanze degli accertamenti appositamente fatti esperire dalle Forze dell'Ordine, si comunica che nei confronti della Società e delle persone fisiche indicate nella richiesta medesima, non risultano sussistere le cause interdittive di cui all'art..10 della L.31/5/1965 n.575 nonché dell'art.4 del D.L..vo n.490 del 8/8/1994 e successive modificazioni» (Prefettura di Piacenza, 2011).

In conclusione, da quanto sin qui riportato, è possibile sostenere che, se da un lato il Gruppo L.B.

---

[14] Le informative antimafia – disciplinate dal Decreto legislativo n. 159 del 2011 – sono delle misure volte a contrastare la presenza delle organizzazioni criminali nelle attività economiche, con particolare riferimento agli appalti pubblici; esse sono poste a salvaguardia della libera concorrenza tra le imprese e del buon andamento della pubblica amministrazione. In pratica, in presenza di "un pericolo di infiltrazione mafiosa" all'interno di un'impresa, ogni rapporto di questa con l'amministrazione viene precluso; impedendo così l'ottenimento di benefici economici. In tal caso, quindi, viene revocata l'aggiudicazione della gara o, se la stipula negoziale è già intervenuta, si procederà alla completa risoluzione del contratto, procedendo anche alla restituzione delle erogazioni già percepite. Tale obbligo è applicato anche ai casi in cui l'informativa antimafia viene trasmessa successivamente alla stipula del contratto. È importante sottolineare il carattere preventivo di questa misura, la quale prescinde dall'accertamento di eventuali responsabilità penali andando così ad aggiungersi alle misure di prevenzione antimafia di natura giurisdizionale (Avviso Pubblico 20/05/2017).

[15] Dalla lettura delle delibere comunali è possibile sostituire al primo *omississ* «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.» e al secondo il Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l. di Francesco Lerose e Gaetano Brugellis.

[16] Nota prot.1941 dell'otto marzo del 2011 registrata dal comune di Brescello e proveniente dalla provincia di Reggio Emilia.

[17] In aggiunta, da uno scambio di mail (24 marzo 2017) e da una successiva comunicazione telefonica (24 maggio 2017) con il vice prefetto di Reggio Emilia Dott. Giorgio Orrù, è stato possibile appurare che anche le informazioni in mano alla Prefettura reggiana – riguardo il Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l. – sono carenti.

Immobiliare s.r.l. – gestito da individui legati da relazioni famigliari con soggetti appartenenti alla 'ndrangheta calabrese (Prefettura di Reggio Emilia, 2016) – è riuscito ad effettuare una operazione immobiliare che ha comportato loro un indubbio guadagno; dall'altro tale operazione giunge a completamento con modalità del tutto legittime. Non sembra, inoltre, di essere di fronte ad una speculazione edilizia, lo dimostrano ampiamente le informazioni tecniche sopra riportate. In aggiunta, l'amministrazione di Brescello, sembra rispettare la procedura – almeno quella prevista dalla Provincia[18] – di controllo sulle possibili infiltrazioni di stampo mafioso nel settore dell'urbanistica.

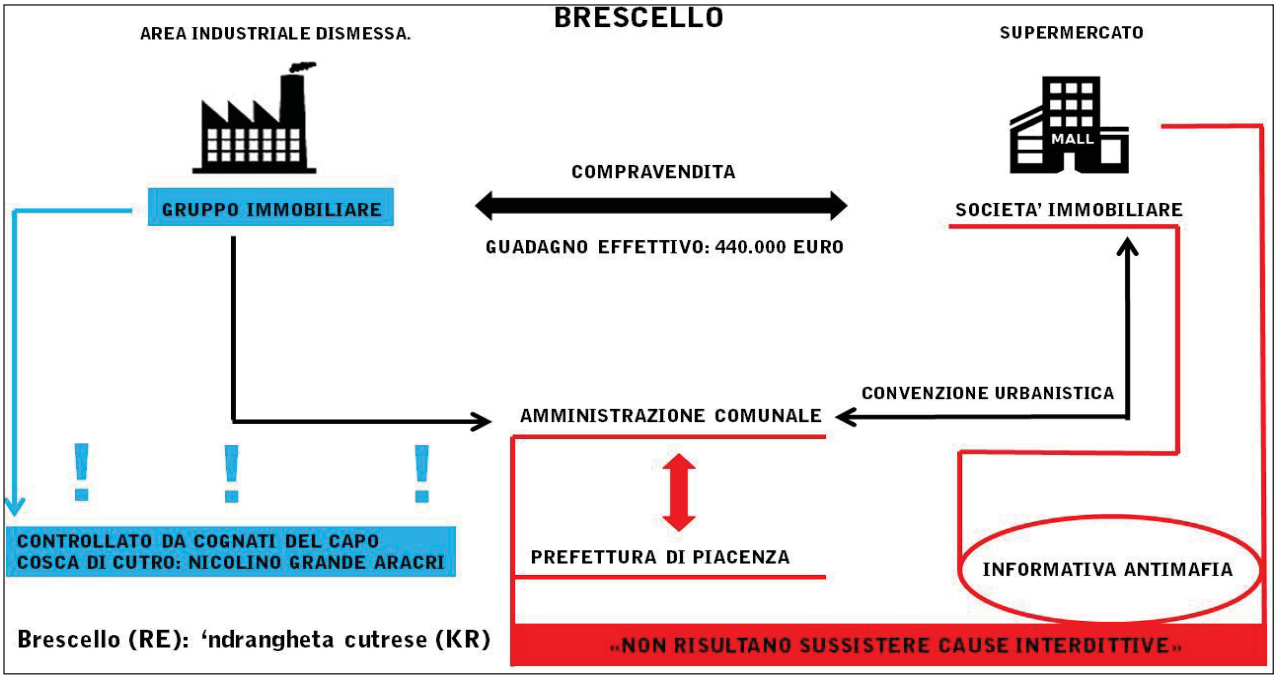

Figura 1. Schema esplicativo della vicenda della variante urbanistica del "supermercato Famila". Fonte: Andrea Alcalini.

Conclusioni

Per riuscire a comprendere a fondo le interazioni tra mafia ed urbanistica, bisogna considerare tre fattori: quello territoriale, quello politico e quello economico.

[18] Infatti, dalla documentazione comunale analizzata, non è mai emerso alcun riferimento alla Legge regionale n.11/2010; la quale verrà legiferata a cavallo tra l'adozione (luglio 2010) e l'approvazione (aprile 2011), da parte del consiglio comunale, della variante urbanistica.

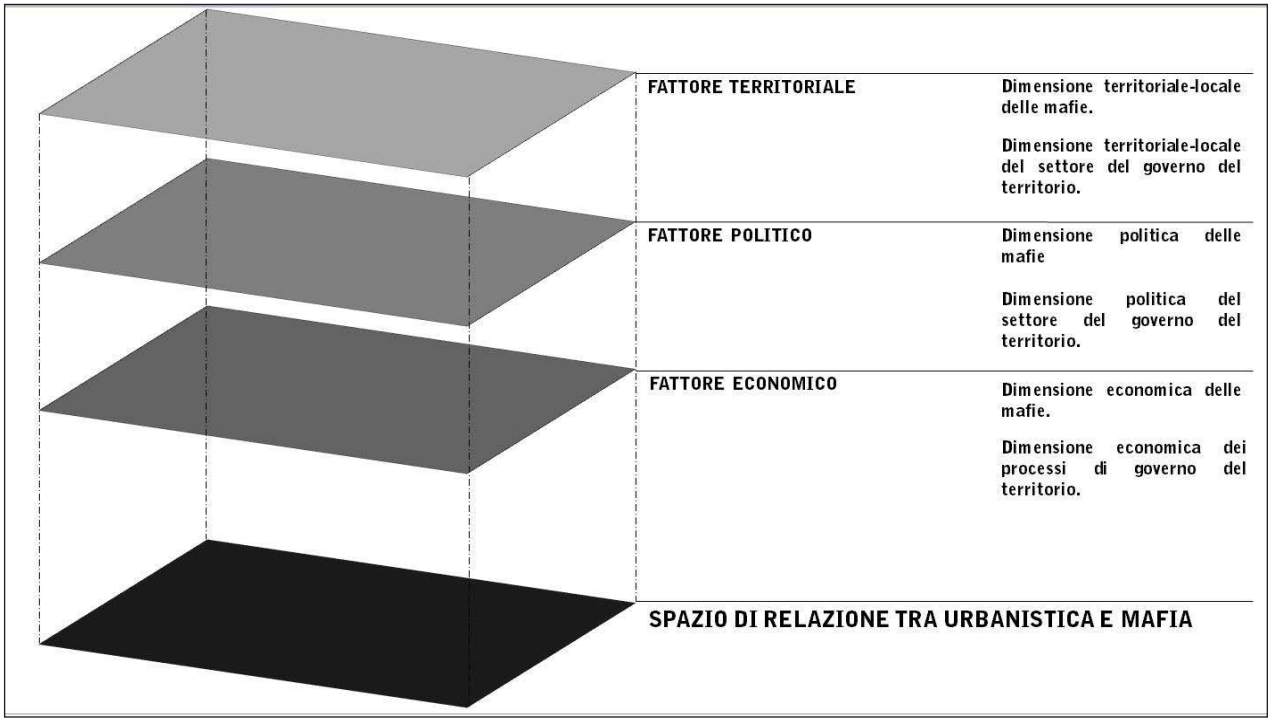

Figura 2. Schema esplicativo sullo spazio di relazione tra mafie ed urbanistica. Fonte: Andrea Alcalini.

Il fattore territoriale riveste un ruolo importante nella composizione dello spazio di relazione tra mafie ed urbanistica: se da un lato le mafie si caratterizzano, da sempre, per un forte legame con il loro territorio, circoscritto, di riferimento (Sciarrone, 2009; 2014); dall'altro la regolazione/applicazione degli strumenti urbanistici è fortemente connessa alla dimensione territoriale locale. Per capire meglio questo legame può essere utile utilizzare il concetto di "radicamento mafioso", ovvero quando i gruppi mafiosi si caratterizzano per una presenza stabile e consolidata in un dato territorio, e riescono ad acquisire una qualche forma di visibilità e di riconoscimento[19]. Il radicamento può sfociare in forme di controllo di settori di attività economica e di ingerenza nella vita politica locale (Sciarrone, 2014). Nell'area reggiana è stata constatata una presenza di lunga data di gruppi di 'ndrangheta calabrese, in particolare provenienti dall'area di Cutro (KR), presenza che si svilupperà già a partire dalla metà degli anni '70 con l'arrivo di alcuni soggiornanti obbligati, e si consoliderà poi all'inizio degli anni '80 con l'arrivo di personaggi caratterizzati da un certo spessore criminale (Mete, 2014).

Riguardo al fattore politico, sia i gruppi di mafia che il settore del governo del territorio sono fortemente interconnessi con la sfera politica: i primi sono soggetti capaci di azione politica (Sciarrone, 2009) ed hanno come uno dei principali obiettivi la strutturazione di legami con il sistema politico e l'interazione con le scelte da esso effettuate (Mete, 2009; Sciarrone, 2009, 2014; Sberna e Vannucci, 2014; De Leo, 2015) il secondo è diretta emanazione del sistema politico ed è caratterizzato da una importante componente di discrezionalità. Nel caso qui analizzato quest'ultima prenderà forma sulla scelta, del tutto legittima, di valutare positivamente – dopo alcuni anni di dibattito e l'esistenza di altri progetti – la proposta di trasformare un vecchio sito industriale, in quel momento di proprietà del

[19] Come sottolinea Vittorio Mete, bisogna considerare con attenzione la «fluidità della presenza mafiosa nelle aree di destinazione», la quale «non può essere concettualizzata in maniera binaria come presenza/assenza (o successo/insuccesso del tentativo di insediamento). Nel corso del tempo» continua Mete «e in funzione dei mutamenti ambientali che investono il territorio, la presenza e le attività criminali possono variare grandemente, con fasi di latenza e di ripiegamento e altre di protagonismo criminale e imprenditoriale» (Mete, 2014, p. 293).

Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l., in un nuovo supermercato alimentare del marchio «Famila». La discrezionalità che condiziona le scelte che regolano il settore della pianificazione urbanistica non è di per se un problema ma, potrebbe diventarlo se ad esempio, parte del sistema politico preposto al governo del territorio non avesse, come suo obiettivo principale, quello di perseguire esclusivamente interessi generali e collettivi piuttosto che interessi particolaristici e collusivi. Le indagini svolte a Brescello dalla commissione d'accesso, hanno portato a considerare la presenza «[...] di un clima superficiale, permeato da una forte fragilità culturale rispetto alla presenza della criminalità organizzata»; dove «[...] i fatti di cronaca ampiamente riportati nel tempo come le sentenze di condanna per mafia [...], gli intervenuti provvedimenti giudiziari di sequestro dei beni, un noto efferato omicidio accaduto nel 1992 nel territorio brescellese […] le varie vicende che avevano toccato direttamente Brescello con riferimento al radicamento di alcuni soggetti contigui alla criminalità organizzata ed alle relative attività economiche […] avrebbero dovuto mettere in guardia la componente politica ed anche la struttura comunale sul rischio incombente di una insana contaminazione mafiosa del territorio [...]». L'amministrazione, in definitiva, è stata accusata di non essere riuscita a riconoscere i soggetti malavitosi da anni residenti od operanti a Brescello e, di conseguenza, di non aver saputo reagire prontamente ai tentativi di manipolazione delle scelte amministrative.

Infine il fattore economico. Questa dimensione caratterizza entrambe gli oggetti della ricerca: urbanistica e mafie; da un lato le operazioni che gravitano nella sfera del governo del territorio producono ricchezza, dall'altro la tentazione di entrarne in possesso condiziona il funzionamento dei gruppi di mafia. Nel caso specifico questa ammonta a 440.000 euro; infatti il «Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l.» acquista l'area "ex-Arkos", dalla Emak Spa per 960.000 euro e la rivende, avvalorata dal parere positivo dell'amministrazione comunale per poterla trasformare, alla società «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.» per 1.400.000 euro (Prefettura di Reggio Emilia, 2016)[20].

Dunque, lo spazio di relazione tra urbanistica e gruppi mafiosi, può essere definito come luogo delle opportunità – lecite ed illecite – che soggetti, legati alla criminalità organizzata, tentano di mettere a profitto interagendo con il settore del governo del territorio. Nel caso oggetto di questa analisi, tale convergenza, prende forma attraverso la compravendita – tra il Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l. e la società «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.» – della vecchia area industriale "ex-Arkos". Un'operazione che è stata resa maggiormente appetibile grazie all'approvazione, da parte dell'amministrazione di Brescello, di una variante parziale al PRG. In pratica, il gruppo immobiliare proprietario del comparto, riuscendo ad ottenere la variante, ha giovato di un importante "valore aggiunto", riuscendo così a mettere a frutto, con un cospicuo guadagno, una compravendita immobiliare con una società terza.

Concludendo è importante considerare un fattore ulteriore e cioè quello dei sistemi di controllo; in questo caso viene restituita una duplice valutazione: da un lato il controllo della legittimità dell'atto urbanistico, dall'altro il controllo dei soggetti che partecipano operativamente alla realizzazione dell'atto. Il primo riguarda lo scambio di pareri tra Comune e Provincia: l'operazione viene attuata attraverso la presentazione di una variante parziale al PRG vigente, la quale non obbliga – in merito alla valutazione dell'interesse pubblico e della compatibilità delle scelte fatte – al parere vincolante della Regione ma, invece, permette procedimenti di valutazione velocizzati, dando al Comune la possibilità di confrontarsi con il parere dell'amministrazione provinciale di riferimento. Il secondo, invece, riguarda l'attenzione dell'amministrazione comunale verso la tematica delle possibili infiltrazioni mafiose nel settore dell'urbanistica; sensibilità che prende forma a partire dalla formulazione dell'atto di indirizzo, prodotto dalla giunta comunale, in ordine alla richiesta di informativa antimafia preordinata alla stipula di convenzioni edilizie ed urbanistiche.

[20] Va precisato che, in merito alla compravendita tra il Gruppo L.B. Immobiliare s.r.l. e la società «Morpho Rispoli Real Estate S.p.a.» poco si può obiettare, essendo questo un atto economico di natura privata.

Nonostante la valutazione positiva sulla legittimità dell'atto urbanistico, da parte della giunta provinciale di Reggio Emilia; e nonostante il provvedimento comunale riguardo la richiesta di informativa antimafia preordinata alla stipula di convenzioni edilizie ed urbanistiche: un gruppo immobiliare gestito da soggetti legati da vincoli famigliari ad un gruppo riconducibile alla criminalità organizzata calabrese, è riuscito a portare a compimento una importante operazione di compravendita immobiliare.

Riferimenti bibliografici

Dalla Chiesa, N., (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino.

De Leo, D., (2015), *Mafie & urbanistica. Azioni e responsabilità dei pianificatori nei territori contesi alle organizzazioni criminali*, FrancoAngeli, Milano.

Granata, E., Savoldi, P., (2012), "Gli habitat delle mafie nel Nord Italia", *Territorio*, 63, pp. 16-63.

Mete, V., (2009), *Fuori dal Comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale-Roma.

Mete, V., (2014), *Origine ed evoluzione di un insediamento «tradizionale». La 'ndrangheta a Reggio Emilia* in *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, a cura di R. Sciarrone, Donzelli, Roma, pp. 261-294.

Sciarrone, R., (2014), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma.

Sciarrone, R., (2009), *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.

Vannucci, A., Sberna, S., (2014), *Le mani sulla città. Corruzione e infiltrazioni criminali nel governo del territorio* in: Fregolent L., Savino M. (a cura di), *Città e politiche in tempo di crisi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 195-235.

Documenti e fonti istituzionali

Camera di Commercio di Reggio Emilia, (2016), Visura storica società di capitale «Gruppo L.B. Immobiliare S.r.l.».

Comune di Brescello, (2002), Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche d'Attuazione.

Comune di Brescello, (2010a), «Presentazione Piano Particolareggiato di iniziativa privata, in variante al P.R.G., area "ex Arkos" in via della Repubblica / via Moro a Brescello».

Comune di Brescello, (2010b), verbale di deliberazione del consiglio comunale: «Piano di recupero area ex Arkos. Adozione variante al PRG per cambio destinazione urbanistica».

Comune di Brescello, (2011a), verbale di deliberazione della giunta comunale: «Atto di indirizzo in ordine alla richiesta di informativa antimafia di cui al D.P.R. 252/1998 preordinata alla stipula di convenzioni edilizie ed urbanistiche».

Comune di Brescello, (2011b), verbale di deliberazione del consiglio comunale: «Piano di recupero area ex Arkos in variante al PRG: approvazione».

Prefettura di Piacenza, (2011), Informazioni ai sensi dell'art. 4 D.Lg.vo 490/1994 e dell'art. 10 del D.P.R.252/1998: MORPHO RISPOLI REAL ESTATE S.p.a. con sede in Piacenza.

Prefettura di Reggio Emilia, (2016), Sintesi della relazione della Commissione d'accesso sugli accertamenti effettuati presso il Comune di Brescello.

Provincia di Reggio Emilia, (2010), Registro delle Deliberazioni della Giunta della Provincia di Reggio Emilia: Esame Piano particolareggiato denominato "ex Arkos", adottato in variante al PRG vigente dal Comune di Brescello, con deliberazione consiliare 01 luglio 2010 n.32 – senza osservazioni – rif. prot. 2010/53966 – 35/2010.

Regione Emilia Romagna, (1978), Legge regionale n.47, Tutela ed uso del territorio.

Regione Emilia Romagna, (2010), Legge regionale n.11, Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata.
Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, (2017), Sentenza sul ricorso per l'annullamento del D.P.R. del 20 aprile 2016, pubblicato in G.U. n.108 del 10 maggio 2016.

Sitografia

Avviso Pubblico, www.avvisopubblico.it (ultimo accesso 20/05/2017).

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 425-430.

MARIA SCINICARIELLO[1], IRENE SALERNO[2]

VARIABILI CULTURALI, TERRITORIALI E COINVOLGIMENTO DEGLI STAKEHOLDER: DALLA BUROCRAZIA ALLA GESTIONE EFFICACE DELLE POLICY DI ANTICORRUZIONE NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

1. *Cause e cultura della corruzione*

La corruzione – generalmente definita come l'abuso di potere pubblico per il conseguimento di un guadagno privato – è un fenomeno complesso, che si manifesta pressoché ovunque, seppur con caratteristiche, forme e modalità differenti. In quanto fenomeno complesso e multiforme si presta ad analisi multidisciplinari e interdisciplinari che permettono di inquadrarlo come un problema politico, economico, sociale, culturale o come la risultanza di un mix di tali dimensioni (Andvig, 2000). Numerose possono essere le cause sottostanti il suo insorgere, vari i comportamenti che le danno forma e molteplici gli effetti che ne conseguono.

Ma perché in alcuni Paesi la corruzione è dilagante e in altri assume dimensioni più contenute? Perché alcuni individui decidono di adottare comportamenti corruttivi e altri agiscono in maniera integra? In letteratura, il tentativo di dare una risposta a questa domanda ha portato alla proliferazione di numerose teorie sulle cause della corruzione[3] sviluppate su livelli di indagine differenti, da quello individuale a quello organizzativo e sociale.

Tra tali teorie, quella più accredita e che ha ispirato la maggior parte delle politiche di contrasto alla corruzione negli ultimi decenni, è quella della scelta razionale. In essa, l'analisi si concentra sulla decisione di un singolo individuo, il quale, a seguito di un'analisi costi-benefici decide di corrompere o essere corrotto perché questa opzione – a livello potenziale e rispetto all'opzione di un comportamento integro – presenta benefici superiori ai costi e gli consente di massimizzare la sua utilità (Rose-Ackerman, 1978; Klitgaard, 1988). Più nello specifico, nell'ambito della teoria della scelta razionale, la corruzione è stata interpretata come un problema della relazione principale-agente[4]. Da tali imposta-

[1] Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

[2] Sapienza Università di Roma.

[3] Per un approfondimento della letteratura sulle teorie sulle cause della corruzione De Graaf (2007), "Causes of corruption: towards a contextual theory of corruption", *Public administration quarterly*, 31, 1/2, pp. 39-86.

[4] Nel modello del principale-agente un soggetto – il principale – attraverso una delega di potere, autorizza un altro soggetto – agente – ad agire per suo conto e svolgere determinate attività. Il problema della relazione principale-agente sorge nel momento in cui i due soggetti hanno interessi divergenti e l'agente, disponendo di maggiori informazioni rispetto al primo – asimmetria informativa – esercita la sua discrezionalità per perseguire i propri interessi a scapito di quelli del principale tradendo il mandato da questi conferitogli – azzardo morale. Applicando tale teoria alla corruzione, il problema può essere letto da due diverse prospettive. Nella prima il ruolo del principale viene svolto dal politico (o soggetto che legifera) mentre quello dell'agente dal funzionario pubblico. Quest'ultimo agisce per conto del primo, viene da questi monitorato e controllato, ma ha la possibilità di abusare della propria discrezionalità agendo nel perseguimento di interessi personali a scapito degli interessi del principale. Nella seconda prospettiva, il ruolo di agente è deman-

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

zioni teoriche sono scaturite la maggior parte delle politiche di contrasto alla corruzione incentrate su sistemi di incentivi/disincentivi per l'agente, sulle attività di monitoraggio poste in essere dal principale, sulla diminuzione della discrezionalità dell'agente, sulla promozione della trasparenza, sul coinvolgimento delle società civile nel ruolo di controllori e sull'inasprimento di sanzioni e pene (Marquette, Peiffer, 2015).

Altri filoni di ricerca hanno spostato il livello di analisi da quello individuale a quello organizzativo e a quello sociale, ponendo quindi maggiore attenzione a quello che è il contesto nel quale gli individui agiscono e attribuendo alla dimensione culturale della corruzione una rilevanza significativa (De Graaf, 2007). In tale ambito, la cultura può essere definita come l'insieme delle norme sociali, dei valori, delle attitudini, degli orientamenti e delle assunzioni di base prevalenti in una determinata società. La cultura di un luogo influenza quelle che sono le motivazioni intrinseche alla base del comportamento corruttivo le quali, a loro volta, derivano dall'interiorizzazione delle norme sociali, norme in cui i valori sottostanti sono condivisi e una cui deviazione innesca disapprovazione sociale e genera sentimenti di vergogna e di colpa. Da ciò, si può dedurre che esiste una "cultura della corruzione" laddove le norme sociali dell'anticorruzione non sono state interiorizzate e pertanto le motivazioni intrinseche ad agire in maniera corrotta sono forti (Barr, Serra, p. 862).

Da qui la rilevanza – nella ricerca delle cause della corruzione – di analisi che guardino alle specificità dei contesti nei quali il fenomeno si manifesta e la necessità di sviluppare casi-studio che prestino attenzione alle modalità di agire degli individui all'interno della loro cultura (De Graaf, 2007, p. 64). Tali considerazioni sono fondamentali in termini di supporto alla formulazione di policy di contrasto alla corruzione. Troppo spesso, nella definizione di politiche anticorruzione, si parte da analisi che Mungiu-Pippidi definisce di "anatomia della corruzione" (dalle quali discendono strategie uguali per tutti, replicate da un Paese all'altro) mentre, sarebbe necessario condurre una corretta "diagnosi della corruzione" che significa comprendere le cause di una malattia nello specifico contesto nel quale l'organismo vive (Mungiu-Pippidi, 2006, p. 91).

2. *Perché falliscono le politiche anticorruzione?*

Negli ultimi decenni le strategie di prevenzione della corruzione sono entrate nelle agende politiche della maggior parte dei Paesi, soprattutto di quelli nei quali il fenomeno assume dimensioni rilevanti. In molti casi, le riforme anticorruzione realizzate hanno seguito la logica del *one-size-fis-all* e dell'adozione di tool-kit pre-confezionati (Persson *et al*. 2013) ispirati alla teoria del problema principale-agente, con l'idea – forse troppo ottimistica – di replicare ovunque strategie già collaudate.

Anche in Italia nel 2012 è stata adottata una normativa anticorruzione, la legge 190/2012, la quale ha introdotto nella gestione pubblica un kit di strumenti sulla scia di quanto realizzato in altri Paesi e di quanto suggerito dall'OCSE[5]. In Italia – come del resto a livello internazionale (Mungiu-Pippidi, 2006) – l'adozione delle policy di anticorruzione non evidenzia ad oggi una efficace gestione del problema, incorrendo nel rischio di burocratizzare della stessa[6].

---

dato ai politici e ai funzionari pubblici e il principale che delega il potere è rappresentato dalla società civile, nell'interesse della quale i primi dovrebbero agire (Persson *et al*. 2013; Marquette, Peiffer, 2015).

[5] OECD (2009), *Towards a Sound Integrity Framework: Instruments, Processes, Structures and Conditions for Implementation*, OECD, Parigi.

[6] Come evidenziato dalla stessa Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) nel Rapporto sul primo anno di attuazione della legge 190/2012, e dal Garante della privacy nella Relazione annuale alle Camere del 2014 e come chi scrive ha osservato direttamente attraverso attività di formazione e di supporto all'attuazione della normativa in svariate amministrazioni pubbliche.

L'adozione di norme e strumenti di lotta alla corruzione non è di per sé condizione sufficiente per contrastare il fenomeno, soprattutto, nel momento in cui tali disposizioni non riescono a generare effetti sui contesti di riferimento e a modificare i comportamenti degli attori in esso presenti.

In un interessante lavoro dedicato al fallimento delle politiche anticorruzione nell'Europa centro-orientale, Batadory (2012) ne ricerca le cause nei problemi connessi all'implementazione delle norme e, in particolare, nella *target non-compliance*, ossia nell'incapacità – da parte dei soggetti destinatari delle policy – di cambiare i propri comportamenti e quindi di allinearli a quanto prescritto dalle leggi. Sulla capacità/incapacità di modificare i propri comportamenti influiscono due condizioni. La prima – chiaramente riconducibile al modello teorico della scelta razionale e al problema principale-agente – si fonda sul presupposto che gli attori agiscono perseguendo un interesse privato. Pertanto, il loro comportamento sarà condizionato dalla combinazione di premi e punizioni associati alle diverse opzioni di comportamento. La seconda condizione parte dal presupposto che il comportamento degli attori è influenzato da giudizi di tipo morale e, pertanto, la *compliance* con le leggi dipende anche dalle norme sociali vigenti in un dato contesto e dalla legittimità riconosciuta alle Istituzioni che in esso operano. Leggi anticorruzione non trovano problemi di implementazione in contesti nei quali vigono determinate norme sociali in base alle quali la corruzione è considerata come un qualcosa di sbagliato, convinzione, questa, ampiamente condivisa da tutti gli attori del territorio i quali agiscono in coerenza con tali principi aspettandosi che gli altri facciano lo stesso. Inoltre, leggi anticorruzione non incorrono in problemi di implementazione laddove la classe politica, la magistratura, la polizia e le altre istituzioni godono di credibilità e legittimazione. La sottovalutazione del ruolo svolto dalle norme sociali e dalla legittimazione delle Istituzioni è una delle ragioni alla base del manifestarsi dei problemi di implementazione delle policy anticorruzione e quindi, della loro scarsa efficacia in termini di contrasto al fenomeno (Batadory, 2012).

Giungendo a conclusioni complementari altri autori (Rothstein, 2011; Persson *et al*., 2013) sostengono che il fallimento delle politiche anticorruzione – soprattutto in contesti nei quali la corruzione assume un carattere sistemico – è da imputare all'inadeguata base teorica di riferimento utilizzata per la formulazione delle policy e, quindi, alla stessa interpretazione della corruzione come un problema della relazione principale-agente. Tale interpretazione presuppone e dà per scontata l'esistenza di *principled principals* (Persson *et al*., 2013, p. 450) guidati dalla volontà di controllare e monitorare gli agenti e fare in modo che questi agiscano in maniera trasparente. Ciò non può essere dato per scontato, soprattutto laddove la corruzione si presenta come un fenomeno dilagante. In tali contesti la corruzione potrebbe essere più opportunamente interpretata come un problema di azione collettiva[7], come il manifestarsi del *free-riding* (dato che ci agisce in maniera corrotta antepone i propri interessi a quelli della collettività) a fronte del quale il bene comune di cui viene intaccata la disponibilità è dato dalla buona qualità del governo o, in senso più stretto, dalle risorse di cui il settore pubblico dispone per soddisfare i bisogni dei cittadini (Marquette, Peiffer, 2015). In base a tale interpretazione tutti gli attori presenti in un dato contesto, anche se consapevoli dell'opportunità di agire in maniera integra e coscienti che il contrasto alla corruzione sia un'azione giusta, non si astengono dall'assumere comportamenti corruttivi in quanto credono e si aspettano che anche gli altri attori agiranno in maniera cor-

[7] La teoria dell'azione collettiva è stata formulata con riferimento ai beni pubblici – non escludibili (beni per i quali non è possibile escluderne dall'utilizzo alcuni soggetti) e non rivali (beni il cui utilizzo da parte di un soggetto non ne riduce la disponibilità per gli altri soggetti) – ed estesa ai beni comuni (non escludibili ma rivali). In base alla non escludibilità, anche i soggetti che non partecipano alla produzione di quel bene – i cosiddetti *free riders* – possono beneficiarne. Il problema sorge in quanto la non escludibilità riduce gli incentivi degli individui a contribuire alla produzione del bene di cui si usufruisce, incentivi che diminuiscono ancor di più se gli individui sono convinti che gli altri agiranno come *free riders*. Questo porta ad una fornitura di benefici collettivi minore rispetto al massimo potenziale. (Marquette, Peiffer, 2015).

rotta. Da qui la rilevanza delle aspettative di comportamento reciproche detenute dagli attori, le quali dipendono dal "contesto della vita reale" (Rothstein, 2011, p. 228). Determinanti del "contesto della vita reale" sono le norme informali[8] in esso vigenti, la fiducia sociale e la credibilità del sistema legale e, più in generale delle Istituzioni. Ne emerge l'esigenza per le politiche anticorruzione di affiancare a meccanismi formali di controllo (monitoraggi formali, sanzioni, pene) meccanismi informali basati sulla reciprocità e la fiducia. In particolare, bisogna agire sulla fiducia generalizzata[9], creandola e rafforzandola, lavorando con la società civile per la costruzione di una comunità inclusiva (Marquette, Peiffer, 2015) e per ridurre la distanza esistente in determinati contesti tra le norme formali e quelle informali, ossia tra le leggi e le pratiche reali (Mungiu-Pippidi, 2006).

3. *Lo stakeholder engagement per una efficace prevenzione della corruzione*

Dalla revisione della letteratura analizzata emergono tre elementi chiave che incidono sull'efficacia delle politiche di prevenzione della corruzione:

- la rilevanza della specificità del contesto sociale e culturale nella determinazione di comportamenti corruttivi
- l'assenza di corruzione come un bene comune e la partecipazione di tutti gli utilizzatori come condizione che ne garantisce la produzione al massimo potenziale
- la distanza esistente, in determinati contesti, tra le norme informali che influiscono sulla creazione di aspettative di comportamento reciproche e le norme formali.

Per cui nell'ambito di norme anticorruzione formalmente definite occorre intervenire per rendere quelle norme aderenti al "contesto della vita reale". Ciò induce chi scrive a cercare nella teoria degli stakeholder e dello stakeholder management (Freeman, 1984) una soluzione al fallimento o alla non ottimale efficacia delle politiche anticorruzione.

La teoria degli stakeholder consente di affermare che ciò è perseguibile attraverso il coinvolgimento degli stakeholder, con il quale si favorisce e si attiva la partecipazione di tutti gli utilizzatori del bene comune incidendo sulle condizioni di contesto sociale e culturale e quindi sulle aspettative di comportamento.

Nell'approccio normativo alla teoria degli stakeholder, in particolare nella teoria del bene comune (Argandoña, 1998), è possibile identificare il ruolo degli stakeholder come soggetti in capo ai quali nascono diritti e doveri in relazione alla produzione e fruizione di questa tipologia di bene. Per cui, a differenza delle teorie strategico/strumentali, in cui lo stakeholder è solo un portatore di interessi e di influenza (Freeman, 1984) e, quindi, assume rilevanza solo in funzione della sua capacità di incidere e influenzare la produzione/utilizzo di un bene, attraverso l'approccio normativo si recupera la figura di uno stakeholder che è chiamato ad essere co-responsabile nella creazione o distruzione di un bene comune. Tutti gli stakeholder, quindi, sono ugualmente rilevanti e ciò che assume importanza è l'identificazione del tipo di contributo che gli stessi possono apportare alla produzione del bene comune.

Tale differenza diventa sostanziale anche rispetto alle finalità del coinvolgimento degli stakehol-

[8] Le norme informali sono quelle non codificate, non scritte e non ufficiali ma socialmente condivise, create, comunicate e applicate al di fuori dei canali istituzionali (Helmke, Levitsky, 2004).

[9] In letteratura si distingue la fiducia generalizzata dalla fiducia particolareggiata. La prima – considerata antidoto della corruzione – è quella che si nutre in generale verso le altre persone e gli altri attori del territorio. La seconda è quella che si genera all'interno di gruppi sociali che nutrono scarsa fiducia negli altri, gruppi tesi a proteggere i propri interessi (Rothstein, 2005). Questo secondo tipo di fiducia, al contrario, favorisce fenomeni corruttivi e criminali sostenendo una cultura da clan.

der. Infatti, l'approccio strategico/funzionale inquadra lo stakeholder o come portatore di informazioni o portatore di controllo per migliorare le strategie di un'organizzazione: lo stakeholder è colui che deve influenzare i comportamenti dell'organizzazione che è l'unica titolare della produzione/erogazione di un bene/servizio. Nell'approccio del bene comune lo stakeholder è colui che deve partecipare con l'organizzazione alla produzione/utilizzazione del bene, per cui il coinvolgimento è finalizzato ad attivare il contributo attivo di ciascuno stakeholder, contributo che si qualifica in funzione della natura stessa del bene comune (Argandoña, 1998).

Pertanto il coinvolgimento degli stakeholder nella produzione del bene comune "assenza di corruzione" è finalizzato ad attivare gli stakeholder nella creazione/modifica della cultura che incide sui comportamenti corruttivi, ognuno secondo il ruolo e le relazioni che ha nel contesto di riferimento.

Da tali considerazioni è possibile delineare le direttrici di un modello di coinvolgimento degli stakeholder teso sia a sviluppare la loro consapevolezza sul ruolo di soggetti produttori e utilizzatori del bene comune, sia ad incamerare la dimensione della cultura e delle norme informali nelle strategie di anticorruzione. Il modello ipotizzato si sviluppa lungo due direttrici:

1. Analisi e costruzione della cultura dell'anticorruzione.
   Questo ambito prevede la mappatura e il coinvolgimento degli stakeholder identificati al fine di rilevare e contemporaneamente agire sulle variabili culturali quali: i valori e le norme sociali informali, la fiducia generalizzata e le aspettative di comportamento reciproche, la credibilità e la legittimazione dell'amministrazione. In particolare, il primo passo consiste nella identificazione di tutti gli stakeholder dell'organizzazione e in una loro classificazione basata, da un lato, sulla tipologia di relazione intrattenuta con l'amministrazione e, dall'altro, sulla loro capacità/possibilità di intervenire sulle caratteristiche territoriali/culturali rilevanti. In quest'ultimo caso, risultano significativi i criteri quali il riconoscimento del loro ruolo di intermediari di valori, il loro potenziale capitale relazionale e la capacità di networking, la loro presenza e distribuzione sul territorio. Gli stakeholder così identificati possono essere coinvolti attraverso strumenti e modalità differenziate (survey, interviste, focus group, dilemmi etici, role play) a seconda delle loro caratteristiche. Nello specifico, il coinvolgimento consente di rilevare informazioni sullo stato della cultura dell'anticorruzione nel contesto di riferimento, sul ruolo che gli stakeholder rivestono o potrebbero rivestire nel territorio rispetto alla creazione e modifica delle caratteristiche culturali-territoriali, sulle aspettative degli stakeholder in merito al ruolo e ai comportamenti dell'amministrazione rispetto alle suddette caratteristiche e all'assenza di corruzione. Allo stesso tempo, come già premesso, il coinvolgimento è strutturato in maniera tale da stimolare riflessioni sul disallineamento tra norme informali e formali e creare consapevolezza sulla loro capacità di incidere e contribuire alla riduzione di tale gap, attivando meccanismi proattivi di costruzione del bene comune.
2. Analisi e costruzione delle policy dell'anticorruzione.
   Gli esisti del coinvolgimento degli stakeholder, attivato nell'ambito dell'analisi e costruzione della cultura della corruzione, consentono, in primo luogo, l'identificazione di quei soggetti che possono rivestire un ruolo significativo in qualità di facilitatori nell'attivazione del cambiamento delle caratteristiche culturali-territoriali; in secondo luogo, consentono di valutare la policy e gli strumenti di anticorruzione già adottati dall'amministrazione rispetto alle condizioni di contesto rilevate. Tutto ciò porta alla definizione di quali stakeholder coinvolgere nella revisione della policy di anticorruzione e su quali strumenti intervenire. Il coinvolgimento, in questo ambito, è indirizzato alla revisione e costruzione partecipata di specifici strumenti, progetti e iniziative di prevenzione della corruzione, in coerenza con il framework normativo di riferimento. Anche in questo caso, le modalità di coinvolgimento sono differenziate a seconda degli stakeholder ma soprattutto del tipo di strumento della prevenzione della corruzione su cui si interviene e/o che si intende progettare e sviluppare ex novo. A titolo esemplificativo,

l'amministrazione potrebbe attivare un processo partecipato per la costruzione del codice etico/codice di comportamento, attraverso le tecniche del dilemma etico e dei focus group, garantendo in tal modo l'efficacia dello strumento, sia per i contenuti che risulterebbero condivisi e riconoscibili dagli stakeholder destinatari, sia per l'attività di messa in discussione di comportamenti agiti o attesi disallineati rispetto alla cultura dell'anticorruzione e la proposizione di norme sociali orientate all'integrità.

La proposta di coinvolgimento degli stakeholder delineata consente di recuperare e integrare la dimensione culturale e territoriale nelle policy di anticorruzione, attribuendole una valenza non accessoria ma fondamentale per l'efficacia delle stesse.

Riferimenti bibliografici

Andvig, J., Fjeldstad, O., Amundsen, I., Sissener, T., Soreide, T., (2000), *Research on Corruption: A Policy Oriented Survey*, Chr. Michelsen Institute & Norwegian Institute of International Affairs, Oslo.

Argandoña, A., (1998), "The Stakeholder Theory and the Common Good", *Journal of Business Ethics*, n. 17.

Barr, A., Serra, D., (2010), "Corruption and culture: An experimental analysis", *Journal of Public Economics*, 94, pp. 862-869.

Batadory, A., (2012), "Why do anti-corruption laws fail in Central Eastern Europe? A target compliance perspective", *Regulation & Governance*, 6, pp. 66-82.

De Graaf, G., (2007*),* "Causes of corruption towards a contextual theory of corruption", *Public administration quarterly*, 31, 1/2, pp. 39-86.

Freeman, R.E., (1984), *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Pitman Publishing, Boston.

Grießhaber, N., Geys, B., (2011), "Civic engagement and corruption in 20 European democracies", *WZB Discussion Paper*, 2, pp. 2011-103.

Helmke, G., Levitsky S., (2004), "Informal institutions and comparative politics: A research agenda", *Perspect Politics*, 2004, 4, pp. 725-740.

Klitgaard, R., (1988), *Controlling Corruption*, University of California Press, Berkley.

Marquette, H., Peiffer, C., (2015), "Corruption and Collective Action", *Developmental Leadership Program*, U4 Anti-Corruption Resource Centre, Bergen.

Mungiu-Pippidi, A., (2006), "Corruption: diagnosis and treatment", *Journal of Democracy*, 17, 3, pp. 86-99.

OECD, (2009), *Towards a Sound Integrity Framework: Instruments, Processes, Structures and Conditions for Implementation*, OECD, Parigi.

Persson, A., Rothstein, B., Teorell, J., (2013), "Why Anticorruption Reforms Fail: Systemic Corruption as a Collective Action Problem", *Governance: An International Journal of Policy, Administration, and Institutions*, 26, 3, pp. 449-471.

Preble, J.F., (2005), "Towards a Comprehensive Model of Stakeholder Management", *Business and Society Review*, 110/4.

Rose-Ackerman, S., (1978), *Corruption: A Study in Political Economy*, Academic Press, New York.

Rothstein, B., (2005), "All for All: Equality, Corruption, and Social Trust", *World Politics*, 58, 1, pp. 41-72.

Rothstein, B., (2011), "Anti-corruption: The indirect 'big bang' approach", *Review of International Political Economy*, 18, 2, pp. 228-250.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 431-437.

ILARIA MELI[1]

PER UNA TEORIA DEL CONTROLLO DEL TERRITORIO: MAFIA CAPITALE E LE NUOVE MORFOLOGIE DEL CONTROLLO MAFIOSO

1. *Introduzione*

Il rapporto tra il concetto di controllo del territorio e i modelli di espansione del fenomeno mafioso in aree non tradizionali è da tempo oggetto di interesse e dibattito all'interno della letteratura.

In particolare, (anche ma non solo) sotto questo profilo il contesto romano si presenta laboratorio di nuove e peculiari dinamiche. Sul territorio urbano della capitale, infatti, vi è un controllo definito misto (Dalla Chiesa, 2015): a un modello più tradizionale, che replica le forme della classica signoria territoriale (esercitato in particolare dalle organizzazioni mafiose autoctone), si affianca un minor radicamento delle mafie tradizionali (con l'eccezione di alcuni clan di camorra nell'area di Roma sud e della famiglia Triassi legata a Cosa nostra e operante a Ostia) e il nuovo modello ibrido di Mafia capitale. Tale complessità di forme e strutture supera quella che si può ritrovare in aree urbane altrettanto diversificate dal punto di vista criminale, come ad esempio Milano.

Il presente lavoro vuole però interrogarsi in particolare sulla possibile definizione di una nuova forma di controllo, definibile attraverso il dominio di ambienti (organizzativi, quale un sistema di cooperative, o amministrativi, come un comune o un assessorato).

Mafia capitale, infatti, affianca una riconosciuta presenza di presidi stabili in alcune aree della città (si pensi al bar di Vigna Stelluti e di corso Francia, basi operative e luoghi di incontro pubblici), al dominio in alcuni specifici contesti della società romana. Possono, infatti, essere individuati ambienti nei quali l'organizzazione è riuscita a imporsi come struttura di vertice, esercitando il proprio potere per determinare equilibri e dinamiche, cercando di controllare tutte le risorse attive che potevano produrre profitti al loro interno. Se gli edifici nei contesti tradizionali sono case (all'interno delle quali viene esercitato un controllo delle stesse famiglie), i luoghi di Mafia capitale sono gli spazi istituzionali, intesi come segmenti ambientali nei quali viene applicato un controllo sulla popolazione che vi lavora o il frequenta, in molti casi più numerosa di alcuni capoluoghi di provincia.

2. *Il caso di Mafia Capitale*

Come noto, Mafia Capitale è un'organizzazione "originale" e "originaria" operante a Roma e disarticolata dall'indagine "Mondo di Mezzo" del dicembre 2014.

Fenomeno complesso e articolato, secondo le accuse della Procura di Roma[2], Mafia capitale è ascrivibile alle cosiddette mafie autoctone, sebbene presenti caratteristiche e peculiarità che di fatto la rendono assai distante dal modello delle organizzazioni tradizionali. Attraverso una forma organizzativa a network, il gruppo sotto la guida di Massimo Carminati e Salvatore Buzzi, incentrava le proprie at-

[1] Sapienza Università di Roma.

[2] La richiesta della Procura e del Gip di contestare il reato di associazione mafiosa ex art. 416 *bis* è stata confermata dal Tribunale del riesame e da due diverse sentenze della Corte di Cassazione.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

tività nei tradizionali settori illegali e «nell'ottenimento dell'assegnazione dei lavori pubblici» (Ordinanza di custodia cautelare, p. 31).

Il presente lavoro rappresenta una fase preliminare di una più ampia ricerca di dottorato che si propone di analizzare il modello di formazione e di rapporto con il territorio urbano delle organizzazioni mafiose autoctone romane. In particolare, tale lavoro si focalizzerà su alcuni insediamenti delle famiglie Fasciani e Casamonica. Tuttavia, allo stato attuale e in questa sede sembra poter essere interessante introdurre qualche breve riflessione sul fenomeno di Mafia Capitale. Tale organizzazione, infatti, propone alcune sfide concettuali rispetto alla tradizionale concezione di controllo del territorio.

3. *Il controllo del territorio come elemento costitutivo del modello mafioso*

Il controllo del territorio è indicato da tutti gli studiosi come un elemento fondamentale nella definizione del fenomeno mafioso.

Sebbene le previsioni contenute nell'articolo 416 bis del codice penale che definisce l'associazione mafiosa non contemplino il controllo del territorio come requisito per il riconoscimento della fattispecie di reato, nella lettura sociologica del fenomeno[3] lo stesso è, invece, considerato elemento costitutivo del modello mafioso[4] (Dalla Chiesa, 2010), fondamentale non solo a livello strategico, ma anche simbolico[5]. Il "potere territoriale" (Sciarrone, 2002) delle organizzazioni mafiose è, infatti, "strumento di accumulazione primaria e fonte di risorse per il funzionamento ordinario dell'organizzazione, un criterio di costruzione e riconoscimento della reputazione mafiosa e un fondamento del sistema relazionale della mafia, vale a dire una base attraverso cui è accumulato, mantenuto e riprodotto il suo capitale sociale" (Sciarrone, 2016).

Nei piccoli comuni delle regioni tradizionali[6], il controllo del territorio assume forme di "signoria territoriale" (Chinnici, Santino 1991; Santino, 1997), con un dominio pressoché militare di alcune aree specifiche (l'immagine che forse vi rimanda più immediatamente è quella del quartiere Scampia di Napoli).

Questione complessa di cui la letteratura ha cominciato più recentemente a occuparsi è, invece, la riproduzione di tale modello nelle aree di nuova espansione, con particolare riferimento alle regioni del centro-nord Italia, dove i clan hanno cominciato a insediarsi a partire dagli anni '60.

Spesso, è stato sostenuto che le organizzazioni di stampo mafioso avessero trasferito nei nuovi territori i propri investimenti e le proprie attività, ma non i propri metodi[7]. Tra i primi sostenitori di questa tesi ci sono stati alcuni magistrati che valutavano inapplicabile, al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa la legge Rognoni-La Torre, poiché non si riteneva possibile affermare che al di fuori dei territori di origine le organizzazioni mafiose fossero sufficientemente forti e strutturate da porre in essere la "condizione di assoggettamento e di omertà" necessaria per l'applicazione dell'articolo 416 bis (Ciconte, 2010).

Anche in letteratura, la reale entità del controllo del territorio nelle regioni di nuovo insediamento è una questione piuttosto dibattuta, poiché non tutti gli studiosi ritengono replicabile il modello di insediamento delle regioni di origine. Particolarmente problematica è la questione riguardante le aree

---

[3] Sulle differenze delle definizioni giuridica e sociologica del fenomeno mafioso si rimanda a dalla Chiesa, 2016.

[4] Gli altri elementi che compongono il modello di dalla Chiesa sono l'utilizzo della violenza come risorsa, le relazioni organiche con la politica e rapporti di dipendenza personali.

[5] «Se tu non condizioni il tuo paese, a chi ca__o vuoi condizionare» è l'intercettazione di un boss calabrese (Savatteri, 2012).

[6] Chiaramente si intendono a tradizionale presenza mafiosa le regioni di origine del fenomeno, Sicilia, Calabria e Campania.

[7] In merito alla persistenza di tali opinioni si confronti l'analisi critica di dalla Chiesa, 2014.

metropolitane, nelle quali il controllo sociale è reso chiaramente più complesso dall'estensione territoriale e dall'elevata mobilità nello spazio degli abitanti (Dalla Chiesa, 2015).

Tuttavia, un certo tipo di radicamento viene individuato da tutti gli studiosi. Alcuni, come Parini (Meli, 2015), distinguono tra la "signoria territoriale"[8] (Chinnici, Santino 1991; Santino, 1994) esercitata dai clan nelle regioni di tradizionale presenza e un controllo del territorio maggiormente funzionale nelle regioni di infiltrazione più recente, orientato, quindi, alla creazione di alleanze con il sistema politico-economico. Secondo il procuratore aggiunto Michele Prestipino, il controllo del territorio, in particolare nelle regioni di nuovo insediamento, ma non solo, si manifesta non tanto come la capacità del clan di dominare ogni aspetto della vita, ma piuttosto di regolare i diversi attori criminali attivi nell'area (Meli, 2015).

4. *Il controllo del territorio a Roma*

Il contesto criminale romano è caratterizzato dalla compresenza di molteplici organizzazioni che convivono e si spartiscono l'ampio mercato e i proficui traffici che attraversano la Capitale, con un livello di scontro volutamente[9] mantenuto piuttosto basso (con l'eccezione di alcune fasi di conflitto aperto, si pensi ad esempio ai contrasti che fino al 2011 hanno contrapposto il clan Fasciani e la famiglia Triassi). A partire dagli anni '70, all'espansione territoriale delle organizzazioni mafiose tradizionali si affianca la formazione di gruppi autoctoni. Oltre alla nota esperienza della Banda della Magliana, nello stesso periodo si trasferiscono dall'Abruzzo le famiglie Fasciani e Casamonica che si insediano rispettivamente nei quartieri di Ostia e della Romanina. In particolare, il trasferimento in massa dei secondi nella storica borgata della Romanina ha comportato all'abbandono dell'area da parte delle classi popolari che l'avevano abitata fin dalla formazione. Qui il gruppo criminale ha insediato la propria base operativa, controllando militarmente l'area anche attraverso sentinelle e videosorveglianza. Anche altre aree della città sono sottoposte a uno stretto controllo da parte di piccoli gruppi criminali: si pensi, ad esempio, all'area di Tor Bella Monaca o San Basilio, estreme periferie della città, i cui territori sono spartiti tra diversi clan locali, attivi principalmente nello spaccio di stupefacenti.

Le organizzazioni mafiose tradizionali, invece, presentano modelli di insediamento diversificati, in alcuni casi esercitano controllo su alcune aree specifiche (si veda ad esempio il forte contrasto tra la famiglia Triassi di Cosa nostra con i Fasciani/Spada per il controllo delle attività economiche di Ostia o l'insediamento dei clan Senese, Pagnozzi – i "napoletani della Tuscolana" – in alcuni quartieri di Roma sud).

In altri casi, invece, monopolizzano alcuni mercati (l'ingrosso della cocaina controllato dalla 'ndrangheta), come frequente nelle zone di espansione (Sciarrone, 2002).

La città, quindi, presenta un controllo territoriale misto (Dalla Chiesa, 2015): che vede affiancate forme tradizionali – che le organizzazioni riescono a riprodurre in alcuni quartieri, solitamente ben delimitati geograficamente, come Tor Bella Monaca o Ostia – a forme nuove, come quelle introdotte da Mafia Capitale.

[8] «una sorta di dominio dittatoriale sulle attività e sulla vita quotidiana» (Santino, 1994).

[9] Dalle indagini, infatti, (CIT) è emersa l'esistenza di un accordo tra i vertici delle organizzazioni autoctone più rilevanti (Senese, Casamonica, Carminati e Fasciani) per limitare l'utilizzo della violenza dopo il trasferimento del procuratore Pignatone a capo della procura di Roma.

5. *Mafia Capitale e le nuove morfologie di controllo mafioso*

Che l'organizzazione in esame non abbia avuto uno specifico territorio di riferimento è un fatto noto e riconosciuto. Tuttavia, le indagini hanno evidenziato la presenza di presidi stabili a cui gli associati potevano far riferimento. Il distributore di corso Francia e il bar di largo Vigna Stelluti (entrambi situati nella zona nord della città), infatti, erano stati eletti come basi logistico – operative e luogo di incontro, da cui Carminati «poteva affermare la sua 'presenza territoriale' sulla zona» (Ordinanza di custodia cautelare, p. 308)[10]. In quest'area, infatti, l'associazione – secondo i magistrati – era in grado di esercitare "forme di controllo territoriale" inteso "come gestione e regolazione dei traffici illeciti" (Martone, 2014).

La questione centrale, tuttavia, resta la sovranità esercitata da Mafia Capitale in alcuni settori specifici dell'amministrazione pubblica e del sistema economico della città. Attraverso l'imposizione di soggetti legati ai vertici del gruppo criminale in alcuni snodi centrali della rete organizzativa di diversi uffici pubblici[11] e di aziende partecipate di Roma Capitale, Buzzi e Carminati erano in grado di controllare specifici ambienti sociali ed economici, mirando, quindi, a controllare tutte le risorse attive in grado di produrre profitti al loro interno.

Mafia Capitale agisce su uno "spazio fisico di ampia scala" (almeno se comparato alle dimensioni dei luoghi tradizionali sui quali le organizzazioni mafiose esercitano il proprio potere) ma su uno "spazio sociale omogeneo", operando, quindi, su «persone omogenee da un punto di vista sociale che si ritrovano in ambienti spazialmente molto distanti» (Colombo, 2001), come possono essere i dirigenti amministrativi e i soggetti politici coinvolti nell'indagine.

Questa forma di controllo sembra poter davvero rappresentare un elemento peculiare e caratterizzante del gruppo in esame. All'interno degli ambienti sociali ritenuti utili e rilevanti dall'organizzazione (sui quali il gruppo, quindi, spendeva la propria influenza per favorire le nomine di soggetti vicini o interni e al tempo stesso per bloccare l'ingresso di personaggi indesiderati), questa era in grado di esercitare una forma di sovranità sulle comunità che li occupano.

La tabella prova a proporre a confronto i concetti analitici del tradizionale controllo del territorio e di quello di Mafia Capitale che potrebbe essere definito come una forma di controllo ambientale (Dalla Chiesa, 2015).

[10] Per un approfondimento del ruolo del bar come luogo di incontro per le organizzazioni di stampo mafioso in particolare in territori non tradizionali si rimanda a Meli, 2015.

[11] Nove funzionari appartenenti a istituzioni pubbliche (enti locali e governo centrale) e undici di aziende pubbliche partecipate (Martone, 2017).

	CONTROLLO DEL TERRITORIO	CONTROLLO AMBIENTALE
Dove si esercita	Luogo[12]	Spazio[13]
Su chi è esercitato	Comunità eterogenea che condivide uno stesso luogo	Comunità omogenea ma spazialmente distante
Forza di intimidazione	Derivante dal controllo sociale e dal possibile ricorso alla violenza, reputazione	Derivante dalla possibile esclusione dal mercato (utilizzo della violenza residuale)
Fattore di accumulazione del potere	Violenza (controllo militare) e consenso sociale	Corruzione e sistema di relazioni
Vantaggi prodotti	Riconoscibilità sociale, produce capitale sociale, risorse[14]	Riconoscibilità sociale, risorse, potere

Tabella 1. *Controllo del territorio* e *controllo ambientale* a confronto. Fonte: elaborazione propria.

Il controllo ambientale seppur non dicotomico rispetto al controllo del territorio più tradizionale, sembra presentare alcuni elementi peculiari.

Innanzitutto, intuitivamente, non si tratta né di un territorio né di un luogo, con identità culturale definita e geograficamente localizzato. L'organizzazione si muove, invece, all'interno di spazi sociali che rappresentano – sì – dei luoghi all'interno del tessuto urbano (Dalla Chiesa, 2015), ma nei quali fonda un sistema di relazioni che prescinde dalla prossimità fisica. La comunità alla quale si rivolge e sulla quale esercita il proprio potere, infatti, è omogenea dal punto di vista sociale (dirigenti, direttori generali, funzionari che rappresentano dei nodi chiave del funzionamento delle strutture pubbliche o del sistema di cooperative e aziende partecipate del Comune di Roma Capitale), ma situata in aree diverse e molto distanti della città.

Essendo, ovviamente, impossibile esercitare uno stretto controllo sociale in mancanza di un territorio di riferimento, si può individuare nel controllo del mercato l'origine della forza di intimidazione del gruppo. Seppur la minaccia di ricorso alla violenza resti una risorsa a disposizione dell'organizzazione e del suo braccio militare, essa risulta secondaria rispetto alla possibilità – che presenta costi nettamente inferiori per il gruppo criminale, in particolare in un territorio come quello romano in cui l'utilizzo della violenza è evitato dove non indispensabile – di escludere gli operatori eventualmente non disposti a scendere a patti con il clan.

Il fattore di accumulazione del potere in questo caso è il sistema di relazioni che l'associazione ha creato nel tempo e questo secondo la Procura rappresenta il vero elemento di originalità dell'organizzazione.

Infine, per quanto riguarda i vantaggi prodotti sembra interessante considerare il fatto che nel caso del controllo ambientale il capitale sociale possa essere considerato un presupposto invece che un prodotto.

[12] Con luogo si vuole sottolineare la «dimensione culturale dell'attività sociale geograficamente situata, rimanda alla memoria, all'identità, alle relazioni, al senso» (Colombo, 2001).

[13] «Lo spazio diventa luogo allorquando è usato, sono posti dei confini su di esso e vengono assegnati dei significati».

[14] Sciarrone, 2016.

Conclusioni

Ma si può davvero parlare – da un punto di vista sociologico, chiaramente – di organizzazione mafiosa in assenza di un territorio fisico sul quale tale gruppo possa esercitare un potere?

Secondo l'interpretazione della Procura, per Mafia Capitale questo "controllo sociale" costituisce il "fattore di accumulazione del potere", nonché un elemento che contribuisce ad affermare la forza intimidatrice del gruppo. La minaccia in questo caso risulta duplice: da un lato l'esclusione dal mercato, mentre dall'altro la possibilità di ricorso alla violenza resta comunque sullo sfondo. Lo strumento della corruzione si intreccia, quindi, con l'esercizio di un potere violento o con la sua evocazione.

Tuttavia, la difficoltà nella lettura e nella comprensione del fenomeno, oltre che la fase ancora iniziale del presente lavoro di ricerca rendono tali considerazioni spunti per un dibattito più che analisi consolidate.

Riferimenti bibliografici

Chinnici, G., Santino, U., (1991), *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni sessanta ad oggi*, FrancoAngeli, Milano.

Ciccarello, E., (2017), "La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo" 416 bis, *Meridiana Riviste di Scienze Sociali*, 87.

Colombo, E., (2001), "Etnografia dei mondi contemporanei. Limiti e potenzialità del metodo etnografico nell'analisi della complessità", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, pp. 205-230.

Dalla Chiesa, N., (2014), *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino.

Dalla Chiesa, N., (2015), *L'espansione delle organizzazioni mafiose: il Nord-Ovest come paradigma*. In: Santoro, M. (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, pp. 241-265.

Dalla Chiesa, N., (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, edizioni Gruppo Abele, Torino.

Dalla Chiesa, N., Panzarasa, M., (2012), *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino.

La Spina, A., (2015), *Riconoscere le organizzazioni mafiose, oggi: neo-formazione, trasformazione, espansione e repressione in prospettiva comparata*. In: Santoro M. (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, pp. 95-122.

Massari, M., (1998), "Versilia e Toscana. La criminalità organizzata nelle aree non tradizionali. Un'analisi di caso", *Strumenti: economia, legalità, criminalità: studi e ricerche*, 1, pp. 11-78.

Martone, V., (2014), "Le mafie di Roma. Dibattito pubblico e problemi di definizione", *Lavoro culturale*.

Martone, V., (2017), "Mafia Capitale: corruzione e regolazione mafiosa nel mondo di mezzo", *Meridiana Riviste di Scienze Sociali*, 87.

Martone, V., (2017), *Le mafie di mezzo. Territori, mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli editore, Roma.

Meli, I., (2015), "La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia", *Polis*, 3, pp. 391-416.

Ordinanza di applicazione di misure cautelari, Gip Flavia Costantini, Tribunale di Roma, 28 novembre 2014.

Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio (2015) Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report in collaborazione with Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie.

Parini, E.G., (2008), *Territorio*. In: Mareso M., Pepino L., (2008), *Nuovo dizionario di Mafia e Antimafia*, Torino, Ega, pp. 538-542.

Pignatone, G., Prestipino, M., (2015), *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*. In: Ciconte E., Forgione F., Sales I. (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 3,

pp. 95-130.
Sales, I., (2006), *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
Santino, U., (1994), *La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia*. In: Fiandaca G., Costantino S., (1994), *La mafia, le mafie*, Laterza, Roma-Bari, pp. 118-141.
Santino, U., (1997), *Politiche di sicurezza e di riduzione del danno in territori a signoria mafiosa*. In: Campedelli M., Pepino L., (1997), *Droga: le alternative possibili*, Gruppo Abele, Torino, pp. 138-148.
Santino, U., (2006), "Stereotipi e paradigmi", *Narcomafie*.
Savatteri, G., Pignatone, G., Prestipino, M., (2012), *Il contagio*, Laterza, Roma.
Siebert, R., (1996), *Mafia e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano.
Sciarrone, R., (2002), "Dalla società locale all'economia globale", *Meridiana*, 43, p. 54, nota 6.
Sciarrone, R., (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli editore, Roma.
Sciarrone, R. (a cura di), (2014), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma.
Sciarrone, R., (2016), *La territorializzazione del potere mafioso: controllo del territorio e nuove geografie di espansione*, intervento presso Università di Firenze, 10 marzo 2016.
Varese, F., (2011), "Mafia Movements: a framework for understanding the mobility of mafia groups", *Global Crime*, 12, 3, pp. 218-223.

Sitografia

Dalla Chiesa, N., (2015), "A proposito di "Mafia Capitale". Alcuni problemi teorici", *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, 1, 2, p. 1-15, http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 439-446.

MARIA GIUDITTA BORSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO[1]

MOVING TO ROME: RECENT HISTORICAL AND GEOGRAPHICAL TRAJECTORIES OF THREE CAMORRA CLANS

La forte attenzione che gli investigatori stanno ponendo al panorama criminale romano è un fenomeno molto recente. Data la complessità sociale ed economica di Roma e la scarsità di documenti giudiziari attualmente accessibili, questo contributo si concentra sulle strategie di espansione verso la capitale di tre clan camorristici e analizza il loro comportamento in un'area non tradizionalmente mafiosa. Nel cercare di tracciare le modalità di espansione adottate dai diversi gruppi in esame, emerge come ogni gruppo intraprenda un percorso specifico alle proprie competenze corruttive e ai network sociali disponibili. Il testo si divide in 5 sezioni e comprende una breve spiegazione del quadro teorico di riferimento sull'espansione mafiosa, approfondimenti sui tre casi-studio affrontati nel corso del progetto e alcune conclusioni preliminari tratte dalla comparazione dell'inserimento di questi clan nel tessuto criminale romano. Le sezioni di approfondimento hanno lo scopo di esaminare la forma dell'espansione verso e dentro Roma, i settori economici e geografici di inserimento, le reazioni di attori "autoctoni" alla penetrazione di mafie tradizionali, nonché l'intreccio tra fattori di agenzia e contesto dei casi Contini e associati, Iovine/Guarnera/Grasso e Moccia/Senese/Pagnozzi.[2]

1. *Quadro Teorico di Riferimento*

Per valutare il comportamento di questi tre clan camorristici a Roma, ovvero in un territorio diverso da quello originario, questo studio rimanda alla cornice teorica costruita da Sciarrone in *Le Mafie del Nord*. Sciarrone identifica quattro modelli ideal-tipici che riflettono la condotta assunta dalle mafie in aree non tradizionali. Il primo è l'*infiltrazione*, secondo cui la mafia si inserisce nel settore economico, legale e illegale, di un determinato territorio, senza esercitare su di esso un dominio territoriale. Il secondo è il *radicamento*, il quale indica, come suggerisce la parola stessa, un più profondo inserimento e consiste nel controllo territoriale, nel dominio di alcuni settori dell'economia illegale e nella penetrazione della sfera politica. Il terzo modello è l'*imitazione*, attraverso cui i gruppi in questione emulano le modalità di azione e organizzazione delle mafie tradizionali pur non avendo legami con queste ultime. Il quarto modello è definito *ibridazione*, nel quale vediamo un gruppo, inizialmente connesso a una delle mafie tradizionali, diventare autonomo e creare una nuova organizzazione mafiosa, pur potendo comunque rimanere in contatto con l'associazione originale per motivi di affari.

L'analisi del movimento di questi clan prende in considerazione anche il contributo di La Spina ne *Il Mondo di Mezzo*, con le nozioni di *mafia sommersa, silente* e *replicante*. Il primo termine si riferisce al caso in cui la mafia scelga strategicamente di essere attiva ma invisibile, evitando perciò di perpetrare il metodo intimidatorio mafioso. Con il termine *cellula replicante*, La Spina si riferisce ad una fase in-

[1] John Cabot University.

[2] Tutti i materiali investigativi e giudiziari utilizzati sono pubblicamente accessibili. Molti si riferiscono a processi ancora in atto o che non hanno raggiunto l'ultimo grado di giudizio, quindi vale per tutti il principio della presunzione di innocenza.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

termediaria verso il tentato *radicamento,* in cui la mafia inizia ad adottare il metodo intimidatorio e a ricercare una forma di controllo territoriale in un'area non tradizionale. Durante la fase di replicazione, la mafia fino ad allora silente, comincia ad imporsi più visibilmente sul territorio ed è perciò più vulnerabile ad azioni di contrasto; non a caso, molti tentativi di *radicamento* falliscono. Un ulteriore spunto teorico di particolare importanza per questo studio è il concetto di *mobilità funzionale*, sviluppato da Allum in *The Invisible Camorra*. Allum dimostra come i gruppi camorristici in aree non tradizionali non vogliano stabilirsi e controllare il territorio meta di espansione, ma stiano bensì sfruttando le opportunità' economiche di un nuovo territorio per accrescere il potere e il prestigio dell'organizzazione madre nella zona originaria. Molti dei gruppi analizzati da Allum in Europa mantengono infatti costanti contatti con i membri del clan in Campania e scelgono strategicamente di non radicarsi nel contesto territoriale di espansione (2016).

2. *Clan Contini*

Il primo caso-studio affrontato in questa ricerca si focalizza sulla relazione tra il clan Contini – clan camorrista parte dell'Alleanza di Secondigliano – e una famiglia composta da imprenditori di origini napoletane residenti nella capitale.

2.1. *Note biografiche*

Il clan Contini inizia a espandere il proprio potere territoriale nel centro e nella periferia di Napoli a partire dagli anni Ottanta. La volontà di espandersi a Roma sembra risalire all'interesse del boss Edoardo Contini, non casualmente soprannominato "O' Romano", che frequenta assiduamente la capitale sia per motivi familiari sia per investimenti nel settore dell'abbigliamento. La famiglia che gli investigatori indicano come suoi associati – che qui rimarrà anonima dato che i processi giudiziari non sono ancora conclusi – composta da piccoli imprenditori originariamente attivi nella zona di interesse della famiglia Contini, sembra avere contatti con il clan almeno dallo stesso decennio. Secondo un pentito, questi associati aprono ristoranti grazie al finanziamento dei Contini, mentre i Contini si servono ininterrottamente di loro per servizi finanziari legali e illegali (Tribunale di Napoli, 2011, p. 374).

2.2. *Rapporti*

Il rapporto tra Contini e questa famiglia non sembra essere un semplice sistema di mutui vantaggi tra criminali e imprenditori, ma può definirsi come una intersezione del percorso criminale e imprenditoriale dei due gruppi. I secondi vengono definiti come camorristi-imprenditori, criminali che sviluppano capacità imprenditoriali in un secondo tempo (Tribunale di Napoli, 2011). Questa teoria trova fondamento nelle condanne per spaccio di droga e falsificazione di denaro a carico di uno dei tre fratelli, nonché nell'attivo coinvolgimento della famiglia nel sequestro del gioielliere napoletano Presta, avvenuto nel 1983. Proprio a causa di questo sequestro, che attira l'attenzione degli investigatori rendendo difficile la continuazione dell'attività imprenditoriale della famiglia in Campania, questi sono costretti a spostarsi nella capitale alla fine degli anni Ottanta. Sfruttando probabilmente i rapporti che Edoardo Contini aveva già stabilito a Roma, aprono una serie di ristoranti e attività commerciali attraverso una complessa rete di numerosi prestanomi. Tra questi spicca un noto faccendiere romano legato, oltre ai Contini, anche ad altri membri della Nuova Famiglia. L'investigazione a nostra disposizione si conclude nel 2014 e porta al sequestro di un notevole patrimonio romano, composto da 28 imprese commerciali, 41 immobili e altri beni dal valore totale di 40 milioni di euro.

2.3. *Analisi*

L'analisi dettagliata di questo caso-studio necessita di una precisazione sulla natura della collaborazione tra Contini e la famiglia di consociati. Nonostante quanto viene spesso riportato, questi ultimi sembrano godere di un certo grado di autonomia, condizione che permette loro di offrire servizi finanziari a diversi clan camorristici negli anni Novanta. Chi gode di questi servizi sembra essere, tra le altre, la famiglia Mazzarella, nonostante il sanguinoso conflitto che la oppone proprio al clan Contini. Gli associati, una volta a Roma, mutano strategia criminale: sembrano evitare coinvolgimento diretto in traffici illegali, se non quelli puramente finanziari. Nonostante questo cambiamento, sembrano comunque riprodurre i *modus operandi* sviluppati a Napoli, tanto che l'investigazione si riferisce a tali metodi come "una linea di condotta uniforme negli anni" (Tribunale di Napoli, 2011, p. 521). Questi attori non sembrano però rientrare nella categorizzazione di Allum di *mobilità funzionale*, in quanto liberi di beneficiare diverse organizzazioni attraverso servizi finanziari legali e illegali e perciò alquanto indipendenti dai Contini (2016).

Lo studio sull'espansione mafiosa utilizza analisi di fattori di agenzia e di contesto per trarre conclusioni sui motivi e le dinamiche dello spostamento di un determinato clan. La scelta della capitale come meta di espansione è dovuta alle dimensioni della città, che le permettono di sparire nel tessuto imprenditoriale urbano e approfittare dei bassi livelli di legalità diffusa nell'imprenditoria romana. Questi elementi, insieme alla dinamicità dei settori economici nei quali si integrano, ossia ristorazione e commercio legale, riducono la possibilità di una forte risposta della società civile, facilitando la penetrazione nella sfera criminale romana.

Lo spostamento a Roma di questa famiglia è conseguenza di un intreccio di motivi esterni al gruppo. Tra questi, la repressione da parte delle forze dell'ordine dopo il sequestro Presta ha un ruolo cruciale nella decisione di espandersi al di fuori di Napoli. Sebbene questi imprenditori avessero già attività commerciali a Campobasso negli anni Ottanta, la scelta della capitale come meta definitiva è probabilmente stata sostenuta dallo stesso Edoardo Contini. Informati del terreno economico romano dal boss, i suoi associati sono consapevoli di potersi avvalere dei network sociali da lui già sviluppati e di poter mettere a frutto le loro competenze in termini di servizi finanziari illegali e capacità corruttive per vari clan, senza imbattersi nei rischi che le entità criminali corrono nell'introdursi in mercati nuovi e inesplorati.

2.4. *Riflessioni finali sul caso-studio*

A partire dall'analisi sull'espansione nella capitale di questa famiglia e servendosi della cornice teorica di Sciarrone, si può concludere categorizzando le attività dei suoi membri principalmente come *enterprise syndicate*. Questa definizione riflette la presenza sul territorio di mafia che non si avvale di intimidazione e non ha connessione territoriale, né un intenso controllo di traffici illeciti o forte logica di appartenenza. Si sviluppa in *infiltrazione indiretta* nel caso dei Contini, i quali non si inseriscono direttamente in un nuovo mercato, ma fanno uso della famiglia affiliata che a sua volta si serve di una rete di prestanomi per entrare nel tessuto criminale romano. Diversamente dal clan camorrista, quest'ultima riflette il tipo di espansione riconosciuta come *ibridazione*, ossia l'emancipazione graduale dalla matrice originaria di un gruppo che acquisisce di conseguenza una crescente autonomia attraverso la valorizzazione di risorse, competenze e opportunità in un contesto di espansione. Il fenomeno si attua grazie a un'area grigia in cui agisce un'estesissima rete di collaboratori (avvocati, commercialisti, dirigenti bancari).

3. *Iovine/Grasso/Guarnera*

Il secondo caso-studio approfondisce la natura del legame tra Mario Iovine, (esponente del clan dei Casalesi), i fratelli Guarnera (romani arrestati con accusa di associazione mafiosa, ma derubricata nel 2017 in associazione finalizzata alla concorrenza sleale) e Renato Grasso (imprenditore condannato in via definitiva nel 2013).

3.1. *Note biografiche*

Secondo gli inquirenti, Mario Iovine, membro di uno dei clan principali dei Casalesi, risulta essere già dalla prima metà degli anni Novanta un delegato del clan alla gestione del settore delle scommesse (Tribunale di Napoli, 2009; Dna, 2008; Dna, 2010). La collaborazione con l'imprenditore Renato Grasso sembra iniziare in questo periodo e si concentra sulla distribuzione dei video poker e su scommesse clandestine principalmente tra Roma, Napoli e Caserta, con attività anche nel Modenese e nel Basso Lazio. Nonostante Grasso allacci rapporti con molteplici clan nei loro territori per avere il monopolio su scommesse e videopoker, la collaborazione con Mario Iovine sembra essere più consolidata, come riportato da De Nito e Consiglio nel loro capitolo *Quando gli imprenditori usano i clan: il caso del re dei videopoker* in *Affari di Camorra* (2015). Secondo le indagini, Iovine e Grasso creano una «società di fatto, intrisa di caratteri di mafiosità e che deve il suo successo economico ed imprenditoriale alla concorrenza di due fattori fondamentali: la capacità di intimidazione della struttura camorristica di riferimento e l'abilità ed esperienza dei soci» (Tribunale di Napoli, 2009, p. 169).

Nel 2003, Iovine si trasferisce ad Acilia, una grossa borgata nel comune di Roma, in seguito alla sentenza di soggiorno obbligato. Secondo gli inquirenti, Iovine si dedica a colonizzare Acilia con l'attività di videopoker e scommesse, avendo una conoscenza approfondita delle potenzialità in quei mercati e ritenendo Acilia un quartiere "vergine" idoneo alla penetrazione mafiosa. Iovine risulta attivo nel caseificio di sua zia e in una decina di punti vendita di prodotti caseari già a partire dal 2001 (Dna, 2014, p. 394).

Nel 2003 la liberalizzazione del settore delle scommesse porta all'apertura in tutta Italia di numerose sale bingo e all'installazione di slot machine e macchinette del videopoker. Ad Acilia, utilizzando gli apparecchi per scommesse di proprietà di Grasso, Iovine stringe un'alleanza con Sergio Guarnera, da lui definito «quello che a Roma ha il gioco in mano» (Dna, 2014, p.395). I Fratelli Guarnera, installatori di schede per videogiochi, iniziano a collaborare perché consapevoli dei benefici di un monopolio sviluppato con modalità camorristiche.

Nel 2006, Iovine viene arrestato per associazione di stampo camorristico operante fino al 1999 (per la violenta imposizione dei videopoker). Nel 2008, viene arrestato nuovamente per associazione mafiosa, detenzione di armi, corruzione e tentativo di infiltrazione mafiosa in attività turistico-balneari sul litorale romano. Secondo le indagini, in seguito all'arresto del 2006, i fratelli Guarnera decidono di diventare autonomi ed espandono il controllo sul territorio di Acilia e in parte del quartiere Axa. Finiscono addirittura per prevalere su Iovine stesso, confinandolo a strutture limitate e «impedendo che potesse installare le sue slot in altri locali, dimostrando così di essere padroni di quel territorio» (Dna, 2014, p. 395).

Nel 2013, successivamente a questa espansione dei Guarnera, entrambi i fratelli vengono indagati insieme a Iovine per associazione di stampo mafioso. Vengono inoltre accusati di intimidazione della concorrenza per imporre monopolio, attraverso il supporto di un braccio armato ("i pugilatori") e i rapporti con i gruppi Fasciani e Spada della vicina Ostia. Secondo gli inquirenti, i Guarnera e Iovine avevano creato un'organizzazione «a immagine e somiglianza della camorra». Le indagini del 2016 della Guardia di Finanza portano al sequestro di 22 locali a Roma Sud-Ovest e sul litorale di videopoker riconducibili ai Casalesi e Guarnera. Nel 2017, però, la sentenza è stata annullata e il processo è da reindire.

3.2. *Analisi*

Studiando la strategia di mobilità di Iovine, salta all'occhio la volontà di sfruttare il già consolidato radicamento del clan nel litorale laziale (documentato dal 1991) e di approfittare della conoscenza del mercato locale, dovuta alla presenza dell'impresa casearia della zia di Iovine. Iovine replica esattamente le strategie di imposizione delle slot-machine già consolidate in Campania e in Emilia, riuscendo anche a spostare del personale tra cui fratello e figli.

Uno dei fattori di agenzia rilevati in questo caso-studio consiste nello stimolo dato dalla scelta del luogo di soggiorno obbligato, denominatore comune a svariati casi di espansione mafiosa, che sposta Iovine a Roma. La capacità di convincere attori locali con esteso capitale sociale ad allearsi, unita alle competenze nell'uso specializzato della violenza e allo 'know-how' tecnico nel settore hanno qui un ruolo cruciale e dimostrano l'importanza dei legami sociali già consolidati sul territorio. Quanto ai fattori di contesto, la liberalizzazione del mercato delle scommesse nel 2003 ha facilitato la collaborazione tra Iovine e Guarnera e velocizzato il processo di distribuzione di slot-machine e videopoker. La vulnerabilità alla penetrazione mafiosa offerta da Acilia, un contesto locale di medie dimensioni economicamente poco sviluppato, è significativa nel piano strategico di Iovine e Guarnera.

3.3. *Riflessioni finali sul caso-studio*

Il tentato radicamento di Iovine nella zona di Acilia può essere identificato, utilizzando il linguaggio di La Spina, come una cellula replicante silente che si attiva con l'incontrarsi di vari fattori (2016). Tuttavia, il radicamento di Iovine fallisce a causa della reazione dei fratelli Guarnera, criminali autoctoni che in seguito all'arresto di Iovine imitano i metodi camorristici che hanno da lui stesso imparato. Ciò non soltanto dimostra che i fattori di agenzia, per quanto forti o consolidati, non sono sufficienti a garantire una riuscita espansione mafiosa se manca l'esteso radicamento territoriale, ma convalida anche l'ipotesi di Sciarrone, per cui «il cosiddetto controllo del territorio richiede una serie di condizioni e, soprattutto, si costruisce progressivamente nel lungo periodo» (2014, p. 28).

4. *Moccia/Senese/Pagnozzi*

Il terzo caso-studio indaga sullo spostamento di Senese e del clan Moccia nella capitale.

4.1. *Note Biografiche*

Il clan Moccia, egemone nelle zone di Afragola e Caivano a nord di Napoli, fu tra i fondatori della Nuova Famiglia, in cui militò durante la guerra contro i cutoliani. Con la vittoria in questo conflitto a metà degli anni Ottanta, i Moccia avviano un processo di grande espansione territoriale e imprenditoriale. Secondo le investigazioni, Michele Senese da Afragola, membro del gruppo armato dei Moccia, ha peso decisionale all'interno dell'organizzazione unito a forti legami affettivi e di affiliazione.

Nei primi anni Ottanta i Moccia iniziano a espandersi nel Basso Lazio per motivi militari connessi alla guerra di Camorra. Il processo sembra in parte sfruttare legami già stabiliti da Senese in quella zona. La spiegazione più frequente dello spostamento verso Roma si basa sull'ipotesi che Senese sia stato mandato dai Moccia per dare la caccia ai cutoliani. Tuttavia, secondo varie indicazioni, Senese sembra essere già attivo a Roma per traffici di droga con la Banda della Magliana; questo particolare dipingerebbe Senese non tanto come semplice prolungamento dei Moccia, quanto piuttosto come un attore economico indipendente, con legami di lealtà ma non di subordinazione. A questo punto risulta quindi plausibile supporre che i Moccia entrino a Roma grazie ai rapporti di Senese e non viceversa.

L'organizzazione di Senese viene definita autonoma e «di tipo camorristico» per quanto sia principalmente un *enterprise syndicate* focalizzato su traffici illeciti (Dna, 2015, p. 891). Senese compie una

mediazione tra diverse mafie e un coordinamento del traffico di droga all'ingrosso, mantenendo altrimenti una bassa visibilità. Ci sono comunque alcuni forti elementi di *power syndicate*, come la pratica di estorsione e usura (ossia il metodo intimidatorio), insieme a capacità corruttive (per esempio sul personale medico-giudiziario che emette perizie psichiatriche a suo favore) e possibili connessioni politiche attraverso il suo legame con Massimo Carminati.

Nel 2009 Senese viene arrestato per traffico di stupefacenti, ma l'arresto per associazione mafiosa arriva soltanto nel 2013 con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio Carlino a Nettuno, come vendetta per l'assassinio del fratello Gennaro oltre a motivazioni pertinenti alla gestione criminale in città. L'esecutore dell'omicidio Carlino è Domenico Pagnozzi, campano di famiglia egemone tra Avellino e Benevento, trasferitosi a Roma nel 2005 con obbligo di soggiorno. Trovandosi a Roma, Pagnozzi ha la possibilità di consolidare tramite Senese i propri rapporti in città, di infiltrarsi contemporaneamente nel traffico di droga e di tentare di imporre slot machine nelle sue zone. Pagnozzi costruisce rapidamente un'organizzazione autonoma di criminali campani e romani, creando un *power syndicate* nel Sud-Est della città. L'organizzazione è anche nota come "i napoletani della Tuscolana". La Direzione Nazionale Antimafia descrive l'organizzazione di Pagnozzi come "del tutto sganciata dall'originale matrice campana", ma comunque capace di sfruttare il prestigio dell'alleanza con Senese tanto da subentrargli quando quest'ultimo viene arrestato (Dna, 2016, p. 900). Pagnozzi stesso finirà poi in carcere per associazione mafiosa.

Mentre Senese e Pagnozzi consolidano il loro potere a Roma, secondo gli inquirenti diversi membri apicali della famiglia Moccia si trasferiscono nella capitale. L'indagine del 2016 ricostruisce le attività di Luigi Moccia: una rete di riciclaggio di denaro attraverso prestanomi nel settore immobiliare e nella fornitura di prodotti ortofrutticoli e caseari in vari alberghi e ristoranti (Tribunale di Roma, 2016). L'espansione sembra avvalersi di rapporti con Gennaro Moccia, non parte della famiglia omonima, ma grossista ortofrutticolo con estese reti commerciali anche legate ad alcune catene di supermercati.

4.2. *Analisi*

L'espansione di Moccia e Senese verso Roma non è lineare. Inizia a Napoli, passando dal Basso Lazio, con la capitale come meta ultima per Senese. Per quanto riguarda i Moccia, l'espansione è caratterizzata da una continua e forte presenza a Napoli nonostante numerosi membri della famiglia risiedano a Roma. Questi diversi attori agiscono in modo autonomo e sono attivi contemporaneamente in vari contesti geografici ed economici, continuando a sfruttare i legami e la reputazione camorristica di origine. Un rapporto della Regione Lazio dichiara che Senese e Pagnozzi hanno «comune intento di una colonizzazione territoriale, concordata» (Regione Lazio, 2015, p. 56). Ciononostante, in una città con dimensioni e complessità quale Roma, la colonizzazione in forma di *power syndicate* è limitata ad aree e settori vulnerabili ad intimidazioni e controllo nel quotidiano. L'esercizio del metodo mafioso non è quindi diffuso, ma mirato – limitato a specifici settori sociali e geografici – ed usato con grande cautela.

Mentre media e investigatori parlano spesso di Senese e Pagnozzi come propaggine dei Moccia, lo studio descrive un rapporto più circolare, con i Moccia che si muovono verso Roma molto dopo l'inserimento di Senese nel tessuto urbano. Senese e Pagnozzi sembrano inoltre operare in settori economici differenti da quelli dei Moccia. Il motivo dietro allo spostamento di questi ultimi a Roma non è chiaro, dato che, secondo degli inquirenti, ciò potrebbe indebolire il loro potere a Napoli. Si può supporre, data la natura imprenditoriale del clan, che la volontà di espandersi sia causa di una combinazione tra forti motivazioni economiche e la necessità di sfuggire all'attenzione investigativa a Napoli.

In questo caso i fattori di contesto e agenzia si intrecciano in modo particolare. La complessità dell'economia romana, sia legale che illegale, permette agli attori di inserirsi in settori molto diversi, dall'enorme mercato degli stupefacenti alla distribuzione alimentare, attraverso l'intimidazione di

piccoli commercianti. Sono tutti settori a bassa tecnologia, basati su rapporti individuali e territoriali, in cui la resistenza a metodi opachi o intimidatori è debole. Anche la prolungata inattività degli organi investigativi ha facilitato il contesto, rendendo Roma una meta appetibile per quei gruppi che cercano di sfuggire all'attenzione delle forze dell'ordine.

Le guerre di mafia, la repressione giudiziaria e il divieto di soggiorno in Campania hanno sicuramente in parte contribuito all'espansione di Moccia, Senese e Pagnozzi a Roma, ma non sembrano costituirne i fattori principali. La spinta imprenditoriale dei singoli attori verso mercati ancora fortemente penetrabili, dove poter sfruttare le competenze e risorse criminali, appare come causa prima. Elementi quali enorme capitale da investire, capacità di mediazione in un panorama criminale molto diversificato e sviluppate competenze corruttive si uniscono a fattori ambientali come il contesto discusso in precedenza. A ciò va aggiunta una significativa richiesta di servizi illegali (per esempio il recupero crediti) nell'ampia area grigia disponibile. Non a caso le reazioni di attori autoctoni sono state spesso collaborative sia in ambiti criminali sia in ambiti legali, per via della reputazione di Moccia e Senese.

4.3. *Riflessioni finali sul caso-studio*

Il tipo di espansione attuata da Senese e Pagnozzi, definita dalla creazione di una nuova organizzazione a stampo mafioso, può essere categorizzata come *ibridazione*, con un forte radicamento attraverso l'uso del metodo camorristico unito a risorse sviluppate nel contesto locale (Sciarrone, 2014). I Moccia, al contrario, sembrano aver conseguito un'*infiltrazione silente*, fenomeno per il quale il gruppo criminale assume un basso profilo cercando di evitare l'attenzione delle forze dell'ordine, pur inserendosi in diversi settori economici di mercati illegali e legali (La Spina, 2015).

Conclusioni

L'analisi delle strategie di espansione dei clan Contini e associati, Iovine/Guarnera/Grasso e Moccia/Senese/Pagnozzi ha rivelato le similarità e le diversità del comportamento di questi esponenti delle camorre nel panorama criminale romano. In tutti i casi si notano pratiche diffuse di illegalità e bassi costi morali in settori dell'economia legale, il che consente alle differenti mafie di inserirsi, almeno inizialmente nel caso di Iovine, con relativa facilità nella sfera criminale romana. Escluso Senese, il quale ha contatti con Massimo Carminati (indagato per associazione mafiosa ma condannato in primo grado per reati minori a 20 anni di reclusione lo scorso luglio), nessuno dei clan sembra finora aver penetrato la politica locale romana o di avere completo dominio in un territorio romano.

I concetti di visibilità e invisibilità si rivelano cruciali per comprendere i comportamenti di queste mafie a Roma, considerato che i gruppi sembrano preferire il secondo (invisibilità), evitando l'uso esteso del metodo mafioso o scontri aperti con criminali autoctoni. Gli unici che sembrano aver fatto uso della reputazione mafiosa e iniziato ad applicare con successo il metodo mafioso nell'area romana sono Senese e Pagnozzi.

Le conclusioni di questo contributo definiscono la presenza di queste camorre a Roma principalmente come infiltrazione di settori economici legali e illegali, ma l'ipotesi di futuri tentativi di radicamento non deve comunque essere ignorata. L'analisi di questi gruppi potrebbe infatti riflettere solo la fase iniziale di un processo di espansione che deve ancora maturarsi del tutto. Pertanto, anche se molti degli attori esaminati continuano a mantenere contatti di varie intensità con i rispettivi territori di origine, possiamo qui concludere ad interim che nessuno dei casi analizzati sembra assumere una completa *mobilità funzionale* come descritta da Allum (2016). Al contrario, gli attori analizzati sembrano spesso vedere lo spostamento a Roma come un modo per individuare settori economici fertili e sfere sociali nei quali operare quando quelli dell'area originaria sono ostruiti.

Riferimenti bibliografici

Allum, F., (2016), *The Invisible Camorra: Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, Ithaca.

Brancaccio, L., Castellano, C., (2015), *Affari di camorra: Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli editore, Roma.

Direzione nazionale antimafia, 2008, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2007 – 30 giugno 2008.*

Direzione nazionale antimafia, 2010, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010.*

Direzione nazionale antimafia, 2014, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013.*

Direzione nazionale antimafia, 2015, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015.*

Direzione nazionale antimafia, 2016, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016.*

La Spina, A., (2016), *Il mondo di mezzo: Mafie e antimafie*, il Mulino, Bologna.

Regione Lazio, 2015, *Rapporto Mafie nel Lazio* curato dall'Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione.

Sciarrone, R., (2014), *Mafie del Nord: Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma.

Tribunale di Napoli, 2009, *Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Renato Grasso e altri*.

Tribunale di Napoli, 2011, *Richiesta di applicazione di misura cautelare personale nei confronti di Contini Edoardo e altri*, Procedimento n. 17982/05, Direzione Distrettuale Antimafia.

Tribunale di Roma, 2016, *Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Giuseppina Guglielmi a carico di Moccia e altri*.

.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 447-453.

FABRICE RIZZOLI[1], TOMMASO GIURIATI[2]

MAFIA E CRIMINE ORGANIZZATO NELLE RICERCHE SCIENTIFICHE IN FRANCIA: LUOGHI E FORME DI SOCIALIZZAZIONE DEL MILIEU FRANCESE

1. *Introduzione*

Studiare la criminalità organizzata o qualunque altra forma di criminalità complessa si rivela particolarmente difficile in Francia. In confronto all'Italia con la sua tradizione di studi sulle mafie o alla criminologia anglo-sassone, le ricerche francesi sono ancora insufficienti soprattutto a causa della scarsa qualità delle fonti disponibili.

Esistono lavori universitari sul clientelismo e la corruzione (Médard, 1976; Tafani, 2003; Mattina, 2016), alcuni programmi di ricerca iniziano ad approfondire la delinquenza dei colletti bianchi (Lascoumes, Nagels, 2014). Alcune ricerche microsociologiche studiano l'economia generata dal traffico di droga nei quartieri popolari (Duprez, Kokoreff, Weinberger, 2001; Bibard *et al*., 2013 ; Duport, 2016) e meritano di essere segnalati gli ottimi lavori storiografici sulle organizzazioni criminali, soprattutto sulle cosiddette bande *corso-marsigliesi*, all'inizio del XX secolo (Auda, 2005; Montel, 2010; Regnard, 2012), ma non esiste un programma di ricerca scientifica sulle organizzazioni criminali francesi attive dagli anni '70 in poi.

La situazione criminale attuale presenta delle importanti criticità e ci sembra che alcune bande possano essere considerate come un *power syndicate* (Block, 1982), o come parte di un corpo sociale criminale (Santino, 2006). Per abbozzare i meccanismi di costruzione di questa ipotesi, il nostro intervento propone un approccio pluridisciplinare con alcune piste interpretative macro-sociali (nella prima parte) e meso-sociali (nella seconda).

Nella prima parte, proporremo una lettura geopolitica del crimine organizzato francese (Muti, 2004), così da fornire un quadro coerente dei poteri (violenza, economica e politica) accumulati. In un secondo momento, con un approccio sociologico approfondiremo il caso empirico di un bar marsigliese nel quartiere dell'Opera, come luogo di accumulazione di capitale economico e sociale.

Il dibattito francese sull'esistenza di una mafia autoctona sembra svilupparsi più sul piano politico che su quello delle scienze sociali. Il tema ci appare tanto più delicato e meritevole di approfondimenti critici, dal momento che determinati comportamenti possono essere stigmatizzati come mafiosi o meno a seconda della latitudine in cui vengono messi in pratica. D'altra parte, c'è ancora chi pensa che il potere criminale sia detenuto dalle mafie straniere quando, secondo il SIRASCO[3], 80 % dei reati di tipo «criminalità organizzata» sono imputabili ad organizzazioni autoctone, composte in prevalenza da cittadini francesi. Così, nel dibattito pubblico, possiamo osservare, da un lato, i giornalisti che denunciano una "mafia francese" (Follorou, Nouzille, 2004) e, dall'altro, "esperti" (come Alain Bauer o Xavier Raufer) od altri giornalisti (Samson, 2016) che ne negano l'esistenza. Tuttavia né gli uni né gli altri mobilitano un paradigma teorico per giustificare le loro analisi.

[1] Université de la Sorbonne, Paris I, Dottore di ricerca in Scienze Politiche.

[2] Università di Corsica Pasquale Paoli, Dottorando in Sociologia.

[3] Servizio di Intelligence della Polizia giudiziaria francese.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

2. *La grande criminalità in Francia sotto la lente del paradigma geopolitico delle mafie italiane*

In Francia la legge non definisce un'associazione mafiosa: di conseguenza è complicato pronunciarsi partendo dal materiale "classico" per chi studia i fenomeni di criminalità, ovvero i procedimenti giudiziari. Notiamo che la legge Perben II del 2004 ha istituito delle JIRS (Giurisdizioni Inter Regionali Specializzate) dedicate ai fenomeni di criminalità organizzata, costruite riadattando su una scala nazionale francese il modello del pool Antimafia di Palermo.

Nonostante l'approccio negazionista rimanga ancora maggioritario, è importante notare come alcune inchieste giudiziarie procedano in questa direzione, come si può osservare in alcuni atti di indagine. Se il sostantivo *mafia* continua a indicare un sistema arcaico basato su meccanismi di potere di stampo feudale, cristallizzati nell'immaginario dall'era "corleonese" di Cosa nostra, le autorità politiche e giudiziarie francesi utilizzano talvolta l'aggettivo *mafioso* per indicare dei contesti locali in cui si riscontrano delle relazioni di prossimità tra bande criminali e una parte della classe dirigente locale.

2.1. *La violenza come risorsa simbolica e l'accumulazione di ricchezze*

Nella regione di Marsiglia si contano circa 30 omicidi all'anno per il controllo delle attività criminali. In Corsica, dal 1985, si osserva una media di circa 30 omicidi all'anno (in un'isola che ha una popolazione di circa 300.000 abitanti). Come altrove, l'assassinio diventa un modo per accedere al potere (Caresche, 1999) ma rimane la parte visibile di una realtà più complessa.

L'utilizzo della violenza facilita l'accumulazione di capitale illegale: non viene mobilitata esclusivamente per proteggere le piazze di spaccio ma anche per praticare estorsioni sui commercianti e *a fortiori* sul gioco d'azzardo come nel caso del *Circolo Wagram*[4], o per lo sfruttamento della prostituzione. Quanto al traffico di sostanze stupefacenti, anche dietro ai piccoli e medi network di approvvigionamento della droga, che subiscono più facilmente la repressione della polizia, si nascondono spesso gruppi criminali francesi basati in Spagna, da dove provengono circa i tre quarti dei cannabinoidi sequestrati[5]. In uno dei rari studi sociologici sull'argomento, si scopre che dietro al traffico di ecstasy nella regione di Montpellier tra il 1993 ed il 1995, c'è la criminalità organizzata, mentre in apparenza la vendita di droghe sintetiche sembra in mano a consumatori-rivenditori ed a piccoli network criminali (Colombié, Lalam, Schiray, 2000). Spesso questi traffici sono organizzati a partire da bar in cui i gestori, ufficiali o occulti, sono importanti criminali che usano la violenza come risorsa.

Per capire se in tutti questi casi l'utilizzo della violenza abbia una funzione strategica allo scopo di controllo capillare del territorio o se si tratta "soltanto" di una protezione delle attività criminali sarebbe necessario avviare un programma di ricerca sistematico a livello nazionale.

La Francia è anche un paese di riciclaggio e di frode economica ed in questo ambito la frode sulla "carbon tax" rappresenta un caso esemplare: in 5 anni è stata sottratta alle finanze pubbliche una somma compresa tra 1,5 e 1,8 miliardi di euro, mentre lo Stato fa una fatica enorme ad applicare sanzioni penali su questi fenomeni (Spire, 2012). Le frodi su grande scala sono delle attività che richiedono un network relativamente ampio, con ricorso a professionisti specializzati in vari campi (commercialisti, avvocati, etc.). Nel 2010, le indagini dell'Affaire Guernica hanno portato allo smantellamento

[4] A Parigi esistono dei circoli ricreativi in cui è possibile praticare il gioco d'azzardo. Ai limiti della legalità, questi circoli sono riconosciuti come delle associazioni senza scopo di lucro e nel corso della seconda metà del XX hanno rappresentato una delle poste in palio più importanti per le guerre tra bande a livello nazionale. Negli anni 2010 la maggior parte di questi circoli è stata chiusa dalle autorità francesi, dopo la "scoperta" di numerose infrazioni fiscali e contabili.

[5] Michel Gandilhon, Abadalla Toufic, Helène Martineau, *Provenance et filière de trafic in Cannabis*, données essentielles sous la direction de jean Michel Costes (2007), Observatoire Français des Drogues et des Toxicomanies, 2005, p. 66-72, www.ofdt.fr.

di una delle principali bande della malavita marsigliese. I suoi componenti, principalmente vecchi rapinatori e killer, si sono riconvertiti in manager di aziende "familiari" specializzate nella captazione di appalti pubblici, principalmente nel campo delle società private di sicurezza, delle costruzioni e della gestione dei rifiuti. Notiamo che uno degli arrestati era riuscito a portare avanti una latitanza pressoché ventennale, mentre l'arresto è avvenuto, nel porto di Golfe-Juan, sugli yacht di un'importante società di armatori franco-svizzeri, uno dei cui proprietari aveva stretto legami di «amicizia» con i gangsters in questione. Gli investigatori avevano identificato questo gruppo come un'*organizzazione di tipo mafioso* sulla base di questi criteri: una struttura sociale stabile e gerarchica, poli-criminale, in relazione con il tessuto economico ed sociale, che fa uso della corruzione ed di sistemi di riciclaggio sofisticati, in joint-venture con altre organizzazioni criminali (2011, p. 45).

I gruppi criminali francesi non sembrano dunque occupare una posizione marginale, ma appaiono al contrario ben integrati nello spazio sociale urbano.

2.2. ***La corruzione politica: una risorsa per la criminalità organizzata?***

Il rapporto tra i cosiddetti "grandi banditi" e le élites politiche francesi non è ancora stato studiato in modo sistematico. Oltre che da alcune inchieste giornalistiche particolarmente approfondite (Pierrat, 2003; Constanty, 2017), possiamo ricavarne alcuni elementi dai lavori sul clientelismo in cui si nota come, nei quartieri popolari marsigliesi, intervengano anche alcuni criminali nella costruzione delle macchine politiche (Mattina, 2004), ovvero in quei gruppi che "lavorano" per l'elezione di un politico e cercano di garantirla tramite scambi di piccoli (o grandi) favori, materiali e/o simbolici. Ad esempio nel caso dello scandalo che nel 2010 ha coinvolto la Vice-presidente del Consiglio Regionale a Marsiglia, la macchina politica comprendeva (oltre all'équipe di militanti per la campagna elettorale) molti dirigenti di associazioni locali e alcuni trafficanti delle piazze di spaccio nella sua circoscrizione.

Da un punto di vista storico i network criminali francesi, di cui la cosiddetta French Connection è l'esempio più famoso, hanno raggiunto una dimensione internazionale molto presto, soprattutto grazie all'infiltrazione dell'apparato coloniale (Montel, 2010). Alcune porzioni di questa rete di complicità sono rimaste attive anche dopo la decolonizzazione, grazie a rapporti prettamente corruttivi sul territorio francese e all'impiego di alcuni gangsters in attività neo-coloniali, soprattutto nei network della cosiddetta *françafrique*.

Inoltre, poiché la magistratura inquirente è direttamente legata al ministero della Giustizia, per molti anni si è potuto osservare un rapporto di subordinazione tra i Pubblici Ministeri e il Governo: il fenomeno corruttivo diventa così sottostimato dall'autorità giudiziaria, tanto più che i procuratori non sono obbligati all'azione penale quando ricevono una denuncia. Questo fenomeno è stato arginato dalla legge del 25 luglio 2013 che vieta ai ministri di dare istruzioni individuali ai procuratori.

I sindaci, che concentrano nelle loro mani numerosi incarichi, possono essere tentati di abusare del potere che ne deriva, tanto più che la legge elettorale garantisce loro un ampio premio di maggioranza in consiglio comunale, senza prevedere un limite di mandati consecutivi. In questo modo si sono insediate delle vere e proprie dinastie politiche. Se alcuni sindaci hanno potuto governare fino a 47 anni consecutivi (è il caso, certamente estremo, del sindaco di Bordeaux Chaban-Delmas in carica dal 1947 al 1995), in altri casi si osservano delle pratiche di trasmissione familiare delle cariche politiche, che proseguono anche fino a 4 generazioni consecutive, come a Bastia in Corsica o nelle Hauts-de-Seine, la provincia più ricca in Francia. Affinché lo stesso gruppo politico possa conservare il potere così a lungo, è necessario che questo faccia delle concessioni – a volte ai margini della legalità – ai diversi gruppi di interesse cittadini attraverso appalti e finanziamenti pubblici. Soprattutto a partire dagli anni '90, quando con la decentralizzazione le prerogative dei sindaci aumentano a un ritmo maggiore dei fondi attribuiti dallo Stato, i quadri politici nelle circoscrizioni popolari urbane, continuano ad integrare regolarmente i gestori delle piazze di spaccio nelle loro macchine politiche, ottenendo voti in cambio del trittico di promesse "lavoro, abitazione, sovvenzioni". La dichiarazione di uno spac-

ciatore della Seine-Saint Denis, provincia particolarmente povera della banlieue parigina, raccolta dal giornalista Frédéric Ploquin, è esemplare: «se i gangsters non fanno rumore la polizia non interviene» (Ploquin, 2016).

Più recentemente, troviamo casi di politici eletti che approfittano delle risorse violente dei criminali come nel Nord (due politici condannati per corruzione in un grande procedimento per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e all'estorsione) (Duplessy, De Morant, 2016). A Corbeil-Essonne, vicino Parigi, un miliardario legato all'industria degli armamenti, diventa sindaco della città mettendo in piedi un sistema clientelare e di voto di scambio con un giro d'affari stimato a diversi milioni di euro (Piriou, 2015).

Questi casi più una lunga inchiesta sull'attribuzione degli appalti nel dipartimento di Marsiglia, il Conseil Général des Bouches-du-Rhône, in cui sono emersi dei legami frequenti e costanti tra l'entourage dell'allora Presidente e alcuni importanti e noti criminali marsigliesi, ci si interroga quindi sulle relazioni organiche tra i gruppi criminali ("di strada" o più organizzati) e la criminalità "in colletto bianco", sulle modalità con cui questi due attori possano incontrarsi e scambiarsi favori, dando vita a rapporti talvolta di collaborazione, talvolta di conflitto sull'esistenza di un corpo sociale criminale (Verhage, Ponsaers, 2009)

Nonostante la necessaria anonimizzazione, notiamo che molti dei banditi citati ritornano ciclicamente in diverse procedure giudiziarie: talvolta come imputati, talvolta come membri del network di conoscenze che inserisce gli imputati dei nuovi procedimenti in una rete di interconoscenza relativamente ampia e che comprende spesso membri delle élites economiche e politiche a livello cittadino e regionale. Queste premesse suggeriscono l'ipotesi che i banditi francesi abbiano dotazioni importanti di capitale sociale, oltre che economico.

3. *Una prospettiva sociologica*

Il primo ed unico a studiare la malavita marsigliese in termini di carriera criminale e di costruzione del capitale sociale è stato Frédéric Perri che ha realizzato uno studio sulla traiettoria biografica di 13 criminali che hanno completato la loro traiettoria di ascensione sociale (Perri, 2007). Il suo lavoro giunge alla conclusione che la riuscita di una carriera nell'economia criminale dipende da una consistente dotazione di capitale sociale, che può essere accumulata soprattutto grazie alla propria "reputazione".

L'ipotesi è che la costruzione di legami deboli sia legata, in alcuni contesti professionali, ai luoghi di sociabilità. Dapprima si realizza un'iniziale accumulazione di capitale sociale sotto la forma di capitale guerriero che si conquista nello spazio pubblico durante l'adolescenza e che permette di costruirsi una reputazione. In una seconda fase, si procede alla mobilitazione del capitale sociale familiare, spesso degli zii (prevalentemente materni), in una dinamica di riproduzione sociale.[6] Con l'ingresso nell'età adulta e la prosecuzione della carriera criminale, alcuni luoghi possono rappresentare un "accumulatore di capitale sociale": la prigione e i "bar chiusi", come suggerito dal materiale d'archivio studiato per questa ricerca. Questi luoghi permettono di essere notati e offrono l'accesso alla cooptazione (Sutherland, 1937) da parte dei gruppi più importanti.

A Marsiglia il quartiere dell'Opera ha rappresentato il principale focolaio della malavita e del cosiddetto "mondo della notte" tra il secondo dopoguerra (ovvero dopo che il quartiere Saint-Jean, detto "quartiere riservato" alla prostituzione, era stato distrutto dalla polizia del regime di Vichy in col-

[6] Questa ipotesi è suggerita dalla lettura di diverse autobiografie criminali. Sembra peraltro compatibile con uno dei dati classici per cui la mono genitorialità ha un impatto forte sul passaggio all'atto violento nei percorsi devianti adolescenziali.

laborazione con le truppe occupanti naziste) e gli anni duemila, quando l'esplosione del consumo di cannabis ha spostato i principali interessi economici verso i quartieri nord della città (assimilabili a delle banlieues, per le modalità di urbanizzazione e per l'immagine di esclusione economica e sociale che pesa sui loro abitanti), in cui si sono venuti a creare dei cosiddetti "supermercati della droga" la cui conformazione sembra caratterizzare molti quartieri delle periferie popolari in Europa.

Tra le varie discoteche, bische e case chiuse presenti nel quartiere, un singolo bar, che di notte fungeva da bisca, ci ha colpito in modo particolare. Tra gli anni '80 e i primi anni duemila si sono avvicendanti alla gestione del bar tutte le principali bande della città, che ne hanno fatto un uso molto simile. Gli avventori regolari vi convergono da punti molto distanti nella città, cosa che lascia pensare a una sorta di "accumulatore di capitale sociale", constatando che sul periodo di circa 20 anni, osservatore negli archivi penali della Corte d'appello di Aix-en-Provence il proprietario occulto finisce sempre per risultare un bandito di secondo piano nell'*équipe* considerata dominante a Marsiglia, il cui capo è generalmente un personaggio pubblico.

Notiamo che, di volta in volta questi gruppi hanno riprodotto il medesimo modello di gestione: il bar viene dato ad un membro fidato (ma di media importanza) della banda che ne trae un sostentamento grazie alle attività della bisca, pagando una quota dei guadagni al capo-banda. Il bar viene inoltre gestito in modo da permettere agli avventori di poter avere dei colloqui privati, tanto che si può leggere come nel corso degli anni diverse collaborazioni, soprattutto per delle rapine, siano nate nel bar.

Il bar in questione nel frattempo ha chiuso, anche perché il quartiere ha perso interesse per i criminali. l'ultima banda ad averlo gestito, composta interamente da *marsigliesi*, ha subito una dura repressione giudiziaria mentre, in seguito alla morte di un importante boss ucciso a Parigi nel 2000, si è potuto osservare un ritorno della malavita corsa nel centro di Marsiglia. Questa transizione è avvenuta grazie a una violenta ascensione culminata con un "famoso" triplice omicidio avvenuto nei quartieri nord nel 2006. Distinguiamo gruppi corsi e marsigliesi in base alla regione della loro socializzazione criminale: la categoria di banditismo corso-marsigliese ci sembra aver perso di operatività con la caduta del clan Guerini nel 1967, quando la fine dell'impero coloniale ridusse le possibilità di emigrazione dei giovani corsi (le cui seconde generazioni avevano nutrito la malavita marsigliese, da cui l'espressione), mentre lo sviluppo del turismo di massa aprì nuove opportunità economiche sull'isola.

Conclusioni

Di fronte a questa situazione, la lotta fa dei progressi, come dimostrano le seguenti evoluzioni sul piano giuridico: legge anti-riciclaggio, pool di magistrati e legge sui collaboratori di giustizia, ma manca ancora il delitto d'associazione mafiosa. Se ormai l'AGRASC è diventata una realtà consolidata, manca ancora una legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Tanto che il paradigma securitario continua a perdurare nella gestione dei fenomeni criminali.

Di conseguenza, la cittadinanza fatica a mobilitarsi (Rizzoli, 2010), ma la nota lieta è che stanno nascendo delle associazioni che si impegnano direttamente sulle questioni di grande criminalità come Crim'HALT, fondata da Fabrice Rizzoli, o Libera Europe nel cui presidio marsigliese Tommaso Giuriati è attivamente coinvolto. Esistono inoltre diverse associazioni mobilitate sul fronte della corruzione, su tutte Anticor, ed altre impegnate in una battaglia ambientalista locale ove fungono da contrappeso importante alla criminalità organizzata, pur senza farne un obiettivo esplicito (l'esempio principale è U levante in Corsica).

Nonostante in alcuni contesti locali sia stata dimostrata la connivenza tra bande criminali e quadri politici locali e/o imprenditoria regionale, lasciando così ipotizzare l'esistenza di una mafia francese, manca purtroppo ancora un centro di ricerca specializzato sulle questioni della criminalità organizza-

ta e, nelle varie discipline, i ricercatori che si interessano a queste tematiche sono relegati ai margini del campo scientifico, anche se ormai è solo questione di tempo: nell'ultima campagna presidenziale il tema del contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione è stato discusso in diversi dibattiti tra i candidati e talvolta inserito nei programmi elettorali; le pubblicazioni di giornalisti che indagano sui gruppi criminali sono in aumento e diversi laboratori, pur non avendo ricercatori che se ne occupano in priorità, finanziano dei dottorati in sociologia o in scienze politiche dedicati alla criminalità organizzata.

Riferimenti bibliografici

Auda, G., (2005), *Bandits corses: des bandits d'honneur, au grand banditisme*, Éditions Michalon, Paris.

Bibard, D., Borrelli C., Mattina C., Mucchielli, L., Sahraoui, K., (2013), Trafics et trafiquants de drogues à Marseille, *Rapport de recherche de l'ORDCS*, 8.

Block, A.A., (1982), *East Side, West Side: Organizing Crime in New York, 1930-1950*, Transaction publishers.

Caresche, C., (1999), *Commission d'enquête sur le fonctionnement des forces de sécurités en Corse, 1918*, Assemblée Nationale.

Colombié, T., Lalam, N., Schiray, M., (2000), *Drogue et techno: les trafiquants de rave*, Stock, Paris.

Constanty, H., (2017), *Corse, l'étreinte mafieuse*, Fayard, Paris.

Duplessy, J., Morant de, G., (2016), *Le tour de France de la corruption*, Editions Grasset, Paris.

Duport, C., (2016), *De l'argent facile*, Mouvements, 2, pp. 71-79.

Duprez, D., Kokoreff, M., Weinberger, M., (2001), Carrières, territoires et filières pénales: pour une sociologie comparée des trafics de drogues, Hauts-de-Seine, Nord, Seine-Saint-Denis, *OFDT*.

Follorou, J., Nouzille, V., (2004), *Les parrains corses*, Fayard, Paris.

Lascoumes, P., Nagels, C., (2014), *Sociologie des élites délinquantes*, Armand Colin, Paris.

Mattina, C., (2004), "Mutations des ressources clientélaires et construction des notabilités politiques à Marseille (1970-1990)", *Politix*, 17, 67, pp. 129-155.

Mattina, C., (2016), *Clientélismes urbains: Gouvernement et hégémonie politique à Marseille*, Presses de Sciences Po., Paris.

Médard, J.-F., (1976), "Le rapport de clientèle: du phénomène social à l'analyse politique", *Revue française de science politique*, pp. 103-131.

Montel, L., (2010), "Crime organisé et politique en France, aperçu historique", Pouvoirs, 132, 1, pp. 17-27.

Muti, G., (2004), "Mafias et trafics de drogue : le cas exemplaire de Cosa Nostra sicilienne", *Hérodote*, 112, 1, pp. 157-177.

Perri, F., (2007), *Carrières criminelles dans le milieu marseillais*, Edilivre, Paris.

Pierrat, J., (2003), *Une histoire du milieu: grand banditisme et haute pègre en France de 1850 à nos jours*, Denoël, Berlin.

Piriou, B., (2015), *L'argent maudit. Au coeur du système Dassault*, Fayard, Paris.

Ploquin, F., (2016), *Les gangsters et la République*, Fayard, Paris.

Regnard, C., (2012), L'histoire de la criminalité dans la Région marseillaise: un état des recherches, *Etudes et travaux de l'ORDCS*, 2.

Rizzoli, F., (2010), Pouvoirs et mafias italiennes. Contrôle du territoire contre état de droit, *Pouvoirs*, 132, 1, pp. 41-55.

Samson, M., (2016), *Marseille en procès. La véritable histoire de la délinquance marseillaise*, La Découverte & Wildproject, Paris et Marseille.

Santino, U., (2006), *Dalla mafia alle mafie: scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino Editore, Soveria

Mannelli.
Spire, A., (2012), *Faibles et puissants face à l'impôt*, Raisons d'Agir, Paris.
Sutherland, E.H., (1937), *The Professional Thief*, University of Chicago, Chicago.
Tafani, P., (2003), *Les clientèles politiques en France*, Editions du Rocher, Paris.
Verhage, A., Ponsaers, P., (2009), "Power-seeking crime? The professional thief versus the professional launderer", *Crime, law and social change*, 51, 3-4, pp. 399-412.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 455-462.

NANDO DALLA CHIESA[1]

IL FENOMENO MAFIOSO IN UNA PROSPETTIVA GEOGRAFICA. PARTENDO DAL CASO LOMBARDO

Se le organizzazioni mafiose hanno come proprio necessario attributo e fondamento il controllo del territorio, allora la loro presenza, il loro sviluppo, la loro espansione, investono l'identità dei territori e costituiscono in tal senso questioni *territoriali*. Se gli Stati si fondano necessariamente sui territori, e per le dimensioni e le conformazioni di tali territori la storia dell'umanità si è nutrita di guerre, allora anche gli anti-Stati sono portatori di conflitti. Meno evidenti, più lenti e silenziosi, poiché le organizzazioni mafiose non appaiono schierate su un confine in armi e in divisa; ma ugualmente profondi.

Le due proposizioni precedenti, che si fondano su un ormai largo corpo dottrinario (in generale: che cosa è la mafia e quali sono i requisiti della sua esistenza)[2], bastano a spiegarci almeno su un piano intuitivo il ruolo che può avere la geografia – scienza della terra, scienza dei territori – nello studio del fenomeno mafioso. Si tratta di una prospettiva disciplinare che, fra l'altro, viene oggi esaltata dai processi di globalizzazione, che coinvolgono in pieno anche la dimensione criminale dell'azione collettiva. Costruire una geografia del fenomeno mafioso significa infatti potere collocare correttamente, e correttamente interpretare, le diverse manifestazioni contemporanee del crimine. Potere comprendere dove e in che misura essa produca organizzazioni forti e influenti nei diversi continenti; e per quali ragioni storiche, economiche, sociali, politiche o antropologiche questo accada. Costruire la geografia della mafia o in generale dell'*Organized Crime* rimanda dunque a tutta la complessità degli studi geografici, dalla geografia delle risorse naturali a quella religiosa, dalla geopolitica alla geografia urbana. E anche alla "vecchia", scarna e semplice ma misconosciuta geografia fisica, quella dei fiumi e delle foreste, dei porti e delle catene montuose. Si può anzi dire che i processi di globalizzazione abbiano, anziché appiattito la questione geografica, segnato la sua rivincita; nel senso che le hanno dato una indiscutibile centralità nell'interpretazione dei fenomeni sociali più controversi e complessi, tra cui stanno per antonomasia quelli criminali (Dalla Chiesa, 2017a). Se l'utilità di questa prospettiva appare di una certa evidenza quando si parla di 'ndrangheta o di triadi cinesi, di cartelli colombiani o di narcos messicani, tutte organizzazioni che con chiarezza plastica rinviano a specifiche regioni di origine e precisi percorsi di espansione in determinate aree del pianeta, meno evidente può forse apparire la sua fecondità nell'analisi del fenomeno mafioso laddove si considerino territori appartenenti a una stessa nazione o addirittura a una stessa regione. Con riferimento al caso italiano, che è quello che si prenderà qui in esame, pesano in tal senso due potenti condizionamenti culturali: **a**) la tendenza a considerare tutte le maggiori organizzazioni criminali nazionali come un universo fondamentalmente indistinto ("le mafie"); **b**) la convinzione che esse si concentrino per ragioni ataviche in alcune regioni del sud, di cui esprimerebbero, come di un insieme indifferenziato, culture e mentalità. La variabile geografica avrebbe dunque un valore in quanto fattore di spiegazione delle culture originarie delle mafie. Lì la presenza, lì le culture. E viceversa. Un solo blocco organizzativo e mentale, perfettamente conchiuso e omogeneo.

[1] Università degli Studi di Milano, CROSS.

[2] Valga per tutti Giovanni Falcone, 1991 (in collaborazione con Marcel Padovani), e 1994; per un dibattito recente di taglio multidisciplinare si suggerisce Carnevale, Forlati, Giolo, 2017.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

Quel che è accaduto in particolare nell'ultimo mezzo secolo in Italia ha però messo in crisi i paradigmi impliciti in queste convenzioni. Il fenomeno mafioso è dilagato in tutte le sue tre principali forme organizzative nelle varie regioni del paese, con modalità e intensità diverse. Contemporaneamente esso è stato combattuto anche in forme traumatiche dentro le stesse regioni originarie (sicuramente in due su tre: Sicilia e Campania)[3]. Si è insomma davanti a una sua distribuzione a macchia di leopardo sia su scala nazionale, sia su scala regionale. Non solo, esso si presenta in forme differenti (per quantità e qualità) anche all'interno delle medesime provincie. E tali differenze si spiegano in generale, a loro volta, attraverso un uso combinato della storia e della geografia, a cui nessun analista serio può sottrarsi. La geografia della mafia come figlia della storia dei luoghi; ma anche, dopo più di mezzo secolo di presenze mafiose al Nord, la storia dei luoghi come figlia della geografia della mafia.

L'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (da qui in avanti: CROSS) dell'Università degli Studi di Milano ha svolto nel 2014 una ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia con l'incarico di rappresentare la distribuzione del fenomeno mafioso nelle regioni del Nord, Emilia-Romagna compresa (CROSS, 2014). A tal fine ha elaborato una mappa degli indici di presenza mafiosa nelle singole provincie, costruita su un complesso di indicatori quantitativi e qualitativi, sottoposti a una sintetica, ma il più possibile rigorosa, valutazione soggettiva. Da tale mappa emergono sia, immediatamente, una geografia contemporanea della mafia nel Nord Italia; sia, mediatamente, il ruolo della storia come fondamentale variabile esplicativa di tale geografia.

Osservando la mappa sottostante si può notare infatti come gli indici di presenza mafiosa acquisiscano i valori più alti (essendo 1 il valore massimo) nell'Italia nord-occidentale, ovvero nelle aree protagoniste del boom economico industriale del paese in contemporanea con la più alta emigrazione dal Sud[4]. Sono queste le aree che hanno richiamato i flussi migratori più diffusi e più intensi, attraendo di conseguenza anche i consueti fenomeni paralleli di parassitismo criminale; sono queste, anche, le aree che hanno offerto agli interessi criminali le più redditizie opportunità di inserimento. Al contrario gli indici più modesti o meno acuti si riscontrano nell'Italia nord-orientale, anche all'interno della stessa Lombardia, essendo state tali aree nel secondo dopoguerra, più che bacini di domanda, bacini di *offerta* di manodopera, terre di emigrazione. In questa chiave può anche essere letta la presenza di alti indici in alcune provincie dell'Emilia Romagna. Le quali, più di recente, hanno esercitato una forte capacità di attrazione verso nuovi movimenti migratori per effetto delle potenzialità di sviluppo dispiegate dal modello emiliano (Cabras, Dalla Chiesa, 2017).

Non è stata dunque, su un piano complessivo, la geografia dei soggiorni obbligati a determinare la geografia della mafia, se solo si pensa alla quantità di invii al soggiorno registrati, ad esempio, nella provincia di Bergamo o nella stessa Emilia. Piuttosto si può sostenere che i soggiorni obbligati abbiano -a certe condizioni- condizionato la formazione delle mappe *all'interno* delle singole provincie, e abbiano anche contribuito a determinare la storia dei singoli luoghi, se è vero, ad esempio, che la piaga dei sequestri di persona ha avuto una storia strettamente correlata con la presenza dei boss al confino.

[3] Si vedano Santino, 2009; Dalla Chiesa, 2014 (capitoli 1 e 2). Si veda anche, sulla nascita di un'economia antimafiosa Jerne, 2017. A parte sta naturalmente tutta la sterminata letteratura che riguarda le vittime della lotta contro la mafia e in particolare quella sui giudici antimafia.

[4] Si veda il documento licenziato dal Comitato Smuraglia in senso alla Commissione Parlamentare Antimafia (1994) (ripreso in Sciarrone, 2009, e in Dalla Chiesa, 2016).

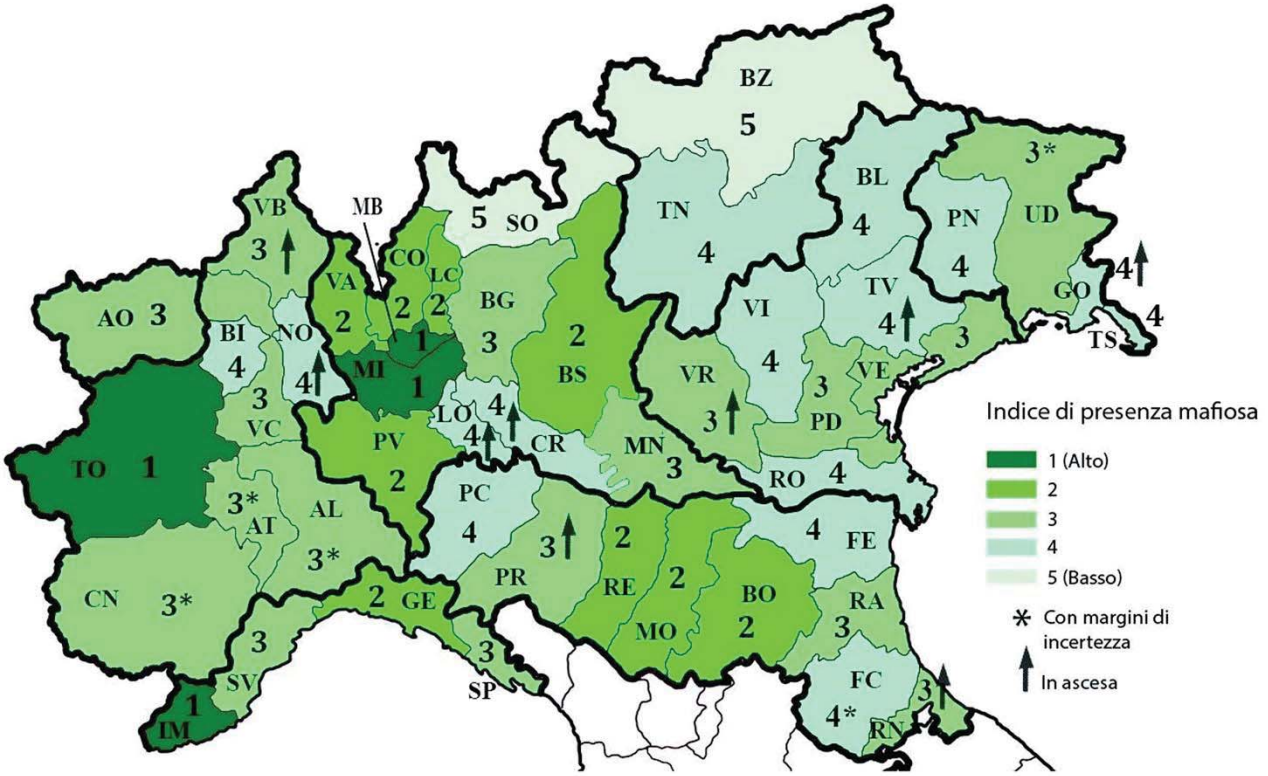

Figura 1. Mappa degli indici di presenza mafiosa nelle provincie settentrionali (CROSS, 2014).

La mappa degli indici della Lombardia ci consegna sotto questo profilo una rappresentazione di prima approssimazione. Che stabilisce con una certa nettezza il livello di penetrazione del fenomeno mafioso nell'area nord-ovest della regione. E indica un'area metropolitana continua, quella della grande conurbazione Milano-Monza Brianza, come il polo in assoluto più esteso e a più alta presenza mafiosa di tutto il Nord.

Va naturalmente notato che queste mappe hanno a loro volta un proprio dinamismo, che si esprime sia in relazione alle storie delle società locali, sia anche in relazione alle storie e alle strategie soggettive delle organizzazioni criminali, elemento -questo- che va sempre più considerato con ogni attenzione. Ad esempio la mappa in argomento è quella consegnata, come già detto, alla Commissione parlamentare antimafia nel 2014. Ma già quella che CROSS sta redigendo per la Regione Lombardia tre anni dopo si avvia a contenere alcune correzioni. La provincia di Brescia, ad esempio, scende da un indice 2 a un indice 3, essendosi fermata l'ascesa virulenta intravista nei primi anni dieci ed essendosi affermate spiegazioni del fenomeno dei rifiuti abusivi nelle cave (ancora la geografia fisica) maggiormente legate alla spregiudicatezza di organizzazioni malavitose non di tipo mafioso. La provincia di Cremona, invece, sale da un indice 4 a un indice 3, sulla base di diverse acquisizioni consolidate circa la presenza di clan 'ndranghetisti assai attivi sul territorio e in rapporti simbiotici con quelli della provincia di Mantova nonché con quelli delle aree confinanti dell'Emilia (CROSS, 2017).

È evidente che questa "geografia della mafia" (che è poi soprattutto geografia della 'ndrangheta, in quanto organizzazione largamente preponderante al Nord) comunica all'osservatore una serie di problemi e di interrogativi che riguardano l'economia, la politica, le istituzioni, la demografia e anche l'antropologia culturale delle singole provincie. Ogni indice è infatti effetto di alcuni tratti generali o specifici delle diverse aree provinciali (crisi dell'economia locale, debolezza della politica, etc.) ma, laddove tocchi valori elevati, è a sua volta causa potenziale di una molteplicità di questioni e comportamenti collettivi che si sbaglierebbe a sottovalutare.

Vi è poi una seconda approssimazione della ricerca che accentua l'utilità di studiare analiticamente gli aspetti geografici. Ed è quella che indaga le caratteristiche che assumono le diverse aree di uno stesso territorio provinciale, spesso sotto la pressione dei clan che vi hanno messo radici. A questo nuovo livello di approssimazione il corso di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano cerca da tempo di contribuire attraverso le attività di ricerca di CROSS ma anche attraverso l'assegnazione di tesi di laurea volte a ricostruire le singole forme dell'insediamento mafioso nel corso dei decenni. Si tratta dei cosiddetti "studi di comunità", avviati dal 2010 con i primi laureati magistrali[5], e che hanno finito per rovesciare una prospettiva analitica ricca di teorie indimostrate, per planare sui singoli comuni lombardi e sulle loro storie concrete. In sostanza si è privilegiata, rispetto alla costruzione di schemi teorici ambiziosi sui rapporti mafia-politica o economia-politica, la rilettura scrupolosa, sul campo, dei meccanismi fattuali dell'avanzata mafiosa. La Tabella 1 (fig. 2) restituisce il senso e il raggio di questo lavoro di indagine, che va dall'analisi di singoli comuni a quella di singole provincie o aree, in particolare all'interno della Lombardia. E che ha allineato e consentito di comparare una ricca e fitta varietà di situazioni.

PROVINCIA DI MILANO: Buccinasco e Corsico; Sedriano; Bollate; Rho; Cologno Monzese; Melzo; Pioltello; San Donato Milanese
COMUNE DI MILANO: Milano zona 2; Milano Corvetto; Milano Ortomercato
PROVINCIA DI MONZA-BRIANZA: Desio; Seregno; Giussano; Limbiate
PROVINCIE DI: Varese; Como; Brianza; Lodi; Pavia
ALTRO: Busto Arsizio (VA); Aree prealpine di Lecco; Valli bergamasche
E INOLTRE: Novara; Ventimiglia; Reggio Emilia; Brescello; Ostia; Agro Aversano; Lamezia Terme; San Luca; Taranto; Catania

Figura 2. Gli studi di comunità tra storia, geografia e reti sociali (dal corso di Sociologia della Criminalità Organizzata presso l'Università degli Studi di Milano).

Progressivamente sono state così indagate nella provincia di Milano le realtà di Corsico e di Buccinasco (la cosiddetta "Platì del Nord") nell' hinterland sud-ovest; quella di Sedriano, il primo comune lombardo sciolto per infiltrazione mafiosa, nell'area occidentale della provincia; del Rhodense e di Bollate nel nord-ovest; di Cologno Monzese, nella parte nord-est della provincia; di Melzo, di Pioltello e della Martesana a est; di San Donato Milanese nel sud-est. Ma anche singole zone o aree di Milano, come la zona 2 o la zona sud del Corvetto o l'Ortomercato. Oppure, nella provincia di Monza-Brianza, i comuni di Desio, autoscioltosi per mafia nel 2010[6], quello di Seregno, autoscioltosi per mafia nel 2017[7], o di Limbiate e Giussano, sede quest'ultimo, negli anni ottanta, delle prime e purtroppo abbandonate forme di mobilitazione di massa contro la penetrazione mafiosa. E ancora altre situazioni significative, come Busto Arsizio o le aree extraurbane del Lecchese, o le valli bergamasche.

Il panorama tracciato nel loro insieme da questi studi è una densa, articolata geografia di modelli e contraddizioni sociali, di morfologie territoriali, di alleanze elettorali, di movimenti demografici, di schemi amministrativi, di economie locali, di culture civiche. E di tanto altro ancora. Al suo interno è

[5] Ad aprire il ricco filone, Panzarasa, 2010.

[6] Sul caso di Desio si rinvia a Storti, Dagnes, Pellegrino, Sciarrone, 2014.

[7] Sul caso di Seregno e del contesto brianzolo si veda Maestri, 2017.

dunque possibile isolare differenti tipi ideali weberiani, che rendono chiaro come il fenomeno mafioso si affermi e si radichi in una stessa regione dando vita a forme di integrazione e supremazia diverse. E ciò in ragione dei contesti locali, degli argini e dei condizionamenti che incontra, ma anche delle alleanze e opportunità che trova, così come degli stessi stili e strategie con cui il metodo mafioso viene sviluppato dai clan dominanti[8].

La Tabella 2 (fig. 3) sottostante cerca proprio di enucleare alcuni tipi ideali ricavandoli dalla provincia di Milano, da quella di Monza-Brianza e da quella di Varese. Essi costituiscono solo riferimenti esemplari tra i tanti utilizzabili in questa purtroppo abbondante antologia.

GEOGRAFIA DEI MODELLI DI INSEDIAMENTO					
	Buccinasco - Corsico (MI)	Desio (MB)	Seregno (MB)	Busto Arsizio (VA)	Lonate Pozzolo (VA)
Madrepatria	Platì	Melito Porto Salvo	Vibo Valentia (più comuni)	Gela	Cirò Marina
Presenza di «Locale»	Sì	Sì	Sì	Egemonia siciliana	Sì (Lonate P. - Legnano)
Soggiornante obbligato «di peso»	Comuni limitrofi: Cosa Nostra	Sì, 'Ndrangheta	No	No, (soggiornante ad Arconate)	No
Presenza di comunità di «compaesani»	Alta	Apprezzabile	Apprezzabile	Alta	alta
Influenza politica	Alta	Alta	Alta	Modesta	Medio-bassa

Figura 3. Modelli di insediamento comparati. Alcuni casi in Lombardia.

Vi è anzitutto una indicazione di rilievo primario che proviene dalla Tabella. Essa sottolinea infatti quello che chi scrive ha definito in altra sede il "rapporto biunivoco" che si stabilisce tra il comune (o l'area) in cui si registra la penetrazione mafiosa e il comune di provenienza del clan. Il meccanismo è particolarmente evidente per la 'ndrangheta. Il clan proviene normalmente da un solo paese calabrese, in genere un *piccolo* paese, che funziona da quartiere generale: e da cui il clan colonizza progressivamente attraverso il metodo mafioso un comune di dimensioni maggiori, talora anche molto maggiori (CROSS, 2014; Dalla Chiesa, 2015). Il clan non incontra sul luogo colonizzato o in via di colonizzazione la concorrenza di un altro clan corregionale, poiché a livello di organizzazione funziona un efficace principio di divisione delle competenze territoriali. Inoltre, di regola, nel luogo di destinazione del clan si forma anche una importante comunità di cittadini provenienti dallo stesso paese. A volte la formazione di tale comunità precede l'insediamento del clan, il quale giunge successivamente attivando verso i "compaesani" il noto meccanismo di parassitismo criminale. Altre volte è il clan che grazie al potere acquisito in determinati settori economici o amministrativi fa da catalizzatore per l'arrivo di gruppi di compaesani, richiamati nella classica catena dalle opportunità di lavoro, come nel caso paradigmatico e più volte studiato di Bardonecchia, primo comune sciolto per mafia al Nord[9].

[8] Per la teoria della "varietà genetica" si veda Dalla Chiesa, 2015, pp. 241-266.

[9] Si vedano, in particolare, Sciarrone, 2009, cap. V; Varese, 2011, cap. III.

Anche questo meccanismo regolare ha però la sua eccezione. A Giussano, infatti, il grosso della comunità calabrese proviene da Francica (Vibo Valentia) mentre il clan egemone proviene da Guardavalle (Catanzaro).

Si realizza in definitiva una *doppia geografia*, che esprime una costruzione di reti intrecciate tra comuni della Lombardia e comuni delle regioni di origine: Platì-Buccinasco, appunto; o Porto Melito-Desio; o Cirò Marina-Lonate Pozzolo. Ma anche, cambiando regione, Cutro-Brescello (altro comune su cui CROSS sta svolgendo una ricerca sul campo). Dal punto di vista disciplinare che qui si intende privilegiare è probabilmente questa l'acquisizione più importante e originale che lo studio analitico delle comunità consente di proporre. Anche perché un allargamento del raggio di osservazione alle diverse regioni del Nord o anche ai paesi stranieri (si pensi solo alla Germania e alla Spagna) mette lo studioso in condizione, e anzi quasi gli conferisce l'obbligo, di costruire *una geografia a reti biunivoche*, intrecci variabili da comune a comune, da area territoriale ad area territoriale.

In secondo luogo la Tabella rivela con chiarezza come i modelli di affermazione "in trasferta" presentino un ampio ventaglio di tratti distintivi. Vuoi per l'organizzazione di appartenenza dei clan, vuoi per la presenza storica di soggiornanti obbligati, vuoi per la presenza di «locali» (che possono anche costituirsi "in abbinata", come a Lonate Pozzolo-Legnano), vuoi anche per i livelli dell'influenza politica, che non è sempre necessariamente elevata.

Resta da articolare una spiegazione di base dei tanti movimenti che sfociano nei processi di colonizzazione. Occorre cioè una indicazione delle principali ragioni che sono all'origine dei meccanismi insediativi dei clan e della loro distribuzione sul territorio. Come è noto agli studiosi di mafia, era stato a suo tempo autorevolmente teorizzato che le organizzazioni mafiose non potessero vantaggiosamente spostarsi dal proprio territorio, e che il fenomeno dello spostamento potesse tendenzialmente verificarsi solo sotto l'azione coercitiva o repressiva dello Stato (soggiorno obbligato, latitanza) o per effetto della persecuzione da parte di un clan rivale uscito vittorioso da una guerra intestina (tipico il caso degli Inzerillo palermitani costretti a scappare in America per sfuggire all'azione sterminatrice dei corleonesi durante e dopo la seconda guerra di mafia)[10].

Questa teoria, fra l'altro abbastanza recente, è stata però sconfessata dalla realtà, che ha consentito di mettere in luce l'esistenza di una pluralità di meccanismi di insediamento in nuovi territori.

La Tabella 3 (fig. 4) ne offre uno spettro sintetico, accogliendo senz'altro la famiglia degli spostamenti che possono essere definiti coercitivi, ma aggiungendovi altre famiglie accreditate dalla storia, non solo recente, del fenomeno mafioso.

MECCANISMI INSEDIATIVI E DISTRIBUTIVI
1) Processi spontanei: a catena e molecolari 2) Processi coercitivi 3) Processi semi-coercitivi: per esplorazione, per agglomerazione 4) Processi a intenzionalità strategica *- da Sud per trasferta* *- da Sud per avanzata*

Figura 4. I meccanismi di espansione territoriale del fenomeno mafioso.

[10] Si vedano in proposito alla discussione del tema Varese, 2011, capp. II e VII; Reuter, 1985; Gambetta, 1992.

Abbiamo infatti, in primo luogo, i processi di spostamento spontanei. Li realizzano i membri o i fiancheggiatori dei clan che decidono di andare a vivere e operare in altre località in cerca di *nuove* o di *maggiori* opportunità. Il caso antesignano può essere forse rappresentato da Giacomo Zagari, primo 'ndranghetista in Lombardia, che nei primi anni cinquanta arrivò in provincia di Varese (Galliate, poi Buguggiate) come manovale per varcare assai presto il confine della legalità e conquistare gradualmente una elevata reputazione criminale[11]. Non vi è in questi casi alcuna costrizione. Da tali movimenti possono poi nascere catene più o meno numerose e prolungate nel tempo, frutto di una diversa capacità di attrazione verso le famiglie, le reti amicali o comunque i paesi di origine. Altre volte essi si collocano invece all'interno di movimenti migratori ben più ampi, non "governati", ma di tipo molecolare.

Vi sono poi i processi che possiamo definire semi-coercitivi. Anch'essi racchiudono a loro volta più tipologie concrete. Ne fanno parte ad esempio gli spostamenti di parenti, amici o sodali che raggiungono nella località di confino il soggiornante obbligato, per ricostruire lì reti di solidarietà e di affari. Ma ne fanno parte anche i trasferimenti di persone vicine o affiliate ai clan che vengono sollecitate o invitate dai capi 'ndrina o da imprese mafiose a trasferirsi nelle regioni del Nord. Vuoi per rafforzare le capacità operative (o dichiaratamente militari) delle stesse 'ndrine, come fu nella fase di svolta dei gruppi di Buccinasco (Dalla Chiesa, Panzarasa, 2012), vuoi per garantire manodopera affidabile alle imprese che concorrono a importanti lavori pubblici o puntano (dopo esserseli "procurati") su vantaggiosi piani di governo del territorio (Bardonecchia). Spesso questi spostamenti, che talvolta avvengono in una logica di esplorazione (tanto più davanti alla carenza di prospettive locali), danno vita a fenomeni di stabilizzazione e di ulteriore agglomerazione.

Vi sono infine gli spostamenti dettati da una intenzionalità strategica. Un importante prototipo può essere rappresentato in tal senso da Joe Adonis, giunto a Milano negli anni cinquanta, già circondato da notevole prestigio mafioso, per fare da testa di ponte di Cosa Nostra verso l'Europa (Portanova *et al*. 2011, cap. I). Ma la storia recente ci ha consegnato una casistica amplissima di spostamenti suggeriti da disegni di penetrazione territoriale, di cui l'esempio più eclatante può essere quello di San Luca alla conquista, dalla provincia di Reggio Calabria, della città di Erfurt nella Germania orientale[12].

Naturalmente si tratta di tipologie orientative, che non si escludono reciprocamente. Basti pensare alla vicenda di Salvatore Maranzano, boss autorevolissimo, partito negli anni venti da Castellamare del Golfo (Trapani) alla volta degli Stati Uniti sia a causa della repressione fascista sia anche del miraggio di entrare da dominatore negli affari spalancati dal proibizionismo (si veda in proposito Lupo, 2008).

Resta infine da sottolineare la necessità di distinguere i processi generativi di nuovi insediamenti mafiosi in relazione al fatto che avvengano a) attraverso movimenti *per trasferta* o *trapianto*, realizzandosi cioè con il "salto" da una regione a un'altra lontana, oppure b) attraverso movimenti *per avanzata*, realizzandosi attraverso uno spostamento progressivo dei confini della propria giurisdizione verso aree confinanti, come quello in corso dalle provincie settentrionali dell'Emilia Romagna (e segnatamente da Reggio Emilia) verso le provincie lombarde di Mantova e Cremona (CROSS, 2017). È evidente come le due tipologie diano luogo e si fondino su dinamiche fortemente eterogenee, e chiedano ai clan strategie di adattamento variabili.

Come si vede, gli elementi di riflessione suggeriti dalla prospettiva geografica non sono pochi. Se adeguatamente messi a frutto, essi disegnano anzi notevoli filoni di approfondimento empirico e teorico e promettono di fare uscire la discussione da molti luoghi comuni. E di restituire al fenomeno mafioso quella varietà che va riconosciuta non solo alle specie naturali ma anche alle specie sociali.

---

[11] Si rimanda alla biografia del figlio di Giacomo Zagari, Antonio Zagari, 2008.

[12] Si veda in proposito Bedetti, Dalponte, in Dalla Chiesa, 2017 pp. 57-98.

Riferimenti bibliografici

Bedetti, M., Dalponte, N., *La 'ndrangheta globale: il caso tedesco*. In: Dalla Chiesa, N., *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana, Milano, pp. 57-98.

Cabras, F., Dalla Chiesa, N., (2017), "La 'ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso", *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, Anno 65, 3.

Carnevale, S., Forlati S., Giolo, O. (eds), (2017), *Redefining Organised Crime*, Bloomsbury, Hart, Oxford and Portland, Oregon.

Commissione Parlamentare Antimafia, (1994) *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, XI Legislatura, Camera dei Deputati, Roma.,

Dalla Chiesa, N., (2014), *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Dalla Chiesa, N., (2015), *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*. In: Santoro M., *Riconoscere le mafie*, il Mulino, Bologna, pp. 241-266.

Dalla Chiesa, N., (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Dalla Chiesa, N., (2017), *Mafia Globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana, Milano.

Dalla Chiesa, N., (2017b), *Gli scenari internazionali della criminalità organizzata. Lineamenti teorici e di ricerca*. In: Dalla Chiesa N., *Mafia Globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana, Milano, pp. 7-55.

Dalla Chiesa, N., Panzarasa, M., (2012), *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino.

Falcone, G., (1991), *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano.

Falcone, G., (2010), *La posta in gioco*, Rizzoli, Milano.

Gambetta, D., (1992), *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino.

Jerne, C., (2017), *Movements of Rupture*, Aahrus Universitet, Berlin, 2017.

Lupo, S., (2008) *Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino.

Maestri, M., (2017), *La criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza*, Ricerca Assolombarda, Osservatorio CROSS, Università degli Studi di Milano, Milano.

Osservatorio CROSS, (2014) *Primo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, Milano.

Osservatorio CROSS, (2017), *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia*, Parte I, Rapporto per la Regione Lombardia, Università degli Studi di Milano, Milano.

Panzarasa, M., (2010), *La 'Ndrangheta in Lombardia. Insediamento e sviluppo: il caso di Corsico e Buccinasco (1975-1995)*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2010.

Portanova, M., Rossi, G., Stefanoni, F., (2011) *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo, Milano.

Reuter, P., (1985), *The Organization of Illegal Markets: An Economic Analysis*, U.S. National Institute of Justice, New York.

Santino, U., (2009), *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma.

Sciarrone, R., (2009), *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli editore, Roma.

Storti, L., Dagnes, J., Pellegrino, D., Sciarrone, R., (2014), *L'area grigia in Lombardia: imprenditori, politici, mafiosi*. In: Sciarrone R., *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma.

Varese, F., (2011), *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino.

Zagari, A., (2008), *Ammazzare stanca*, Aliberti, Roma- Reggio Emilia.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 463-470.

ANNA MARIA ZACCARIA[1]

GEOGRAFIE A RISCHIO. STRATEGIE CRIMINALI IN UN'AREA DI TRANSITO

1. *Introduzione*

Il Vallo di Lauro è situato nella zona sud-occidentale della provincia di Avellino (Campania). È una zona cerniera tra l'Agro nolano (NA), quello sarnese (SA) e l'area vesuviana. Copre una superficie complessiva di 72 Kmq e conta poco più di 14.000 abitanti al gennaio 2014, con una densità demografica pari a circa 200 ab/kmq. Costituito da sette piccoli comuni[2], prende il nome da quello più grande, Lauro (3.581 ab. nel 2014). A partire dalla seconda metà dell'800 la storia del Vallo è costantemente attraversata dalla violenza, degli uomini e della natura. Disastri ambientali e violenza criminale si incrociano, rafforzandosi a vicenda. Dalle scorribande dei briganti in epoca postunitaria, alle faide prima familiari poi criminali che vedono scontrarsi più generazioni delle famiglie Cava e Graziano per il controllo del territorio, al terremoto del 1980 e fino alla violenta frana del 1998. Gli episodi più cruenti sono legati alla lunga e sanguinosa faida tra i boss Pasquale Raffaele Graziano e Biagio Cava (più di 50 episodi di sangue tra il 1982 e il 2004) e alla frana del '98, che provoca 11 vittime, tutte nel solo quartiere Casamanzi, nel comune di Quindici, lungo le pendici della collina che marca il confine con il comune di Sarno (SA).

Il terremoto del 23 novembre del 1980, identificato nel linguaggio comune come il "terremoto dell'Irpinia"[3], è stato uno dei più violenti della storia sismica italiana[4]; soprattutto, ha segnato una linea di frattura importante nella storia sociale, politica ed economica del paese (Zaccaria, 2008; 2015). Nel Vallo, il sisma provoca notevoli danni strutturali ma nessuna vittima; segnerà però uno spartiacque fondamentale nella sua storia criminale. Non a caso, la memoria locale – individuale e collettiva – associa l'evento sismico all'esplosione della faida tra i due clan imperanti nella zona: i Cava e i Graziano. In un'area in cui il terremoto non ha causato vittime, la misura del danno in termini di perdite di vite umane è rimandata al numero di morti ammazzati durante la faida: 25, di cui almeno cinque vittime innocenti. Qui il sisma altera gli equilibri nel tessuto criminale che avvinghia il territorio; rompe vecchie alleanze per imporne nuove e più pericolose; ridefinisce, allargandole, la geografia e la natura delle economie criminali. Soprattutto, impone il ricalcolo delle risorse di influenza, nutrite dai finanziamenti per la ricostruzione post-sismica. In questo scenario, il comune di Quindici rappresenta

[1] Università degli Studi di Napoli Federico II.

[2] Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano.

[3] L' Irpinia identifica un vasto territorio interno che coincide con la provincia di Avellino; si estende su una superficie di circa 2.800 kmq distribuiti tra 119 comuni e conta, con qualche oscillazione tra un censimento e l'altro, intorno ai 430.000 abitanti. La maggioranza dei comuni ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (ISTAT, *Censimenti della popolazione*, 1981, 1991, 2001, 2011).

[4] Una scossa sismica di 6,9 gradi di magnitudo ha percorso la dorsale appenninica attraversando Campania, Puglia e Basilicata, interessando un'area di circa 15 mila kmq. Circa 3.000 i morti. Sei milioni di abitanti colpiti, distribuiti in 687 comuni, di cui 542 in Campania. Di questi, 36 concentrati nella cosiddetta "area del cratere" che si estende tra le province di Avellino, Salerno e Potenza. Fonte: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), *Catalogo dei forti terremoti italiani*, 1997.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

la sintesi più emblematica della sovrapposizione tra potere amministrativo e potere criminale: Pasquale Raffaele Graziano, boss dell'omonimo clan, verrà eletto sindaco nel 1977 mentre è detenuto nel carcere di Poggioreale a Napoli.

Alla luce di tutto ciò, privilegiando l'approccio analitico consueto degli studi di comunità[5], in questo contributo evidenzieremo il ruolo giocato in queste dinamiche dal territorio e dal suo retroterra socio-culturale ed economico. La posizione di zona cerniera tra il mare e l'entroterra, strategica rispetto allo storico snodo commerciale di Nola; le caratteristiche geomorfologiche del territorio; l'incertezza, colta nella storia locale, delle appartenenze amministrative e identitarie costituiscono elementi cruciali (sia pure non sufficienti) nella costruzione e nella evoluzione degli equilibri criminali. Tutti questi elementi, inevitabilmente intrecciati tra loro, sottendono dinamiche complesse e fluide che si condensano nel caso emblematico del comune di Quindici, dove nutrono uno scenario criminale particolarmente violento[6].

2. *Quindici, i Graziano, i Cava*

Il comune di Quindici copre un territorio di 23 Kmq, con una popolazione che costantemente nell'ultimo trentennio tocca appena i 2.000 abitanti. Tra i comuni del Vallo di Lauro è il più tristemente famoso. È stato il primo comune d'Italia a essere sciolto, nel 1981 dal presidente Pertini, per infiltrazione camorristica. Nell'arco del ventennio successivo è stato sciolto e commissariato per ben quattro volte. Il rapporto sbilanciato tra le dimensioni geografiche e demografiche e il numero di soggetti implicati nei *networks* di camorra che lo attraversano ne fanno il comune a più elevata densità criminale del Paese. Qui si contrastano da sempre i clan dei Cava e dei Graziano. Legati tra loro da parentela diretta lungo la linea materna[7], si sviluppano su più assi familiari e su almeno tre generazioni: tra affiliati, fiancheggiatori, alleati e simpatizzanti assommano, tra gli anni Ottanta e Novanta, più di duecento individui. Le strategie di controllo del territorio si materializzano in residenze e domicili, esercizi commerciali ed attività di impresa sparse per il Vallo di Lauro, configurando basi logistiche di affari e alleanze criminali, spesso anche teatro di scontri violenti. Ma soprattutto, come accennato, dal 1960 per oltre quarant'anni – salvo brevi interruzioni – il Comune di Quindici è stato retto dai capi del clan Graziano che si succedono su tre generazioni: una solida struttura di doppio potere che resiste a lungo all'intervento dello stato e alle sia pur deboli azioni di contrasto espresse nel tempo dalla società civile, e che in qualche misura poneva i Cava in una posizione subordinata nella gerarchia del potere criminale (Sperandeo, 2012). Il personaggio che più chiaramente esprime la simbiosi tra camorra e politica è Pasquale Raffaele Graziano (*don Rafè*), identificato nella cronaca giudiziaria e nei racconti degli abitanti del Vallo come "il sindaco di Quindici", in una inquietante accezione positiva. Viene eletto nel 1977, mentre è detenuto nel carcere napoletano di Poggioreale, con un vero plebiscito: 816 voti. In quegli anni Raffele Graziano era il reggente unico del gruppo dei "Quindiciari" (*i bommaroli*)[8] che, a

[5] Si collocano in questo filone diversi contributi nell'ambito delle scienze sociali che, indagando con approccio microanalitico i casi apparentemente marginali, lasciano emergere realtà ampie e diversificate che mettono bene in luce, amplificandole, le dinamiche sottese a certe forme di rapporti di potere e autorità, oltre che il ruolo giocato in queste dal territorio e dalla sua connotazione socio-culturale ed economica. Solo a titolo esemplificativo si vedano Piselli – Arrighi (1985) e Gribaudi (1990).

[6] Una lettura completa del caso è in Zaccaria A.M., *Comunità e strategie criminali. Il Vallo di Lauro prima e dopo il terremoto del 1980*, in Brancaccio L., Castellano C., *Affari di camorra*, Donzelli, Roma, 2015, pp. 149-186.

[7] Pasquale Raffaele Graziano e Salvatore Cava, capi degli omonomi clan, erano figli di due sorelle, dunque tra loro cugini di primo grado.

[8] È attribuita a Fiore Graziano (fratello maggiore di Pasquale Raffaele) la costituzione, nei primi anni Settanta, del gruppo dei "Quindiciari" in cui Cava e Graziano, legati da parentela, condividono il controllo cri-

partire dal secondo dopoguerra, teneva insieme i Cava e i Graziano nel controllo violento del territorio, esercitato prevalentemente attraverso estorsioni a colpi di bombe, e morti ammazzati per il regolamento di affari personali e di famiglia (Zaccaria, 2015). La sovrapposizione di potere politico e potere criminale non è storia nuova, soprattutto per la camorra di provincia (Sales, 2006). Ma a Quindici assume una pregnanza particolare: ancora oggi la comunità locale, in linea di massima, ricorda quella di Raffaele Graziano come una "buona" amministrazione. Giocando sul legame fisico ed espressivo con il territorio e incarnando una ideologia "sociale" del potere (Sales, 2006), Raffaele Graziano mette in campo carisma e capacità di intermediazione, giocati dentro e fuori una fitta rete di relazioni (anche politiche) clientelari e personalistiche. A ciò si aggiunge la capacità di esercitare, all'occorrenza, intimidazione e protezione. Il terremoto del 1980 gli dà l'occasione per il colpo da maestro: nell'immediato post-sisma rifiuta i container offerti dal commissariato straordinario e si fa arrivare a stretto giro i soldi, molti, con cui costruirà nell'arco di un anno palazzine nuove per quasi tutti i quindicesi: «Raffaele Graziano riuscì ad avere per Quindici degli investimenti molto più consistenti; perché qui volevano mettere i prefabbricati e lui non li volle, pretese e ottenne! perché lui era molto legato all'epoca con il partito social-democratico o socialista che insomma a Napoli stavano al potere. […] Sì fu una scelta sua, molti cittadini erano d'accordo perché poi molti ebbero la casa lì, i primi tempi non pagavano niente di affitto. Quindi fu una scelta molto populista, chiaramente, che pagò: fu infatti rieletto (int. dirigente scolastico, Quindici)».

Lo Stato, il terremoto e la controffensiva dei Cava stanchi di rimanere in posizione subordinata irrompono nell'escalation di potere del boss Raffaele Graziano. Destituito dalla carica di sindaco, destinatario di otto mandati di cattura, dopo una lunga latitanza in Sud America e poi in Europa, viene arrestato a Ginevra dall'Interpol il 28 giugno 1985[9]. Il sisma dell'80, che inizialmente stabilizza la posizione di potere dei Graziano legittimandola ulteriormente, si trasformerà poi nella componente principale della sua frantumazione, alimentando di contro la rete dei rapporti e degli affari criminali dei Cava. Le ingenti somme di denaro pubblico destinato alla ricostruzione irpina innescano un processo di incorporazione periferica dei clan quindicesi nei circuiti della criminalità campana, che in quegli anni trovavano la massima espressione nella Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e nel potere di Carmine Alfieri, appartenente al cartello anticutoliano della Nuova Famiglia. Durante la detenzione nel padiglione Milano di Poggioreale, Raffaele Graziano conosce Cutolo; si guadagna la sua fiducia in occasione del sequestro del banchiere Fabbrocini, rapito il 22 dicembre 1979 e tenuto prigioniero in un casolare delle montagne di Quindici. Diventa membro del "consiglio dei nove", un comitato di autorevoli referenti camorristici della Nco, sotto il comando di Cutolo. Per lui è capozona nell'area di Palma Campania e referente per l'Irpinia, su cui lievita l'interesse della criminalità organizzata a seguito dei finanziamenti ingenti erogati dallo Stato per la ricostruzione post sismica e che i sindaci gestiranno direttamente secondo quanto previsto dalla Legge 219/81. In questi stessi anni matura la frattura tra Cutolo e il boss di S. Gennaro Vesuviano, Mario Fabbrocino, per il controllo degli affari criminali nell'area vesuviana. Ciò offre la sponda ai Cava per svincolarsi dalla subordinazione, sempre mal sopportata, ai cugini Graziano. I Quindiciari si spaccano. Biagio Cava si allea con Fabbro-

minale del territorio del Vallo di Lauro e di quello di Sarno e Bracigliano, con cui i Graziano avevano un antico rapporto di affari (Tribunale di Napoli 2007b). Alla morte di Fiore sarà Pasquale Raffaele a guidare il gruppo.

[9] Il 2 agosto viene condannato dal Tribunale di Avellino a 25 anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo camorristico, considerato capo zona della Nco. Dopo una nuova latitanza, il 23 settembre 90 viene arrestato nella sua abitazione di Palma Campania, tornato da poco da Parigi dov'era stato per curare un tumore al polmone (Sperandeo, 2012, pp. 56-58). Rimane agli arresti domiciliari fino alla morte, nell'ottobre del 1990, per un cancro ai polmoni. Le successive esperienze amministrative dei Graziano saranno deboli e di breve durata, affidate a giovanissimi componenti del clan già compromessi con la giustizia (Zaccaria, 2015).

cino, entrando nelle maglie della Nuova Famiglia di Carmine Alfieri. Cambiano i profili criminali dei due gruppi, le loro attività e il loro campo di azione si ridefiniscono. I Graziano assumono il profilo di camorristi imprenditori nel settore edilizio e del movimento terra, particolarmente fertile in una provincia in buona parte rasa al suolo dal sisma e in cui maturavano figure di imprenditori spregiudicati, notoriamente vicini a Cutolo (Tribunale di Napoli 1988). Attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali e il condizionamento dell'attività amministrativa, il loro raggio di azione si espande nel sarnese e copre anche il nolano e il vesuviano (Tribunale di Napoli, 2007). I Cava articolano e rafforzano la loro organizzazione interna. Oltre al collegamento con la camorra vesuviana si alleano con il clan irpino dei Genovese, allora in posizione di debolezza, con cui mettono su numerose imprese nel settore del movimento terra e del calcestruzzo; raggiungono il capoluogo irpino e il suo hinterland con una penetrante attività di racket ed estorsione (Tribunale di Napoli 2006). Questo cambiamento passerà attraverso la lunga e sanguinosa faida ventennale, cui abbiamo fatto prima cenno, che trova il culmine nella "strage delle donne" che lascia interdetti gli stessi inquirenti: «[…] la barbarica "strage delle donne" avvenuta il 26 maggio del 2002 […] ha oltrepassato […] anche i limiti storicamente vigenti nella *faida medievale*, che pure prevedeva l'esclusione (tra l'altro) di donne e bambini dall'uso della forza» (Tribunale di Avellino 2011 p. 342).

Nel violento scontro a fuoco tra le donne dei Graziano e quelle dei Cava, avvenuto in pieno giorno al centro di Lauro, moriranno una figlia, la sorella e la cognata del boss Biagio Cava; un'altra figlia, colpita da un proiettile, rimarrà paralizzata a vita (Zaccaria, 2015, pp. 180-183).

3. *Geografie pericolose*

I due clan, dunque, nel tempo evolvono lungo percorsi divergenti e secondo strategie diverse. Ma la loro evoluzione presenta due elementi comuni: l'uso della violenza come prerogativa di leadership e il radicamento sul territorio. È infatti un atto violento che genera il tratto criminale dei Graziano, come è ben impresso nella memoria locale ancora oggi: «[…] i Graziano fecero uno sgarbo ad uno di Quindici – il motivo io non lo conosco, sono cose che raccontava mio padre – e questo per vendicarsi si diede alla macchia e ammazzò tre fratelli Graziano a distanza di qualche anno; si chiamava Giuseppe Grasso detto *'e Ndrianella* (figlio di Adriana, *ndr*)» (int. dirigente scolastico, Quindici).

Sfuggito all'agguato vendicativo di Fiore Graziano, Grasso fu poi arrestato e, in seguito, si affiliò al gruppo dei Cava. La sete di una vendetta mai soddisfatta completamente alimenterà l'uso della violenza come strumento privilegiato di regolazione dei rapporti sociali, anche a dispetto dei legami di sangue. Fiore Graziano, il primo sindaco della famiglia, ordina la morte di una delle sue sorelle e si dice abbia egli stesso ucciso l'altra: entrambe colpevoli di relazioni sentimentali con giovani quindicesi non graditi al fratello maggiore (Zaccaria, 2015). Nella faida che vede l'uno contro l'altro i due gruppi parentali, gli episodi di efferata violenza reciproca non si risparmiano. Nella strage di Sciscia-no (comune vesuviano), il 21 novembre del 1991 si compie una vera e propria mattanza ordinata da Mario Fabbrocino e voluta ed eseguita da Biagio Cava contro i Graziano: Eugenio Graziano, nipote trentenne di Pasquale Raffaele, suo cugino Vincenzo di 22 anni e il loro guardaspalle ventunenne, Gaetano Santaniello vengono barbaramente uccisi sotto gli occhi dei passanti.

Ma è anche nel territorio di appartenenza, in cui sono fortemente radicati, che la nascita e l'evoluzione dei due gruppi criminali trovano il principale fondamento. Come osserva Gribaudi: «Il territorio è luogo del potere e riferimento cruciale nella costruzione dell'identità e dello status del camorrista. Valori e simboli sono paragonabili a quelli di una società aristocratica feudale: ricchezza esibita, fasto rituale, magnanimità dispensata dall'alto caratterizzano il comportamento dei capi, coraggio e capacità di gestire la violenza sono le qualità di capi e seguaci (Gribaudi, 1999, p. 71)».

Il territorio diventa dunque una variabile da indagare per aggiungere elementi importanti alla

comprensione delle dinamiche che si sviluppano nel Vallo di Lauro. In particolare, tre dimensioni sembrano giocare un ruolo significativo: la posizione geografico-amministrativa del Vallo, i suoi caratteri geomorfologici e le economie locali che rimandano alla tradizionale vocazione del territorio.

Come già detto, la posizione geografica conferisce al Vallo di Lauro la connotazione di una "terra di mezzo" tra le province di Avellino, Napoli e Salerno. Due sono le implicazioni principali di questa posizione: una rimanda alla definizione amministrativa del territorio; l'altra alla sua funzione economica. In merito alla prima, fino al 1860 il circondario di Lauro faceva parte della provincia di Terra di Lavoro; con Real Decreto del 17 febbraio 1861 viene aggregato alla provincia di Avellino (Moschiano, 1989, p. 75). Questo passaggio, esito delle logiche di riassestamento territoriale postunitario, emerge nella memoria locale come un evento che ha segnato per sempre il territorio, in termini di appartenenza e di identità: «[…] noi comunque siamo una zona di frontiera, nel senso che facciamo parte della provincia di Avellino, però in realtà non siamo né irpini, né napoletani. E questo pesa molto, per tanti aspetti. Fino al 1860 eravamo parte del Distretto di Terra di Lavoro, settore di Nola. Quindi eravamo provincia di Caserta, per così dire. Ed abbiamo sempre gravitato per tanti aspetti sull'area nolana e sulla Terra di Lavoro. […] Tanto è che noi tuttora, a conferma del fatto che non siamo irpini, facciamo ancora parte della diocesi e del distretto scolastico di Nola. Se devi telefonare qui fai lo 081 e non lo 0825 come bisognerebbe fare per tutti i paesi della provincia di Avellino (int. avvocato, Lauro)».

L'identità collettiva ne esce confusa, la capacità contrattuale politico-istituzionale indebolita: «Anche i nostri rapporti sociali, economici si svolgono per la maggior parte su Nola e non su Avellino. Questo determina anche una situazione di marginalità rispetto ai contesti, perché ad Avellino non ci considerano irpini. Io sono stato anche consigliere provinciale e ogni volta che bisognava ottenere qualcosa per questo Vallo era una faticata enorme! […]. A Napoli non ci considerano, giustamente, perché non siamo parte della provincia di Napoli e quindi siamo un poco ai margini di una cosa e dall'altra» (int. avvocato, Lauro).

La "terra di mezzo" appare segnata da una doppia marginalità. Da un lato, questa condizione può inibire una identità collettiva condivisa, indebolire il tessuto civico, di fatto sfilacciato, e confuso. La scarsa partecipazione alle iniziative culturali in generale, oltre che a quelle contro l'illegalità – come emerge dalle interviste – insieme a un associazionismo estemporaneo e poco visibile sono indicativi di una certa debolezza di *civicness*. Dall'altro lato, i vuoti di governo generati da una collocazione amministrativa incerta si traducono in appetibili spazi di potere per la criminalità organizzata.

In merito alla funzione economica della "terra di mezzo", entrano in gioco anche i caratteri geomorfologici del territorio. Il Vallo si trova in posizione strategica rispetto al polo commerciale nolano, forte attrattore di traffici fin dai tempi dell'antica Roma grazie alla sua collocazione geografica e alla dotazione di infrastrutture viarie, potenziate nel tempo fino ai giorni nostri[10]. Questa realtà "di mercato" è stata negli anni ampio appannaggio della camorra (Sales, 1988; Barbagallo, 2010). Fin dall'Ottocento, dunque, il Vallo rappresenta lo snodo dei flussi commerciali provenienti principalmente dall'agro sarnese e dalla Terra di lavoro. Complice una morfologia del territorio rimasta pressoché intatta nei secoli nelle sue caratteristiche geofisiche e a lungo anche nelle sue funzioni. I rilievi collinari, ricchi di boschi cedui e sentieri percorribili, consentivano non solo un facile transito ai mercanti, ma costituivano anche una preziosa riserva di legno per i comuni della costa salernitana e per i cantieri navali torresi. A ciò si aggiunge che le colline valligiane sono sempre state popolate da qualcuno. Per primi i briganti che già nel periodo preunitario trovavano rifugio nelle caverne naturali, e

[10] Dagli anni Cinquanta, la nascita di imprese nel settore della conservazione e trasformazione di prodotti alimentari ha continuato ad alimentare questi flussi, pur articolandone le rotte. Negli anni Novanta, la zona ha registrato un ulteriore slancio in termini di vitalità economica in seguito alla realizzazione del Distretto logistico CIS-Interporto-Vulcano Buono.

insieme i "fucilieri di montagna" che offrivano protezione dai banditi estorcendo denaro agli abitanti della vallata. In un documento anonimo custodito presso la biblioteca della pro-loco di Lauro si legge:

«Ottavio Maria I Lancellotti […] governò il feudo del Vallo di Lauro dal 1648 al 1703, periodo segnato da liti e violenze che impegnarono a lungo la sua tenacia. Per difendere il territorio si rivolse con un esposto al Ministro di giustizia del regno soffermandosi in particolare su un aspetto della caratterologia dei cittadini del luogo "avvezzi a vivere con l'armi in mano e a commettere impunemente molti eccessi […]". Fonti diverse concordano che la tenacia di Ottavio Lancillotti riuscì a debellare il banditismo "generatore di guasti, di furti, di ferimenti, camorristico e deviante dei giovani" […]. I "fucilieri di montagna" costituivano un corpo militare che ebbe origine durante la dominazione spagnola. Costituivano un corpo "vagante" […] percorrevano a gruppi le terre dei comuni. […] estorcevano fortemente somme di denaro col pretesto di sorvegliare le terre dando caccia a ladri e banditi».

Nel periodo postunitario, dopo la repressione armata, una banda formata da contadini e pastori di Quindici e Taurano continuò a lungo ad abitare le montagne praticando sequestri di persona, ricatti, estorsioni ai coloni e violente scorribande nei paesi. Configurando una strana coabitazione, gli stessi boschi furono animati da eremiti laici, custodi dei numerosi santuari (30 soltanto nel territorio di Quindici) che sorgevano sulle alture: «Il santuario di S. Teodoro […] Situato su una altura che domina la valle laurina è ancora oggi meta di pellegrinaggi […]. Al santuario sono legate le figure degli eremiti laici […]. La maggior parte di quelli identificati, attraverso varia documentazione, sono quindicesi. Questi vivevano nel santuario, da soli o in coppia. Quest'ultimo è il caso, per esempio, di Agostino Frasca e Vincenza Vona, che il popolo chiamava "Remmetella" (eremita). La coppia ebbe 10 figli. […] Una delle figlie con suo marito continuò a prendersi cura del santuario quando i genitori furono troppo vecchi per salire sulla collinetta e si trasferirono ad abitare in paese. Oltre a prendersi cura del Santuario, gli eremiti suonavano la campana al mattino, mezzogiorno e sera scandendo il tempo per i contadini, senza orologio. Prestavano utensili ai lavoratori della zona che ne erano sprovvisti. Tenevano sempre acceso il fuoco in inverno e davano ospitalità e cibo a chi vi cercava rifugio. Coltivavano l'orticello e una volta a settimana, con regolare licenza, scendevano in paese a questuare»[11].

Le alture del Vallo erano dunque variamente popolate, anche nella stagione invernale quando pastori e carbonai venivano rifocillati dagli eremiti e trovavano riparo nei santuari o nei casolari in pietra sparsi nei boschi. Questi stessi casolari costituiscono ancora oggi una risorsa strategica per nascondere latitanze e sequestri. I quindicesi li chiamano "le caselle" e sarebbero capaci di distinguerli tra mille, come racconta uno di loro: «Quando sequestrarono il banchiere Fabbrocini, questo fu affidato ai Graziano che lo portarono nelle caselle, sull'altopiano dell'Alvanella. Nel 1970 la televisione trasmise una intervista di Joe Marrazzo ad un latitante: riconobbi immediatamente che stavano nelle caselle, sull'Alvanella» (int. medico, Quindici).

In sintesi, è possibile immaginare che ancora agli inizi del Novecento il Vallo di Lauro fosse caratterizzato da una economia fragile, collegata ai traffici e ai circuiti di scambio con l'area nolana e già intercettata dalla regolazione violenta della criminalità. Una figura che nel Vallo sembra sintetizzare queste funzioni allo stesso tempo protettive e vessatorie è quella del "guardiano del bosco", ricorrente nella memoria locale. Compare ai primi del Novecento, in custodia dei boschi e soprattutto del legname; col tempo la custodia si trasforma in una sorta di appropriazione delle risorse boschive: i guardiani vi regolano l'accesso imponendo un pizzo e selezionando, spesso sulla base di parentele e affiliazioni, i potenziali clienti di legname (int. 45, giornalista). Ancora nel primo dopoguerra, legname ma anche fieno e prodotti agricoli transitano sistematicamente da e per il Vallo verso i mercati nolani e napoletani. L'attività commerciale prende lentamente il sopravvento sulle economie rurali. Nel quadro delle figure sociali si afferma quella dei "sansari", una sorta di mediatori di professione che si identificano con l'élite commerciale. Strutturano il proprio network sulla base di legami in parte ascritti, ereditati dall'antica attività di intermediazione che, come abbiamo visto, connota il Vallo fin

[11] Amelia, 2001, p. 56.

dagli inizi dell'Ottocento, in parte acquisiti con l'apertura di nuove vie di traffico e l'articolazione dei beni commerciati. Più è ampia la rete di relazioni, più il broker è legittimato, riconosciuto, temuto (Boissevain, 1974). Dentro il Vallo questi rapporti che nutrono il tessuto delle relazioni di scambio e contrattazione spesso si sovrappongono o attraversano legami di parentela, comparaggio, vicinato, amicizia. Al di là delle colline, le reti della clientela si strutturano su base territoriale: le zone che vantano un rapporto di scambi più antico hanno la precedenza sui mercati migliori. È il caso, per esempio, del rapporto privilegiato tra il comune di Quindici e quelli della costa amalfitana. Inoltre, i legami fiduciari si intrecciano con quelli di frode e inganno, utilizzati come strategie per creare il bisogno di protezione. Agendo allo stesso tempo come vincolo e come risorsa, questo tessuto relazionale può nutrire consenso e legittimazione, anche a fini politici, così come imposizione violenta del potere personale.

Sia i Cava che i Graziano avevano a che fare con boschi e legname. Originariamente, i Graziano vivevano di guardiania ("guardiani" dei boschi), i Cava erano nel giro del legname. Subito dopo l'Unità, i primi si autoproclamarono 'fattori' nei latifondi e nei demani montani lasciati dai Borboni:

«Era come un ulteriore tassa che i contadini versavano a questa gente per stare tranquilli, per cui se loro accettavano questa guardiania sulle proprietà, questi contadini stavano tranquilli che non veniva toccato niente: la legna, le nocciole, animali. Al momento che qualcuno rifiutava poteva subire qualche sgarbo e un modo per imporre questa guardiania qui da noi era quello di andare a tagliare gli alberi di nocciole: un avvertimento» (int. 58, dirigente scolastico).

Invece i Cava: «prendevano i tagli (*di legname*) e li lavoravano. Più che commercio di legno loro erano i garanti di quelli che lo facevano, compravano boschi cedui e poi li rivendevano a quelli che poi li andavano a lavorare» (int. 58, dirigente scolastico).

La "*sansaria*" faceva dunque probabilmente parte della loro attività, esercitata con metodi più o meno violenti e sviluppata, nel tempo, in termini di regolazione e controllo anche criminale del territorio e dei traffici che lo attraversavano. Ciò grazie alla fitta rete di relazioni, anche con i mercati dei comuni viciniori e costieri, che il commercio naturalmente alimentava e in cui, come abbiamo visto, si strutturavano anche rapporti "privilegiati" di scambio. Non è escluso che proprio questi rapporti privilegiati abbiamo orientato, nel tempo, alleanze anche criminali.

Nell'ultimo ventennio del Novecento gli effetti della terziarizzazione spostano l'occupazione dal settore primario a quello dei servizi, crescono le piccole attività commerciali, nutrite anche dalle risorse degli emigrati in Germania; cresce il ceto medio impiegatizio. Questi cambiamenti, pur visibili nei consumi e negli stili di vita della popolazione, non interferiscono con il tessuto di legami clientelari e di affari che piuttosto si è espanso e rafforzato, nutrendosi di relazioni violente e criminali. Tali dinamiche, come abbiamo visto, raggiungono il massimo della loro espressione nel comune di Quindici, dopo il terremoto del 23 novembre del 1980.

Conclusioni

Il quadro dei fattori e delle dinamiche che sostengono l'emergenza e l'evoluzione di gruppi criminali è veramente complesso e fluido; chiama in gioco più dimensioni che inevitabilmente si intrecciano: economica, politica, relazionale, psicologica fino a quella spazio-temporale. Il caso presentato in questo contributo mostra, in particolare, l'importanza del territorio e dei suoi caratteri, non tanto come "oggetto" del controllo criminale, quanto come "agente" nella configurazione di forme di affermazione violenta del potere. Confini geografici ed amministrativi, spazi, luoghi, caratteri geomorfologici e ambientali possono giocare un ruolo cruciale (sia pure non sufficiente) nella genesi come nella ri-articolazione di equilibri criminali. A maggior ragione quando i contesti, ampiamente intesi, vengono attraversati da eventi catastrofici. Come spesso accade, infatti, le catastrofi producono un effetto acceleratore di cambiamenti magari già in corso; amplificano e possono alimentare le dinamiche di

rottura e/o ricomposizione del tessuto relazionale, delle alleanze, dei rapporti di forza tra gruppi sociali. Soprattutto impattano sul territorio: ne stravolgono la natura, ne confondono i confini, alterano le geografie, rimescolano economie, generano spazi vuoti e luoghi senza identità in cui il costruito ha perso il suo "essere" strutturale e identitario (Zaccaria, 2015). In queste situazioni lo stesso governo del territorio si complica, generando vuoti di potere particolarmente appetibili per la criminalità organizzata. Ancor più quando la ricostruzione fisica del territorio impegna flussi di denaro pubblico giocoforza ingenti.

In sintesi, questo caso di studio ci sembra metta in luce non solo una serie di elementi che non andrebbero trascurati nell'ottica del «contrasto» alla criminalità organizzata, ma anche e soprattutto l'opportunità di un legame più stretto tra *mafia studies* e geografia.

Riferimenti bibliografici

Amelia, D., (2001), *Santuario di S. Teodoro, chiese delle frazioni, chiese minori di Quindici,* tipografia Ferrara, Domicella (AV).

Barbagallo, F., (2010), *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari.

Boissevain, J., (1974), *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Basil Blackwell, Oxford.

Gribaudi, G., (1990), *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Marsilio, Venezia.

Gribaudi, G., (1999), *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.

Moschiano, P., (1989), *Il brigantaggio postunitario nel Vallo di Lauro*, Scuola Tip. Anselmi, Marigliano.

Piselli, F., Arrighi, G., (1985), *Parentela, clientela e comunità*. In: Bevilacqua P., Placanica A., *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino.

Sales, I., (1988), *La camorra le camorre*, Editori Riuniti, Roma.

Sales, I., (2006), *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.

Sperandeo, G., (2012), *La Faida. Storia della sanguinosa guerra tra i clan Cava e Graziano di Quindici*, Mephite, Atripalda.

Tribunale di Avellino, 2011, Sentenza nei confronti di Cava Biagio più 67.

Tribunale di Napoli 1988, Sentenza di proscioglimento e ordinanza di rinvio a giudizio nel procedimento contro Cutolo Raffaele ed altri, imputati di "estorsione ed altro" in relazione alla trattativa per il rilascio di Ciro Cirillo, 28 luglio.

Tribunale di Napoli 2006, Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali nei confronti di Genovese Modestino più 19.

Tribunale di Napoli 2007, Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali nei confronti di Graziano Felice più 30.

Zaccaria, A.M., (2008), *Politiche territoriali. L'esperienza irpina*, FrancoAngeli, Milano.

Zaccaria, A.M., (2015 b), *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria de sindaci*. In: Salvati M., Sciolla L., (2015), *L'Italia e le sue regioni (1945-2011)*, III, *Pratiche, memoria e varietà linguistica. Luoghi e memoria*, Treccani, Roma.

Zaccaria, A.M., (2015a), *Comunità e strategie criminali. Il Vallo di Lauro prima e dopo il terremoto del 1980*. In: Brancaccio L., Castellano, C., (2015), *Affari di camorra*, Donzelli, Roma, pp. 149-186.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 471-478.

UMBERTO SANTINO[1]

MAFIA: DALLE RISERVE ORIGINARIE ALLA GLOBALIZZAZIONE. APPUNTI PER UNA GEOGRAFIA DELLA MAFIA

1. *I fenomeni premafiosi: il pizzo, il mercato e la città*

Le prime notizie sulla mafia, intesa come fenomeno in nuce (i fenomeni premafiosi: Santino, 2000) o già compiuto, che intreccia organizzazione criminale e sistema di rapporti, secondo quello che ho chiamato "paradigma della complessità" (Santino, 2006, pp. 243 ss.), ci offrono un quadro variegato, in cui convivono la provincia e il centro, la campagna e la città.

La prima documentazione relativa alla pratica dell'estorsione, il *pizzo* (da "vagnarisi un pizzu": bagnarsi il becco, riferito agli uccelli) riguarda la Vucciria di Palermo, il mercato alimentare della città (Vucciria viene da *boucherie*). In un manoscritto del XVI secolo l'autore, Argisto Giuffredi, racconta che trovandosi nella piazza della "bucceria vecchia", in compagnia del capitano di città (comandante della polizia locale) Fabio Bologna, assiste a questa scena: il capitano fa arrestare un giovane, lo minaccia e svillaneggia; Giuffredi gliene chiede il motivo e il capitano risponde che il giovane usava minacciare i mercanti per farsi dare del denaro (Santino, 2011, p. 73).

L'estorsione avrà un ruolo di primaria importanza nell'agire mafioso, come espressione emblematica dell'esercizio della signoria territoriale, che si estende dalle attività economiche alle relazioni interpersonali. Al di là del ritorno economico, come forma di finanziamento, essa ha una valenza simbolica come fiscalità parallela a quella istituzionale e riconoscimento di una sovranità di fatto, anche più cogente di quella statuale. Lo scenario naturale di questa pratica è il mercato ma può essere l'intero territorio, soprattutto nella forma di "lettera di scrocco": un avviso anonimo rivolto a persone benestanti, con cui si chiede il versamento di una somma di denaro, senza motivazione o con motivazione pretestuosa, per esempio l'assistenza ai carcerati, con gravi minacce nel caso che la richiesta non sia soddisfatta.

E proprio per il suo carattere di imposta, come affermazione di sovranità, e non tanto di tassa, come remunerazione di un servizio (la protezione), l'estorsione può considerarsi l'aspetto permanente che caratterizza l'agire mafioso, dal suo primo manifestarsi agli sviluppi attuali.

1.1. *Il mercato e l'abigeato*

Il mercato della Vucciria era pure l'approdo degli animali rubati (abigeato); se i proprietari non pagavano il riscatto (la cosiddetta composizione), le bestie finivano nel mercato attraverso la macellazione clandestina.

L'abigeato ha come scenario insieme le campagne e la città: è un reato complesso, che implica esercizio della signoria territoriale e complicità delle polizie del tempo (le compagnie d'armi). Su di esso abbiamo un'ampia documentazione. I furti di animali vengono praticati in tutto il territorio dell'isola. Ma la cosa più grave, a dire di un documento del 1766, è che "la più frequente e secura maniera di commettere simili furti di Abbiggeato proviene dall'intelligenza che non di rado passa tra i ladri e li

[1] Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato", Palermo (http://www.centroimpastato.com/).

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

capitani locali, nel cui territorio portano le bestie derubate in territorio alieno" (Santino, 2000, p. 199). Siamo ai primi passi dell'interazione tra criminali e settori delle istituzioni che sarà l'aspetto più inquietante del fenomeno mafioso.

1.2. ***Lo scenario urbano***

Palermo nel XVI secolo è "la città dove più evidente era la collusione tra istituzioni e delinquenza" e lo scenario in cui si muovono soggetti che possono definirsi protomafiosi. È documentata la presenza di «molti spataccini e bravacci, che vivevano imperiosamente, inquetando e componendo», protetti da nobili che per dominare la città assoldavano squadre di bravi che operavano impunemente (Cancila, 1984, p. 44).

Alcuni dei personaggi che si muovono sulla scena urbana hanno già i caratteri del capomafia. Geronimo Colloca, noto come "capo d tutti i bravacci" e "re della Bocceria", gode della protezione del viceré. Siamo di fronte a un tipo di "bravo" diverso dai bravi manzoniani, la cui attività si limita alla commissione di prepotenze, come il ratto di Lucia; i bravacci palermitani compiono frequentemente omicidi e praticano la composizione per restituire oggetti rubati o per liberare le persone sequestrate. Se a Palermo si è sviluppata la mafia e a Milano no, la ragione va cercata in una diversa evoluzione socio-politica, quel che è certo è che in queste attività che si svolgono nel capoluogo siciliano domina l'intento economico che si sposa con il dominio territoriale.

Colloca gode dell'impunità finché avrà la protezione di uomini delle istituzioni. Il viceré Marco Antonio Colonna, in carica dal 1579, mette fine alla sua carriera, condannandolo a morte. Invano intervengono in suo favore "signori, cavalieri e dame", e la città di Palermo in forma ufficiale; la sentenza viene eseguita, ma trattandosi di un personaggio a suo modo famoso, la forca sarà più alta del solito (Cancilla, 1984, p. 46).

1.3. ***Banditi e baroni tra città e campagne***

Nel XVI secolo il banditismo è un fenomeno diffuso in tutta l'area mediterranea. È un fenomeno endemico che nasce dalle condizioni di vita degli strati sociali subalterni, in particolare delle popolazioni contadine. Ma il banditismo sociale, forma di ribellione degli emarginati, spesso si sviluppa come banditismo eteronomo e politico, nel senso che dietro i banditi, in forma più o memo esplicita, ci sono i signori che lo utilizzano per le loro strategie di dominio. Ferdinand Braudel offre un ampio repertorio di queste metamorfosi. I casi vanno da Venezia allo Stato pontificio, dalla Spagna all'Italia meridionale (Braudel, 1953, p. 887).

I signori hanno loro eserciti privati, formati da soggetti reclutati tra i banditi o altri dediti all'esercizio della violenza. Con queste bande armate muovono a conflitti che hanno i caratteri di guerre civili. Tra i casi più noti è lo scontro tra due fazioni a Sciacca, città demaniale costiera, "una vera e propria guerra di mafia" ante litteram (Cancila, 1984, p. 22) che si sviluppa tra il XV e il XVI secolo. I capi delle due fazioni, i Luna e i Perollo, hanno protettori altolocati: Giacomo Perollo è amico del viceré Pignatelli, Sigismondo Luna è sposato con una nipote del papa Leone X. La città è come se fosse sotto assedio e la giustizia ufficiale arriverà molto tardi, in seguito ad atti che non possono essere lasciati impuniti: Luna si è impadronito di una città demaniale, sotto la giurisdizione vicereale, e ha ucciso il capitano d'arme inviato dal viceré.

Con l'interazione tra banditi e uomini di potere il banditismo si configura come criminalità associata di natura politica e "strumento di sostegno alle gerarchie di potere" (Fiume, 1984, p. 13). Il caso più emblematico, negli anni '40 del XX secolo, è la banda di Salvatore Giuliano, arruolata nell'esercito separatista e impegnata in attività repressive delle lotte contadine e di uomini e partiti di sinistra, per conto dei proprietari terrieri e dei partiti conservatori. L'episodio più grave è la strage di Portella della Ginestra del primo maggio 1947, dieci giorni dopo la vittoria delle sinistre alle prime elezioni regionali siciliane. La violenza banditesca e mafiosa ha raggiunto il suo scopo: nello stesso mese di maggio

crolla la coalizione antifascista al governo dal 1944 e si avvia l'esperienza centrista, con l'egemonia della Democrazia cristiana, protrattasi per quasi mezzo secolo. E non è un caso che la punizione sia arrivata solo per i banditi esecutori e non per i mandanti (Santino, 1997). Copione che si è replicato successivamente, per le stragi in cui sarebbero implicati soggetti delle istituzioni.

2. *Il carcere e l'organizzazione camorristico-mafiosa*

La parola "mafiusi" compare per la prima volta in un testo scritto nel titolo di una commedia popolare in siciliano: *I mafiusi di la Vicaria di Palermu*, andata in scena nel 1863, che ebbe notevole successo, non tanto per i suoi meriti letterari, quanto per la vivezza con cui era rappresentata l'organizzazione mafiosa operante nel carcere della città. Nel testo non si parla di mafia, l'organizzazione viene denominata "camorra" e la gerarchia al suo interno è quella camorristica: *menza pampina* (mezza foglia) *picciottu di sgarru* (giovane d'onore) *camurrista*, *camurrista proprietario*, capo della società. L'attività principale è l'estorsione, denominata "camorra", mentre non compare la parola dialettale "pizzu".

In quel periodo l'organizzazione camorristico-mafiosa c'era solo nel carcere o anche all'esterno? A quanto pare a fornire le indicazioni sulle attività e sui comportamenti degli affiliati è un capomafia che è stato in carcere e opera in un quartiere della città (Santino, 2000; Santino 2011).

2.1. *Inchieste e processi della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento: gruppi mafiosi in aree a cultura intensiva (giardini) e nella città. Il controllo dell'acqua*

Le prime inchieste sul fenomeno mafioso, considerato come "associazione di malfattori" e successivamente "associazione per delinquere", rimontano agli anni '70 del XIX secolo. Sono oggetto di inchieste e di procedimenti penali i seguenti gruppi: gli Stuppagghieri di Monreale, i Fratuzzi di Bagheria, la Confraternita di Favara, i Fratelli Amoroso di Palermo. Monreale e Bagheria fanno parte dell'area agrumicola nelle immediate vicinanze di Palermo, il gruppo Amoroso opera in un quartiere periferico della città, mentre il gruppo di Favara opera nell'interno della Sicilia, area a coltura estensiva e di miniere di zolfo.

Nei giardini della Conca d'oro per la coltivazione degli agrumi è indispensabile l'uso dell'acqua e il controllo di essa è oggetto di conflitti tra gruppi mafiosi. A Monreale si contrappongono due fazioni e la prima guerra di mafia documentata esplode nel 1874, con l'uccisione di un custode della rete idrica.

Palermo, il centro e soprattutto le periferie, è lo scenario in cui operano associazioni mafiose in contrasto tra loro per l'esercizio della signoria territoriale. Il conflitto tra due famiglie, gli Amoroso e i Badalamenti, è al centro del processo che si svolge nel 1883 e si conclude con condanne per associazione di malfattori e condanne a morte per la sequela di omicidi che si succedono in quegli anni. Le attività principali dei gruppi mafiosi sono l'estorsione, la custodia (guardianìe) e l'amministrazione dei fondi agricoli che circondano la città, affidate dai proprietari terrieri a mafiosi che garantiscono il controllo del territorio e tengono le proprietà a riparo da atti delinquenziali. La protezione ha un doppio binario: i mafiosi proteggono i proprietari: aristocratici, alto e medioborghesi, politici, amministratori pubblici, e sono da questi protetti con l'assicurazione dell'impunità (Santino, 2011 e 2017).

2.3. *La mafia a Palermo: le relazioni del questore Sangiorgi*

Dal 1898 al 1900 il questore di Palermo Ermanno Sangiorgi ha redatto una serie di relazioni in cui descrive i gruppi mafiosi operanti in città, dando una rappresentazione della mafia del tempo molto simile a quella dei nostri giorni.

A Palermo, nel centro e nei quartieri periferici, operano otto gruppi strutturati, con un capo, un sot-

tocapo e al vertice dei vari gruppi c'è un capo supremo. Scopo di questa associazione è imporre ai proprietari dei fondi i castaldi, i guardiani, la mano d'opera, le gabelle (gli affitti), i prezzi per la vendita dei prodotti del suolo. Il quadro è stato ricostruito grazie alle dichiarazioni, palesi o anonime, di boss mafiosi e di informatori. Un'altra somiglianza con fenomeni recenti. Anche le presenze sul territorio (gli otto gruppi) coincidono in larga parte con l'attuale divisione del territorio urbano in mandamenti.

Rispetto allo stereotipo dell'omertà, secondo cui tutti, o quasi tutti, i siciliani rispetterebbero la legge del silenzio e il pentitismo sarebbe un fenomeno recente, mai verificatosi in precedenza, le relazioni del questore Sangiorgi costituiscono una smentita: i boss mafiosi, quando si sentono in pericolo, si rivolgono ai rappresentanti delle istituzioni e dicono la loro "verità" sui conflitti in corso; i familiari delle vittime denunciano i responsabili e ottengono giustizia; come già ricordavamo, i mafiosi godono della protezione di personaggi altolocati (Santino, 2017).

Ecco gli otto gruppi mafiosi operanti a Palermo tra il 1898 e il 1900: Gruppo Piana dei Colli, gruppo Acquasanta, gruppo Falde, gruppo Malaspina, gruppo Uditore, gruppo Passo di Rigano, gruppo Perpignano, gruppo Olivuzza. Il gruppo Olivuzza è nel centro storico, gli altri gruppi sono nelle periferie (Santino, 2017, p. 298).

3. *La mafia e il latifondo*

Secondo la rappresentazione abituale la mafia è il prodotto del sottosviluppo e dell'arretratezza e il suo habitat naturale sarebbe stato il latifondo, le terre a coltivazione estensiva, soprattutto la monocultura granaria, dell'interno della Sicilia. Come abbiamo visto essa è nata e si è sviluppata anche nelle aree più ricche del territorio siciliano, come i giardini circostanti la città di Palermo. Il latifondo è un "concetto economico e sociale", contrassegnato dalla "prevalenza assoluta della cerealicoltura estensiva alternata al pascolo", dall'unità amministrativa e da una certa estensione (Lorenzoni, 1940). Un mondo chiuso, dominato da una struttura gerarchica, con al centro il proprietario, spesso assenteista, sostituito dall'affittuario (gabelloto), assistito da un amministratore, con soggetti intermedi come soprastanti e campieri e alla base i contadini, mezzadri se affittuari di piccoli appezzamenti, o braccianti salariati, che vivono in condizioni poverissime. Questo è stato lo scenario di una mafia agraria, la cui funzione principale è il controllo dei contadini, che spesso esplodono in ribellioni, prima di trovare un credo politico e un movimento organizzato, che ha il suo avvio con i Fasci siciliani dei lavoratori (1891-94) e si sviluppa nelle fasi successive, fino agli anni '50 del XX secolo, regolarmente segnate dalla violenza mafiosa che colpisce dirigenti e manifestanti, fino a dissolversi nel grande flusso migratorio della seconda metà del XX secolo (Santino, 2009).

3.1. *I pascoli*

"La spiga scaccia la pecora, il barone mangia la spiga": così lo storico Orazio Cancila sintetizza il passaggio da un'economia pastorale a un'economia agricola, con le coltivazioni che soppiantano i pascoli e il ceto baronale che assume un ruolo predominante all'interno della "Sicilia del grano" (Cancila, 1983).

La contrapposizione tra pastori e agricoltori è antica quanto la storia dell'umanità e in Sicilia si registra la presenza di una mafia dei pascoli che spesso ricorre all'omicidio al suo interno o nei confronti di altri e si dedica a pratiche di danneggiamento, come gli incendi, per rappresaglia verso chi rifiuta la richiesta di far pascolare gli animali o per liberare nuove porzioni di terreno da adibire a pascoli. Negli ultimi anni la mafia dei pascoli si è modernizzata con l'uso dei fondi europei destinati alle aree interne della Sicilia e ricorrendo ad atti di violenza contro chi ne ostacola l'attività.

4. *Morfologia e geografia della mafia contemporanea. Dal sacco di Palermo ai traffici internazionali*

Nel corso degli anni '60, in un contesto soggetto a mutamenti, come l'abbandono delle campagne e lo sviluppo delle città, la mafia siciliana, pur mantenendo le roccaforti originarie, ha spostato il baricentro degli interessi verso la speculazione edilizia, contribuendo al "sacco di Palermo", con la distruzione di edifici di pregio e la costruzione di nuovi quartieri in assenza o in dispregio di un piano regolatore e, successivamente, verso i traffici internazionali, prima il contrabbando di sigarette e poi il traffico di droga.

Negli ultimi decenni, Cosa nostra, l'associazione rivelata dal collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta, si presenta come un'organizzazione unitaria, piramidale e verticistica, con alla base le famiglie composte da soldati, i sedicenti "uomini d'onore", organizzati in decine, i mandamenti che raggruppano più famiglie, le commissioni provinciali e al vertice il capo dei capi. L'organizzazione è presente a Palermo città e provincia, nelle città e province della Sicilia occidentale: Agrigento, Caltanissetta, Trapani e nelle province orientali, come Messina, Catania e Ragusa. Una sorta di repubblica confederale che, per effetto della conflittualità interna dei primi anni '80, si è trasformata in una monarchia assoluta, dominata dai corleonesi, i mafiosi di un paese dell'interno della Sicilia – tradizionale sede di mafia, come pure teatro delle lotte contadine – che con l'uso della violenza e con l'intreccio di alleanze con componenti delle famiglie mafiose palermitane hanno conquistato l'egemonia anche in città. L'escalation della violenza ha suscitato la reazione istituzionale, e della società civile, che ha portato alla situazione attuale, con capi e gregari processati e condannati e la conseguente crisi organizzativa e il minor ruolo nelle attività illegali, come il traffico di droga, e formalmente legali, come gli appalti di opere pubbliche (Chinnici, Santino, 1989; Santino, 2011).

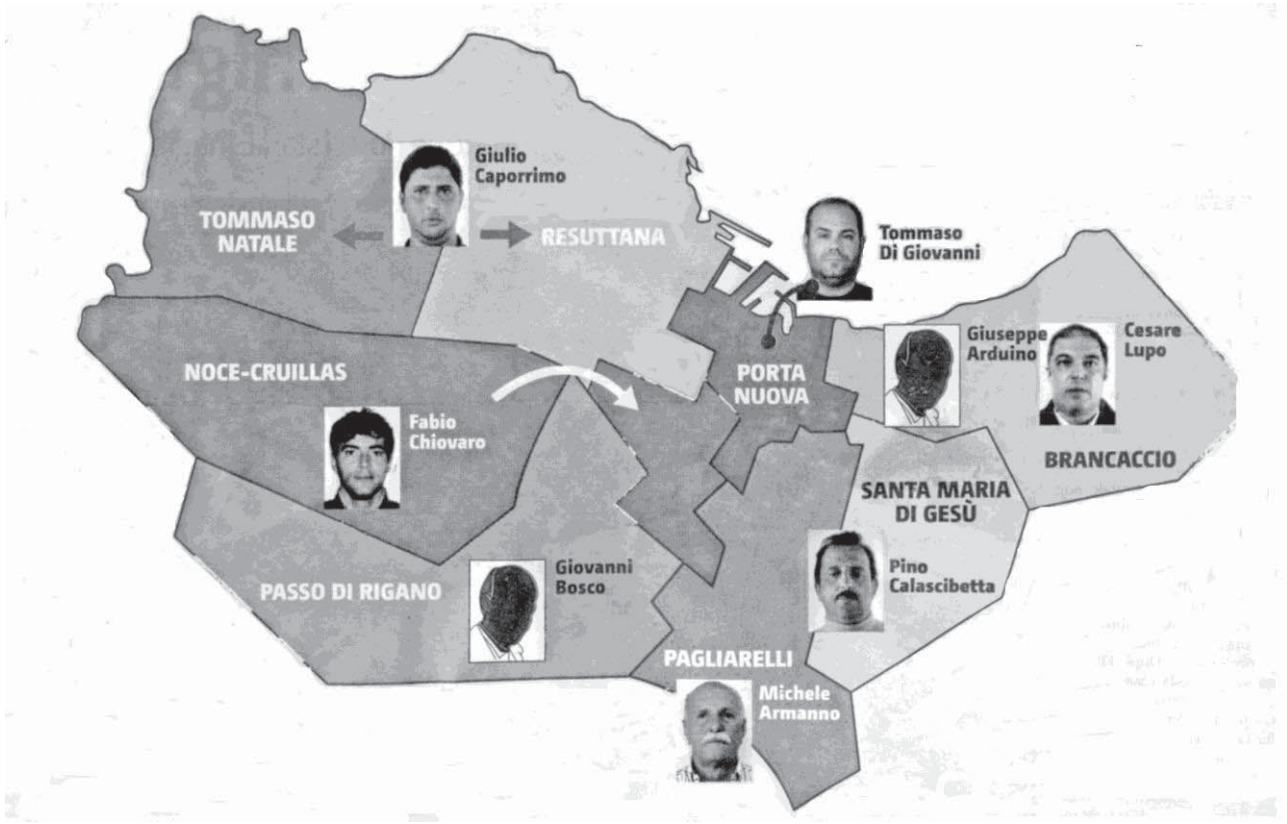

Figura 1. Cosa nostra a Palermo. Gli otto mandamenti. Fonte: *Giornale di Sicilia*, 18 ottobre 2011.

5. *Geografia della violenza mafiosa: omicidi e guerre di mafia a Palermo*

Nel corso di una ricerca sugli omicidi a Palermo e provincia dal 1960 al 1966 e dal 1978 al 1984 (Chinnici, Santino, 1989) è stata tratteggiata una "geografia della violenza mafiosa", analizzando gli omicidi nei quartieri della città e nei comuni della provincia. Limitandoci all'esame degli omicidi nel capoluogo, è risultato che nei 25 quartieri in cui era suddiviso il territorio urbano gli omicidi negli anni '60 toccavano il punto più alto in un quartiere periferico, Brancaccio-Ciaculli, tradizionale roccaforte dei gruppi criminali, ma seguiva immediatamente dopo un quartiere centrale: Libertà. Negli anni '70-'80 risultava in testa il quartiere Settecannoli, seguito dal quartiere confinante Brancaccio-Ciaculli e al terzo posto era il quartiere Libertà.

In città la violenza mafiosa, che prima coinvolgeva solo 19 quartieri, successivamente si espande a macchia d'olio su tutti e 25. Tanto nel centro che nelle periferie, tanto nei nuovi quartieri popolari che nei vecchi borghi rurali si registrano omicidi mafiosi e se il primato dei tradizionali insediamenti mafiosi viene insidiato da un quartiere centrale ciò è dovuto al perdurare delle antiche presenze che convive con la polarizzazione degli interessi verso il centro.

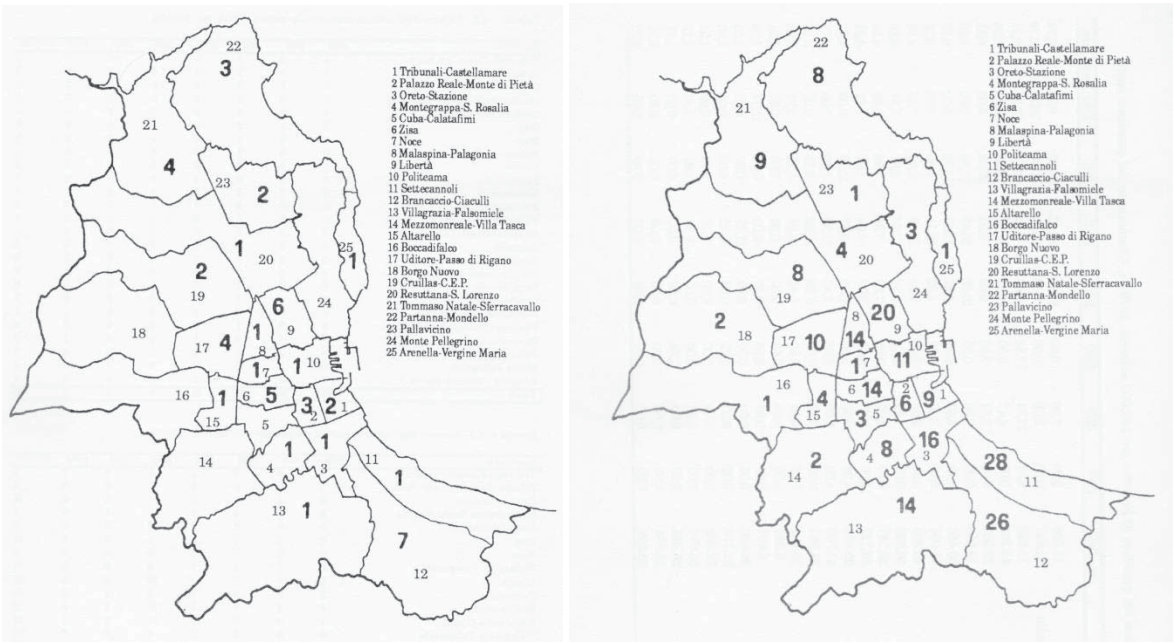

Figure 2 e 3. Omicidi mafiosi nei quartieri di Palermo: 1960-66, 1978-84. Fonte: Chinnici, Santino, 1989, pp. 329, 332.

5.1. *Le colonizzazioni. Il soggiorno obbligato*

Il soggiorno obbligato è stato una delle misure personali che hanno cercato di contrastare il fenomeno mafioso, obbligando i boss a vivere lontano dalla Sicilia, confidando nell'allontanamento e nell'isolamento come deterrente per la perpetuazione dell'agire mafioso. In realtà tale misura si è rivelata controproducente e si è configurata come disseminazione delle presenze sul territorio nazionale con l'effetto, spesso, di innestare le pratiche mafiose in contesti diversi da quello originario. Una forma di colonizzazione che ha significato l'estensione e il rafforzamento del fenomeno mafioso, non già la contrazione e l'indebolimento di esso.

Spesso il soggiorno obbligato ha portato boss e gregari in località vicine ai grandi centri, offrendo la possibilità di stringere legami con altri soggetti disponibili. L'inserimento di singoli personaggi o di gruppi mafiosi si spiega con un contesto accogliente, per ragioni che vanno dalla dotazione di liquidità dei boss alla prestazione di servizi, come il movimento terra e lo smaltimento di rifiuti tossici con

costi minori di quelli legali (Dalla Chiesa, Panzarasa, 2012).

Piemonte	288
Lombardia	372
Veneto	143
Friuli-Venezia Giulia	44
Emilia Romagna	246
Toscana	228
Umbria	57
Marche	156
Lazio	154
Abruzzi	160
Molise	37

Figura 4. Dati sui soggiorni obbligati nelle regioni settentrionali e centrali dal 1961 al 1972. Fonte: Commissione antimafia, 1976, p. 289.

6. *Dagli Stati Uniti alla globalizzazione*

I primi flussi migratori dalla Sicilia verso gli Stati Uniti sono della metà degli anni '80 del XIX secolo. Nacque così la Mano nera e successivamente la Cosa nostra americana con boss che seppero adattarsi a una realtà metropolitana ben diversa da quella da cui provenivano. L'estorsione venne praticata sulle attività commerciali e industriali, altre attività erano il gambling (gioco d'azzardo), il racket del lavoro con il controllo dei sindacati, lo sfruttamento della prostituzione. I luoghi privilegiati erano i quartieri delle città popolati di immigrati, le Little Italy, i porti, le fabbriche, le bische, le case di appuntamento. La grande occasione per un salto di qualità fu offerta dal proibizionismo delle bevande alcoliche, introdotto dal Volstead Act del 1920 e abolito nel 1933, che rese i gruppi criminali, non solo quelli siciliani, oligopolisti della produzione di beni illegali ma a consumo di massa. Lo stesso effetto si è avuto con il proibizionismo delle sostanze stupefacenti che ha reso le organizzazioni criminali le più ricche della storia dell'umanità (Lupo, 2008; Santino, La Fiura, 1993).

Negli ultimi anni grandi opportunità per associazioni criminali assimilabili al modello mafioso vengono offerti dagli effetti criminogeni della globalizzazione. L'aumento degli squilibri territoriali e dei divari sociali (gran parte della popolazione mondiale è impoverita ed emarginata e la disuguaglianza tra i vari strati della popolazione è in costante incremento) e la finanziarizzazione dell'economia (con la riduzione dell'economia produttiva di beni e servizi, la lievitazione dell'economia speculativa e la difficoltà di distinguere flussi legali e illegali del capitale) costituiscono un contesto ospitale per il proliferare di organizzazioni di tipo mafioso nelle periferie e nei centri del mondo contemporaneo (Santino, 2007).

Riferimenti bibliografici

Braudel, F., (1953), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
Cancila, O., (1983), *Baroni e popolo nella Sicilia del grano,* Palumbo, Palermo.
Cancila, O., (1984), Così *andavano le cose nel secolo sedicesimo*, Sellerio, Palermo.
Chinnici, G., Santino, U., (1989), *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni*

'60 ad oggi, FrancoAngeli, Milano.
Commissione antimafia: Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione conclusiva*, 1976, Roma.
Cutrera, A., (1900), *La mafia e i mafiosi. Saggio di Sociologia criminale*, Reber, Palermo. Ristampa anastatica: Arnaldo Forni, Bologna, 1984.
Dalla Chiesa, N., Panzarasa, M., (2012), *Buccinasco*. *La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino.
Fiume, G., (1984), *Le bande armate in Sicilia (1819-1849),* Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Palermo.
Lorenzoni, G., (1940), *La Sicilia e il latifondo*, Estratto dalla rivista "Terra e lavoro", nn. 11, 12, 13.
Lupo, S., (2008), *Quando la mafia trovò l'America*, *Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino.
Santino, U., (1997), *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Santino, U., (2000), *La cosa e il nome. Materiali per lo studio dei fenomeni premafiosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Santino, U, (2006), *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Santino, U., (2007), *Mafie e globalizzazione*, Di Girolamo, Trapani.
Santino, U., (2009), *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma.
Santino, U., (2011), *Breve Storia della mafia e dell'antimafia*, Di Girolamo, Trapani.
Santino, U., (2017), *La mafia dimenticata*. *La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento*, Editore Melampo, Milano.
Santino, U., La Fiura, G., (1990), *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, FrancoAngeli, Milano.
Santino, U., La Fiura, G., (1993), *Dietro la droga*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.